

Ai carissimi Sacerdoti, Diaconi, Religiosi,
a tutti gli Operatori pastorali della nostra Diocesi,
auguriamo la pace del Signore risorto!

Siamo lieti di datare in questo giovedì 12 maggio 1994, che secondo il calendario liturgico antico segnerebbe l'Ascensione del Signore al cielo, il *documentum*, l'insegnamento dottrinale e pratico - pienamente pastorale, dunque- che i nostri "Esperti" hanno predisposto, facendolo progressivamente maturare entro ambiti cooperativi sempre più vasti ed autorevoli, riguardo alla pastorale del mondo giovanile. Si tratta come vedrete, di una serie sistematicamente ordinata di riflessioni, indicazioni, proposte e propositi. Essi vanno messi in relazione con quel particolare settore dell'evangelizzazione e, conseguentemente, della testimonianza caritativa e della ministerialità, che ha nella gioventù il suo soggetto preferenziale, anche se non esclusivo.

Vi domandiamo, prima di ogni altra cosa, di chiedere con noi allo Spirito Santo il dono della pazienza e della perseveranza. Il testo è analitico-sintetico, articolato e corposo insieme. Non trattiamolo pregiudizialmente come uno dei "documenti" dei quali si lamenta da più parti la frequenza esorbitante, l'abbondanza scoraggiante. Più che un supermercato di generi alimentari precotti o preconfezionati, qui si tratta di una raccolta organica di sementi, individuando, selezionando ed affidando alla buona terra del campo pastorale le quali ciascuno di noi potrà trovare sussidio e conforto, aiuto e sostegno.

Come diremo fra poco, ciò che qui viene presentato entra a pieno titolo nel quadro del Piano pastorale pluriennale. Non è qualcosa di supplementare ed aggiuntivo, ma di logicamente esplicativo ed applicativo. Ed ha quindi quel carattere moralmente obbligante, se non disciplinarmente vincolante, che abbiamo inteso dare al nostro Piano pastorale, lo svolgimento del quale può considerarsi appena cominciato.

E' nel cuore di tutti noi, come una memoria che diventa grazia, il ricordo di quella sera dell'8 settembre 1991, quando il Papa Giovanni Paolo II lasciò una consegna *ai nostri giovani* che assiepavano e facevano vibrare di entusiasmo lo Stadio "Menti" :"**Ci vuole più 'vivere dentro'... Non dovete uscire da questo stadio senza promettere a voi stessi: 'Io farò questo itinerario, entrerò dentro quel mistero che porto nella mia anima, e che si spiega alla luce di Cristo'**".

L'appello appassionato del Papa ai giovani è pure una chiamata rivolta a tutta la nostra chiesa, perchè accompagni il loro cammino con una proposta forte per "vivere dentro", per scoprire e far fruttificare il dono dato a ciascuno, in forza della presenza interiore di Gesù risorto e del suo Spirito.

Il nostro Piano pastorale pluriennale "Evangelizzazione, carità, ministeri", ha proposto la "via del vangelo della carità" come cammino verso l'incontro interiore con Cristo, con l'obiettivo primario di "**credere al 'vangelo della carità', come frutto di un ascolto che diventa conversione**"(n.30).

Per andare insieme verso tale obiettivo, il Piano indica alcune scelte pastorali prioritarie, tra le quali "la rievangelizzazione e la catechesi degli adulti, **con una nuova e incisiva attenzione alla realtà**

dei giovani. La conversione al "vangelo della carità" infatti chiede una comunità di adulti nella fede, che sappia accogliere in modo maturo e responsabile il dono di Dio, sappia trasmetterlo alle nuove generazioni e sappia vivificare con tale dono le diverse situazioni dell'esistenza umana. L'attenzione ai giovani va tradotta in **un organico progetto di pastorale giovanile, elaborato dalla diocesi"** (n.33).

Il progetto di pastorale giovanile, che ora viene posto nelle nostre mani, è dunque la memoria obbedienziale dell'evento singolare del passaggio del Papa in mezzo a noi, e soprattutto del suo incontro con i nostri giovani; è uno strumento che vuole aiutarci a rendere effettiva l'attuazione del Piano pastorale diocesano, con obiettivi e modalità di impegno comuni.

Si tratta di uno strumento molto articolato e complesso per la ricchezza delle indicazioni di contenuto e di metodo che presenta. Esso non dovrà tuttavia intimidire chi lo prenderà in mano, ma dovrà essere guardato e valorizzato come una guida sicura e una copiosa sorgente di ispirazione e di proposte per l'azione pastorale che intendiamo svolgere nella nostra chiesa per e con i giovani di oggi e di domani.

All'interno comunque della complessità del testo ci sono **alcune linee essenziali che desideriamo richiamare, affinché vengano accettate e condivise da tutti come chiavi di lettura per l'interpretazione del progetto, e come scelte decisive per la sua applicazione.**

1. L'obiettivo del progetto: l'incontro dei giovani con Cristo

Il Piano pastorale diocesano dichiara che l'obiettivo del progetto di pastorale giovanile è **"accompagnare i giovani all'incontro con Cristo, manifestazione della carità di Dio. Il fine è realizzare una nuova umanità, capace di rispondere liberamente alla propria vocazione per la chiesa e per il mondo"**(n.33; cf nn.27-31).

La tensione profonda che anima il progetto, e che dovrà animare l'impegno educativo della nostra chiesa, è dunque l'**educazione dei giovani alla fede**, cioè, come dice il Papa, a quel "vivere dentro" che è il luogo dell'incontro personale con il Signore della vita: aderire a Lui è aderire all'amore di Dio che si rivela e che ci spinge a dare la vita per i fratelli, nella libertà che diventa vocazione e missione (cf capp.1, 2 e 4 del *Progetto*).

Questo significa ricordare che il protagonista fondamentale del progetto è lo Spirito Santo, e che le esperienze decisive che lo sostanziano sono quelle in cui si manifesta e opera la potenza del Signore risorto, attraverso il suo Spirito: l'ascolto della Parola proclamata nella chiesa, e il suo approfondimento nella catechesi; la celebrazione liturgica e lo sviluppo della grazia propria dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, in particolare della cresima; l'esperienza della comunione nella carità, che diventa servizio e slancio missionario (cf *Piano pastorale diocesano*, nn. 7-10: la via del "vangelo della carità").

2. Il soggetto responsabile del progetto: la comunità cristiana attenta a tutti i giovani

Il compito di annunciare a tutti -e quindi anche ai giovani- il "vangelo della carità" (cioè l'amore con il quale il Padre, in Cristo, ama ogni uomo) è stato affidato alla chiesa: **"Tocca a noi, se abbiamo**

creduto all'amore di Dio, dire al mondo tale amore, che contesta e sconvolge le logiche umane del potere e dell'avere. Tocca a noi farci compagni di strada di ogni uomo, e di ogni realtà umana, perchè i gesti di amore che ci scambiamo, anche se poveri e ambigui, siano riconosciuti e accolti come semi dell'amore di Dio, che crescono per l'ultima mietitura"(n.4 e n.5).

L'attuazione del progetto di pastorale giovanile quindi chiede anzitutto di essere **una chiesa attenta ai giovani, a tutti i giovani**, perchè tutti possano incontrare Gesù Cristo (cf capp. 1 e 5 del *Progetto*). Questo significa impegnare le parrocchie, le aggregazioni ecclesiali e tutte le realtà pastorali della diocesi ad andare oltre il contatto ristretto (il quale a volte può essere, purtroppo, abitudinario) con i giovani che già bussano alla nostra porta o già condividono la nostra vita, per assumere un atteggiamento missionario nei confronti di tutta la realtà giovanile, anche di quella più complessa e difficile, dato che essa è tutta oggetto dell'amore di Dio. Sarà necessario, come dice il nostro Piano pastorale, **"esprimere la gratuità e la simpatia necessarie per farsi prossimi alla concreta condizione giovanile del nostro tempo, segnata dal disagio di vivere, da una quotidianità spesso spersonalizzata e anche da vivaci esperienze di fede"** (n.33).

3. Le scelte fondamentali del progetto: la comunione, la compagnia, il dialogo

3.1. La comunione

Il "vangelo della carità" va annunciato nel segno dell'unità e della comunione, perchè il mondo creda che il Padre ha mandato Gesù. Infatti **"non si tratta di imparare un insegnamento, ma di condividere un'esperienza, l'esperienza dell'amore di Dio. La comunicazione della buona notizia diventa comunione della vita"** (*Piano pastorale diocesano*, n.11; cf anche i nn. 42-45).

Per questo il progetto di pastorale giovanile ha pure il compito di **"orientare e coordinare le molte presenze ed energie che lo Spirito ha suscitato e suscita nella nostra chiesa: gruppi, movimenti, associazioni, strutture"** (*ivi* n.33): esso rappresenta **l'orizzonte comune nel quale dovranno inserirsi i diversi itinerari formativi della catechesi, dell'associazionismo e delle varie esperienze educative**, ciascuno secondo la propria identità, ma nella condivisione degli obiettivi e delle scelte di fondo comuni.

Sarà quindi necessario vitalizzare tutti i canali e gli spazi della comunicazione e dell'interscambio (particolarmente i gruppi di lavoro vicariali, e l'ufficio diocesano per i giovani, con la commissione diocesana che ne è parte integrante), così da costruire insieme le scelte comuni e da verificare nell'insieme le scelte particolari (cf capp. 2, 14, 16, 17 del *Progetto*).

3.2. La compagnia

L'annuncio del "vangelo della carità" ci chiede -come è stato ricordato sopra con le parole del Piano pastorale diocesano- di **"farci compagni di strada di ogni uomo e di ogni realtà umana"**(n.4).

Così anche il progetto pastorale giovanile impegna la comunità cristiana a farsi **"compagna di strada"** dei giovani, di accompagnarli ad essi con capacità di discernimento ma senza pregiudizi e

senza precomprensioni; con la gratuità e la simpatia necessarie per vivere la logica evangelica del **"farsi prossimi"** (*Piano pastorale diocesano*, n.33; cf capp.3, 6 e 8 del *Progetto*).

Da questo atteggiamento fondante deriva anzitutto la scelta pastorale di offrire a ogni giovane una forma di "compagnia" che corrisponda ai suoi problemi, alle sue attese, alle sue speranze. Si tratta cioè di dar vita a una serie di **itinerari formativi differenziati**, che -sulla linea indicata dal Piano pastorale diocesano, al n.33- tengano conto degli aspetti più evidenti della condizione giovanile del nostro tempo (cf capp. 10-13 del *Progetto*).

Prendere sul serio tale impegno significa peraltro anche **rinnovare, rimotivare e rendere convergenti nella collaborazione tutte le diverse energie educative ecclesiali**. Il primo e fondamentale problema, che riguarda tutti, è la **formazione degli animatori per i diversi itinerari previsti**: abbiamo bisogno di veri discepoli del Signore che, sentendosi collaboratori di Dio nella chiesa, si mettano a servizio dei giovani, come risposta a una personale vocazione per il vangelo e per l'uomo. La comunità cristiana, da parte sua, dovrà offrire loro le occasioni formative (iniziali e permanenti) necessarie per acquisire e sostenere le virtù e le competenze, umane ed evangeliche, richieste dal loro servizio (cf cap. 7 del *Progetto*).

Così pure sarà necessario **riqualificare sempre meglio i "luoghi" della pastorale giovanile**: pensiamo ai **gruppi giovanili ecclesiali o di ispirazione cristiana**, che si incontrano per un itinerario di catechesi, per condividere l'esperienza associativa, per la pratica dello sport o per l'attuazione di altri interessi educativi; penso a quello straordinario spazio comunitario di incontro che è **l'oratorio**, vero crocevia privilegiato della pastorale giovanile che dovrà avere un nuovo impulso e una nuova identità, a partire da un coerente e organico progetto educativo (cf cap. 15 del *Progetto*). A questo proposito vorremmo suggerire a tutte le Comunità cristiane che hanno in proprietà strutture di accoglienza e formazione per i giovani, le quali siano peraltro inutilizzate o obsolete per motivi diversi, di darsi da fare, con priorità su ogni altra dotazione parrocchiale o pastorale, per abilitare o riabilitare spazi di accoglienza e di attività pastorale giovanile, anche se questo dovesse costare gravi sacrifici. Il vasto patrimonio, dovuto alla fede e alla operosità di generazioni cristiane da poco passate, non può continuare a subire l'attuale processo di disuso e degrado. Pensiamo, poi, alle altre **strutture educative della comunità cristiana**, in particolare alle **comunità che accolgono giovani in situazioni difficili**. Si tratta di un vero e proprio distintivo della nostra carità pastorale sulla base della quale possiamo guardare al futuro con crescente fiducia.

3.3. *Il dialogo*

L'annuncio del "vangelo della carità" chiede ai cristiani l'atteggiamento di "compagnia" nei confronti non solo delle persone, ma anche **"di ogni realtà umana"** (*Piano pastorale diocesano* n. 4; cf anche i nn. 56-59).

Il progetto di pastorale giovanile va animato mediante un atteggiamento costante di **dialogo con le diverse realtà umane che costituiscono la vita del territorio**, soprattutto con quelle che più da vicino toccano l'esistenza dei giovani: **la scuola e l'università, il mondo del lavoro, le espressioni del tempo libero** (cf cap. 9 del *Progetto*).

Gli obiettivi di tale dialogo dovranno essere due: a) la ricerca di ogni possibile **forma di collaborazione** tra comunità cristiana e strutture civili del territorio, a vantaggio di tutti i giovani, e soprattutto di coloro che risultano più svantaggiati; b) la maturazione nella comunità e nei giovani

d'un **autentico spirito missionario**, cioè del sentimento e della certezza che ogni cristiano ha di essere "mandato" sì che l'amore di Dio sperimentato nella chiesa diventi forza di animazione del territorio, per contribuire -secondo l'identità e la responsabilità di ciascuno- alla crescita globale della società civile e delle istituzioni politiche.

In conformità al saluto di apertura, affidiamo questo progetto diocesano di pastorale giovanile, e in particolare le sue linee essenziali qui sopra richiamate, a tutte le forze vive della nostra chiesa diocesana. Personalizzando ancor più il discorso, mi rivolgo anzitutto a voi **giovani**, perchè riconosciate in questo progetto un segno dell'amore, della stima e delle attese della chiesa vicentina nei vostri confronti: solo voi potete rispondere oggi all'appello a "vivere dentro" a voi rivolto dal Papa, per essere oggi e domani protagonisti responsabili nella vita della chiesa e del mondo. Noi vorremmo solo esservi accanto, per camminare con voi verso il Signore.

Con riconoscenza e fiducia mi rivolgo agli **animatori della pastorale giovanile**, perchè accolgano il progetto come un incoraggiamento a vivere il proprio servizio nella logica pasquale del chicco di grano che morendo porta frutto, come un appello e una guida per vivere da discepoli del Signore la vocazione educativa.

Ai **sacerdoti** ricordo che la "compagnia" con il mondo giovanile non è legata alla nostra età anagrafica, ma alla nostra capacità di rimanere aperti all'azione dello Spirito, per accompagnarla e renderla manifesta nel cuore di tutti i credenti -anche dei giovani!-, per prima cosa con il servizio generoso e discreto della guida spirituale. Il Papa ha ricordato di recente che nessun tempo è meglio speso, nella vita sacerdotale, di quello consacrato al sacramento della riconciliazione e alla direzione spirituale.

Raccomando alle **famiglie**, e in particolare ai **genitori**, di non venir mai meno alle proprie responsabilità educative, anche per quanto riguarda la formazione dei giovani alla fede. Di fronte alle difficoltà di tale compito, non è permesso di delegare solo ad altri la supplenza alle povertà di cui ci riconosciamo carichi; bisogna che insieme cerchiamo l'energia e l'ispirazione necessarie nella nostra fede, nella grazia del sacramento del matrimonio celebrato dai coniugi, in un continuo cammino formativo personale e di coppia.

Ai **religiosi e alle religiose** che operano nella nostra chiesa chiedo di rendere evidente la testimonianza del "vangelo della carità", propria della vita consacrata, sì che i giovani possano incontrare e riscontrare testimoni credibili, compagni di strada disponibili e fedeli.

Ai **laici** credenti, uomini e donne, che operano nei diversi servizi della comunità cristiana, e nelle strutture (soprattutto educative) della società civile, e alle **aggregazioni ecclesiali laicali** nelle quali essi si riuniscono per maturare nella fede e testimoniare il vangelo nelle diverse realtà umane, chiedo di guardare con simpatia e fiducia al mondo giovanile, di assumere nei suoi confronti un permanente atteggiamento che sia insieme confidente ed educativo, di diventare sicuro punto di riferimento nelle diverse realtà della vita ecclesiale e socio-politica.

Le **parrocchie** e i **vicariati** (con l'aiuto dei rispettivi Consigli pastorali), **gli organismi pastorali diocesani e le aggregazioni ecclesiali giovanili** si sentano impegnati a tradurre il progetto nella

propria situazione e secondo la propria identità, con progressività paziente ma anche senza rimandi ingiustificati. Lo considerino non come un ulteriore peso da affrontare, ma come un modo concreto per camminare insieme sulla via del "vangelo della carità" che il nostro Piano pastorale diocesano traccia e tiene aperta.

La Vergine Madre, solerte educatrice nella casa di Nazareth, vicina a Gesù anche ai piedi della croce, madre della chiesa nascente dalla Pentecoste accompagni con dolcezza e forza soprannaturale la nostra fatica e le nostre speranze.

Al Signore risorto e asceso al cielo chiedo per l'intercessione di Lei di benedirci tutti.

Vicenza, 12 maggio 1994, Ascensione di N.S.G.C.

†Pietro Nonis
Vescovo

1^ PARTE

QUESTIONI INTRODUTTIVE

1

PERCHÉ UN PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE

1.1. Da dove nasce

1.1.1. Gli orientamenti pastorali della chiesa italiana per gli anni '90, propongono l'*educazione dei giovani al vangelo della carità*¹ come via privilegiata attraverso la quale il vangelo della carità può farsi storia in mezzo agli uomini e alla nostra gente.

E' chiesto perciò che "in ogni chiesa particolare *non manchi un'organica, intelligente e coraggiosa Pastorale Giovanile (PG)*, ricca di tutti quegli elementi che ne permettono l'incisività e lo sviluppo. Premesse indispensabili devono essere un preciso progetto educativo, che sappia coinvolgere, nel rispetto degli apporti e dei cammini specifici, le realtà giovanili (gruppi, associazioni e movimenti) presenti in diocesi"².

E' un segnale concreto e tangibile di una chiesa che è attenta alla realtà giovanile.

1.1.2. Anche la chiesa Vicentina in riferimento ed in continuità con la scelta della chiesa italiana, ha ritenuto opportuna e doverosa una speciale attenzione nei confronti del 'mondo giovanile'.

All'interno del *Piano Pastorale Pluriennale, la PG è una delle priorità pastorali della prima fase*.

Il piano delinea così gli elementi di fondo: "l'attenzione ai giovani, va tradotta in un organico progetto di PG, elaborato dalla diocesi, per accompagnare i giovani all'incontro con Cristo, manifestazione della carità di Dio. Il fine è realizzare una nuova umanità, capace di rispondere liberamente alla propria vocazione per la Chiesa e per il mondo. Lo stile della proposta dovrà esprimere la gratuità e la simpatia necessarie per 'farsi prossimo a tutti i giovani' alla concreta condizione giovanile del nostro tempo, segnata dal disagio di vivere, da una quotidianità spesso spersonalizzante e anche da vivaci esperienze di fede. Il progetto dovrà pure orientare e coordinare le molte presenze ed energie che lo Spirito ha suscitato e suscita nella nostra chiesa: gruppi, movimenti, associazioni e strutture"³.

1.1.3. La comunità diocesana *ha sempre avuto una particolare attenzione* e quindi una tradizione di impegno verso i giovani: basti ricordare una figura altamente significativa scomparsa recentemente, denominato 'il d. Bosco vicentino': d. Ottorino Zanon.

¹ ETC n. 43

² ETC n. 45

³ PPP n. 33

Ma solo nel 1986, durante il cammino del sinodo diocesano, la chiesa vicentina si era data un progetto di PG: **'Con ogni giovane sulla strada del Regno'**. Fu un primo tentativo per organizzare una proposta pastorale con e per i giovani.

1.1.4. Ora, si è ritenuto necessario, data la particolare scelta della chiesa italiana e date le mutate condizioni sociali e culturali dei giovani d'oggi, **'attivare una verifica'** circa la realizzazione di questo progetto per riconoscere ciò che il Signore aveva seminato nel campo della chiesa vicentina, ma anche per rilevare particolari provocazioni e necessità attraverso le quali la storia ci interpella e ci invita al rinnovamento.

In questa fase sono state coinvolte il maggior numero di persone (animatori, consigli pastorali parrocchiali, vicariali e diocesano, consiglio presbiterale e persone impegnate nei più svariati servizi della PG) affinché il progetto, non fosse 'calato dall'alto' ma fosse espressione della vitalità della chiesa diocesana e, in essa, delle singole comunità cristiane.

Questa analisi ha permesso di raccogliere tutta una serie di indicazioni, di esperienze e di attenzioni di cui questo rinnovato progetto di PG ha tenuto debito conto nella sua rielaborazione.

Quindi, questo 'nuovo progetto' di PG ha **'ri-assunto'** il progetto di PG precedente per arricchirlo ed ampliarlo ulteriormente attraverso tutti gli stimoli, i suggerimenti e gli orientamenti che sono stati dati nel frattempo dal Buon Dio, dagli uomini e dalla storia. Il nuovo 'progetto' ha **accolto e raccolto tutta la ricchezza del passato per una riformulazione e riorganizzazione** che sviluppi le intuizioni già esistenti e le apra verso la novità di Dio.

1.2. Ragioni sulla necessità di un PPG

1.2.1. Dotarsi di un tale strumento significa operare **una scelta di obbedienza allo Spirito**, il quale realizza la salvezza secondo un piano ordinato, un 'vero progetto' che si attua in una storia sapientemente predisposta. La PG per non ridursi a sola pratica intermittente o ad iniziative episodiche, non può fare a meno di un progetto preciso e praticabile.

1.2.2. Un PPG rappresenta anche **una scelta di onestà nei confronti dei giovani**, perchè li considera capaci di misurarsi con delle mete proposte dalla comunità cristiana, ma anche perchè li ritiene maturi per realizzare un patto educativo con la comunità ecclesiale sulla base di indicazioni non dipendenti dai gusti e dalle sensibilità dei vari operatori pastorali.

1.2.3. Un PPG costituisce infine **una chiara scelta di comunione nella chiesa particolare (diocesi) fra le chiese locali (parrocchie)**. Ciò permette di superare il pericolo di interventi frammentati e settoriali, tanto più deleteri in una realtà, quale quella giovanile del nostro tempo, che si presenta capace e insieme bisognosa di grandi segnali di comunione.

1.3. I lineamenti

1.3.1. Rispetto ad un recente passato in cui la realtà giovanile era abbastanza omogenea, ora ci troviamo di fronte ad una **condizione giovanile che si caratterizza in forme ed in situazioni di vita molto diverse**, così da poter essere definita una galassia.

A fronte di questa situazione complessa il rischio maggiore è quello di dare *risposte semplificanti* e riduttive "offrendo molto a pochi e poco a molti"⁴.

Il PPG intende essere una *risposta articolata* a tutte le provocazioni che provengono dal mondo giovanile creando una 'sinergia' fra tutte le componenti ed agenzie educative che compongono la comunità cristiana: famiglia, associazioni, movimenti, sport, oratorio, scuola, caritas, ecc.

1.3.2. Il PPG non intende appiattire tutte le esperienze che sono in atto nelle comunità, oppure 'ingabbiare' le varie proposte che vengono offerte ai giovani a vari livelli, ma desidera *delineare un 'orizzonte di fondo comune'*, nel quale tutte le potenzialità educative trovino una loro collocazione, una singolare specificità ed un senso orientativo autentico.

1.3.3. Il compito di tale progetto è individuare e favorire nelle comunità parrocchiali un *cammino organico ed articolato che conduca a riscoprire il gusto di vivere, il valore della fede*, che consenta di far incontrare nella vita quotidiana del giovane: Dio come Padre, lo Spirito Santo come presenza e compagnia, e Gesù Cristo come il Signore e Salvatore della vita.

1.4. A chi è rivolto: i destinatari

1.4.1. *L'orizzonte di riferimento* del PPG sono tutti i giovani dai 15 ai 25 anni. Esso è però solo indirettamente rivolto a loro, perchè non andrà 'in mano' ai giovani come un testo guida o come un sussidio.

1.4.2. *I destinatari 'diretti'* sono tutte le persone che da 'buoni collaboratori di Dio, essendone suoi ministri (cioè servitori), attraverso i quali Egli opera', incontrano o vivono questo variegato e sfaccettato mondo giovanile. Il PPG è uno strumento di lavoro indirizzato a:

- comunità parrocchiali, che sono il soggetto primo della PG;
- operatori pastorali: sacerdoti, religiosi/e e laici che si pongono in atteggiamento di servizio gratuito nei confronti dei giovani;
- le famiglie cristiane che sono la prima scuola della fede per i propri figli;
- associazioni, movimenti e gruppi giovanili che intendono formare sempre di più 'giovani evangelizzatori dei giovani';
- 'comunità e cooperative di solidarietà' che operano con i giovani in difficoltà;
- associazioni sportive e ricreative di ispirazione cristiana che si propongono, attraverso le loro attività, come luoghi ed occasioni educative;
- i cristiani che operano nelle strutture educative e culturali nella società civile, e soprattutto nella scuola, con l'impegno di concorrere alla formazione integrale dei giovani;
- le scuole cattoliche, che rappresentano un servizio nella chiesa locale per la crescita umana e cristiana dei giovani.

Il PPG potrà anche incontrare l'attenzione delle istituzioni educative che vivono e operano nel territorio, affinché ci sia una collaborazione reciproca nel servizio educativo ai giovani.

1.5. Le direttrici fondamentali

1.5.1. Il progetto ha due *obiettivi* fondamentali:

⁴ SD n. 33

- *ridare un'immagine praticabile del cristianesimo e dell'appartenenza alla chiesa*: infatti il problema della PG è anche e soprattutto il problema della fede degli adulti;
- *tratteggiare un itinerario alla fede e nella fede strutturato nei momenti essenziali* per condurre all'obiettivo della decisione adulta della fede, cioè di affidarsi al Signore.

1.5.2. Per formulare il progetto sono state considerate queste **attenzioni**:

- a) *al contesto nel quale si pone l'annuncio della fede*, che oggi non fornisce un ambiente predisposto all'annuncio stesso. Si tratta di fare attenzione alla promozione umana ed etica del giovane affinché possa interpretare la sua esperienza 'bonificandola' rispetto al principio edonistico e consumistico che conduce alla rincorsa infinita della soddisfazione dei bisogni. Il progetto orienta alla capacità di scegliere per un bene possibile e per il quale spendere la vita;
- b) *alla specificità della proposta cristiana*, rispetto ad una generica domanda religiosa. Il compito peculiare della catechesi (primo annuncio ed itinerario strutturato) è quello di educare ad una mentalità di fede cristiana e all'appartenenza ecclesiale⁵;
- c) *ad un itinerario strutturato superando un certo pragmatismo 'spontaneo'* per recuperare memoria e tradizioni. Un itinerario che è il frutto di un consenso più ampio dei confini del gruppo e della parrocchia. Un itinerario 'catecumenale' di fede (cioè, che introduce alla fede) compiuto attraverso tappe intermedie e verifiche che aiutino la decisione;
- d) *alle responsabilità educative offrendo figure educative adulte*: preti, religiosi/e e laici che mostrino la ricchezza della vocazione cristiana nell'unità della proposta educativa.

⁵ cfr RdC n. 38

LE SCELTE DI FONDO

2.1. Incontro a tutti i giovani

Il servizio pastorale di una parrocchia e della diocesi non può rassegnarsi dinanzi a tanti adolescenti e giovani che abitano nel territorio e che di fatto hanno accantonato e marginalizzato la proposta evangelica ricevuta da ragazzi. *A tutti i giovani la chiesa sente di dover annunciare che 'Gesù è via, verità e vita'*. Essa opera e serve il mondo giovanile perchè sente forte il desiderio che 'tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza'.

2.2. L'evangelizzazione come impegno prioritario

L'evangelizzazione si esprime nella *proclamazione del Vangelo*, la bella notizia di Gesù. "fatta innanzitutto mediante la testimonianza ed esplicitata poi in un annuncio chiaro ed inequivocabile del Signore Gesù... Non c'è infatti vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il Mistero di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, non siano proclamati"⁶.

L'azione pastorale deve esprimere il profondo *legame di parole e di gesti, di promozione umana ed evangelizzazione*, non come parti o settori di un progetto, ma come dimensioni necessarie di ogni intervento. Il processo educativo ed il servizio di evangelizzazione si richiedono, si richiamano, si coinvolgono, si integrano e si servono reciprocamente, tanto che l'uno senza l'altro rende vano o non credibile l'intervento pastorale.

2.3. La salvezza di Gesù come méta

Il contenuto dell'annuncio si concentra nella 'salvezza di Gesù', che è dono gratuito di Dio da accogliere e da vivere, che raggiunge l'uomo, il mondo e la storia già fin d'ora.

Il Salvatore si è fatto uomo tra gli uomini per *offrire una salvezza totale*, senza riduzioni solo all'uomo e solo all'odierno, oppure all'anima e all'ultraterreno.

Essa riguarda *"l'uomo* singolo, integrale, nell'unità di anima e corpo, di cuore e di coscienza, di intelletto e volontà"⁷.

Riguarda poi *il mondo*, "che i cristiani credono creato e conservato nell'esistenza dell'amore dal Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma da Cristo crocifisso e risorto, con la sconfitta del maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e giungere a compimento"⁸.

E riguarda infine *la storia*, nella cui evoluzione "lo Spirito di Dio che con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente"⁹.

2.4. La missione come ambito

La chiesa è cosciente della presenza del Regno di Dio, seme gettato nella storia che misteriosamente cresce fino alla sua pienezza, Regno al cui servizio è posta la Chiesa come 'germe e inizio', come 'segno e strumento'. "La chiesa, infatti, nel dare aiuto al mondo, come dal ricevere molto da esso, a questo soltanto mira: che venga il Regno di Dio e si realizzi la salvezza

⁶ EN nn. 21-22

⁷ GS n. 3

⁸ GS n. 2

⁹ GS n. 26

dell'umanità. Tutto ciò che di bene il popolo di Dio può offrire all'umana famiglia... scaturisce dal fatto che la Chiesa è universale sacramento di salvezza, che svela ed insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo"¹⁰.

Per compiere tale servizio **la comunità cristiana comincia con l'evangelizzare se stessa**, dando la possibilità di sperimentare la novità promessa e data nel Regno: "comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità di amore fraterno"¹¹. Essa deve diventare sempre di più luogo autentico di fede affinché il giovane possa accogliere la Parola ed i Segni della salvezza e quindi crescere nella pienezza della vita di Gesù.

Inoltre la comunità cristiana è **sollecitata ad aprirsi alla missione**, di conseguenza a servire la presenza di Dio nell'uomo, nella società e nella storia. Ogni giovane, come "ogni uomo, non esiste se non perché è creato da Dio, da Lui per amore conservato"¹².

Non servirà più chiedersi se siamo o no una Chiesa missionaria, perché sarà la nostra stessa vita a manifestarlo. E così vivendo, noi Chiesa sentiremo rivolgerci da tanti le parole del profeta Zaccaria: "su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti; ci vado anch'io. (...) In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: vogliamo venire con voi perché abbiamo compreso che Dio è con voi" (Zc 8,20-23).

2.5. La chiesa locale come soggetto

Il soggetto della pastorale è la chiesa diocesana, nella quale "è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica ed apostolica"¹³, ed in essa la **parrocchia**, in dinamica collaborazione con le altre parrocchie dello stesso territorio (vicariato e unità pastorali), che "costituisce di fatto ancora oggi la **prima ed insostituibile forma di comunità ecclesiale**, strutturata ed integrata anche con esperienze articolate e aggregazioni intermedie, che ad essa devono naturalmente convergere o da essa non possono normalmente prescindere"¹⁴.

Questo non significa reprimere o sviare le forze vive in essa operanti, ma promuovere la loro armonica convergenza per rendere possibile e più adeguato il servizio della PG attenta alle varieguate situazioni dei giovani.

"L'esigenza vivissima... è quella di una **chiesa tutta ministeriale**, tutta dotata e preparata, tutta compaginata e mobilitata con la molteplicità delle loro membra al servizio della propria missione nel mondo. Solo una Chiesa tutta ministeriale è capace di un serio e fruttuoso impegno di evangelizzazione e promozione umana"¹⁵.

Questa affermazione non interessa solo i pastori, ma ogni credente, ogni aggregazione ecclesiale, ogni comunità ed ogni parrocchia: "la missione non è opera di navigatori solitari: **ogni cristiano è responsabile** della Parola di Dio secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale"¹⁶.

2.6. Il territorio come luogo concreto

¹⁰ GS n. 45

¹¹ EN n. 15

¹² GS n. 19

¹³ CD n. 11

¹⁴ CC n. 42

¹⁵ EM n. 18

¹⁶ CCM n. 15

Essendo la chiesa inserita in un territorio particolare, di questo assume i caratteri peculiari per purificarli, consolidarli ed elevarli¹⁷, così da condividere della realtà circostante gioie e speranze¹⁸.

Stabilisce quindi rapporti con la società civile e con l'organizzazione socio-politica, ai fini di rendere più umana la società.

2^ PARTE

LA PASTORALE GIOVANILE

3

LA REALTÀ GIOVANILE OGGI

A partire dal vissuto sociale oggi più comune, è possibile oggi leggere la condizione giovanile e la formazione di essa attraverso alcuni punti focali. Analizzeremo le *categorie* che ci aiutano a delineare la situazione giovanile di oggi.

3.1. La differenziazione e la frammentazione giovanile

* Parlare di differenziazione significa mettere in luce la *pluralità delle situazioni di vita dei giovani*, non mai completamente omologabili: non si può dare un'immagine standardizzata di giovane, e nemmeno un'identità collettiva ben definita. Queste differenziazioni però sono poi fagocitate nella globalità di una situazione sociale che le disperde nel 'modo comune di fare'.

* Spesso la differenziazione diventa vera e propria *frammentazione dell'esistenza*, nel senso che diventa difficile comporre ed integrare in un organico progetto di vita o in una armonica esperienza vitale personale i singoli vissuti. I pezzi del vissuto personale corrono il rischio di essere puramente giustapposti gli uni agli altri, senza connessione e continuità personale alcuna.

Per tali motivi si comprende la presenza di quella vena di precoce 'pragmatismo', di quel 'realismo' o di quell' 'adattamento intelligente', di quella 'identità debole' tesa solo all'autorealizzazione ed alla soddisfazione delle proprie attese, che sembrano caratterizzare molti giovani e li conducono sul versante edonista e consumista.

* Inoltre, tale differenza fa sì che al loro orecchio giunge tutta una serie di *suggerimenti non univoci*, anzi sono molteplici e contemporanei. In tale contesto è comprensibile che si sviluppi in loro una condizione di sostanziale disorientamento, con la conseguente difficoltà nel costruirsi un'identità individuale ben definita. Se i diversi 'mondi' all'interno dei quali i giovani transitano quotidianamente (scuola, lavoro, amici, famiglia, sport,...) propongono esperienze orientate da criteri diversificati, come faranno a connettere le diverse prospettive proposte?

3.2. Una condizione ed una crescita complessa

¹⁷ cfr LG n. 13

¹⁸ cfr GS n. 1

* La categoria della complessità accentua la **molteplicità delle situazioni, dei modi personali e di gruppo**, dei comportamenti individuali e collettivi, a disposizione dei giovani o vissuti da essi.

Vi è un **pluralismo di proposte**. La situazione sociale attuale offre accresciute possibilità di sviluppo e di crescita rispetto a quelle che poteva avere a disposizione l'attuale generazione adulta. Questo sta anche ad evidenziare una compresenza di aspetti facilitanti e di ostacoli, di potenzialità (risorse, opportunità, occasioni), favorevoli per lo sviluppo della personalità, ma anche di logiche che non sono per la crescita della persona.

E' possibile esemplificare queste **tensioni 'negativo-positivo'** presenti nella nostra situazione:

a) circa l'identità personale:

- c'è difficoltà nella costruzione della propria identità, ma ci sono nuove opportunità per sviluppare una identità complessa;

- c'è una progettualità di vita a 'breve scadenza' che però garantisce l'aderenza alla vita quotidiana;

- esiste la difficoltà a connettere i diversi tasselli, ma c'è una ricca molteplicità di proposte;

- i criteri di scelta sono deboli, ma c'è l'occasione di scegliere tra diverse opportunità;

b) circa la relazionalità:

- i giovani sono 'idolatri' nei confronti di alcuni miti, ma questo è il segno del bisogno di relazioni significative con cui misurarsi;

- c'è una dispersione delle relazioni, ma la molteplicità delle appartenenze indica pluralità di opportunità;

c) circa i valori:

- è presente un relativismo ed una ambivalenza delle situazioni, ma questo porta anche alla sperimentazione di nuove declinazioni dei valori;

- i giovani vivono nella cultura dell'eccesso, quasi un'assenza del senso del limite, ma c'è anche bisogno di sperimentarsi.

* Vi sono una conclamata proclamazione di libertà ed una affermazione di protagonismo che però non corrisponde molto a verità, viste le pesanti **pressioni di omologazione e le imposizioni di modelli** di comportamento, pena l'essere subito emarginati e non considerati.

* Vengono sperimentate non solo la pratica impossibilità di seguire tutte le stimolazioni che vengono offerte, ma anche la concreta **perdita delle evidenze etiche fondamentali e dei riferimenti valoriali di base**, per cui riesce difficile il senso della continuità e la percezione di ciò che merita di essere scelto e vissuto.

I giovani riconoscono l'importanza di alcuni valori (pace, giustizia,...), però a loro non è chiaro come tali valori possono essere praticabili concretamente in questo tempo.

L' 'attimo fuggente' risulta più allettante di ogni faticosa opera di mediazione e di progettualità.

3.3. Il disagio giovanile ed i suoi volti

* Problemi di carattere economico, le difficoltà proprie del sistema formativo (scuola ecc.), la crisi politica, la proliferazione della malavita organizzata di vario stampo e matrice ed altri fattori simili, hanno ingenerato a livello di vita personale e di vita associata uno **stato generalizzato di malessere, di difficoltà vitale, di disagio**.

Questa situazione da una parte genera a sua volta un senso di impotenza di fronte ai grandi problemi che sembrano irrisolvibili e, dall'altra, rende il futuro sempre più incerto e gravido di presagi non allettanti.

* Qui troviamo una **tipologia di giovani differenziata** che risponde a questa situazione con atteggiamenti e scelte diverse:

a) i giovani della vita quotidiana: sono la buona parte dei giovani cioè quelli che vivono in modo più o meno intenso o piatto tra famiglia, scuola, lavoro, amici, sport, televisione, musica,

ragazzo/a, fidanzata/o, stadio, discoteca, motorino, macchina, vestiti, ed anche qualche esperienza associativa, parrocchiale o di movimento ecclesiale o civile.

La famiglia ha una sua rilevanza come ambiente 'securizzante' dove aver un minimo di garanzia economica e dove poter 'metabolizzare' tranquillamente i tempi allungati del passaggio all'età adulta. Proprio per questo si parla di **'adolescenza prolungata'**.

Altri, in misura minore attivano forme di compensazione ricercando il successo scolastico, una carriera socialmente rilevante, ecc.;

b) dal disagio alla devianza: la rilevanza data ai bisogni ed alle aspirazioni soggettive diventa spesso, di fatto, individualismo, qualunquismo, assenza di corresponsabilità, se non mancanza di riferimento ad un pur minimo quadro di riferimento che orienti la propria vita. Tale situazione può diventare una ricerca nevrotica di piacere o di sicurezze di qualsiasi tipo ed a qualsiasi prezzo.

La stessa autorealizzazione può arrivare ad essere puro e semplice 'culto di sé', idolatrie delle proprie voglie e del proprio sentire, escludendo la partecipazione alla vita comune. Gli altri corrono il rischio di essere visti solo in funzione della propria felicità e del proprio star bene.

L'assenza di significati vitali, la carenza di prospettive per il futuro, si risolve in forme d'esistenza dominate dalla **'momentaneità', senza progetto, ossessionate dalla ricerca spasmodica di sensazioni ed emozioni** mai del tutto soddisfacenti. Può assurgere ad una vera e propria 'cultura della morte'.

Questo è il tragitto che porta dal disagio a **forme di emarginazione e di devianza**, che trovano la loro esplicitazione nella tossicodipendenza ed in varie forme di teppismo.

Ne possono essere tristi segnali le morti della 'febbre del sabato sera', le vittime della violenza urbana e sportiva, le disperate aggressioni degli 'sballati' per acquistare droga, la tragicità del suicidio, la depressione e l'apatia, la paura di crescere fino alla malattia mentale.

3.4. L'aggregazione deviante e quella impegnata

Ci sono anche aggregazioni giovanili a 'forte motivazione'. Anche qui esistono dei modi fortemente diversificati di vivere:

a) bande di piccoli criminali, naziskin ed altro: minoranze giovanili che si auto-emarginano sotto la spinta del miraggio seducente della devianza che appaga, che offre sicurezze e prestigio, che facilita l'accesso alla ricchezza ed al consumo.

Così pure si assiste all'insorgere di rigurgiti di razzismo, di antisemitismo, di intolleranza verso i nomadi, gli extra-comunitari, gli immigrati;

b) peraltro si nota uno **strato giovanile che reagisce costruttivamente**, in modo differenziato, **aggregandosi per un cammino di formazione**, per una crescita globale della persona e della propria fede (associazioni e movimenti ecclesiali di vario genere), in svariate forme di volontariato (obiezione di coscienza, anno di volontariato sociale) e di impegno sociale e politico a favore di chi si trova in particolari difficoltà fisiche, morali, sociali, familiari, ecc.

E' cresciuta **l'attenzione per i diritti umani e civili** dell'uomo e del cittadino, per una città dal volto umano, per la difesa dell'ambiente, per la protezione e la solidarietà nei confronti delle categorie più deboli (donne, bambini, anziani) e per le parti più dolenti della società (sacche di povertà, emarginazione, drogati, malati di AIDS, migranti, extra-comunitari, ecc.).

Si è fatto forte l'impegno personale di chi si attiva personalmente e corresponsabilmente alla promozione della vita e dello sviluppo sociale, attraverso nuove forme di mutuo aiuto (cooperative, comunità, centri di accoglienza e di ascolto, ecc.).

3.5. La domanda evolutiva

Al di là della condizione e dei condizionamenti socio-culturali, l'età giovanile si presenta con una domanda di vita, che è legata alla domanda evolutiva (cioè di crescita) dell'uomo. E' una domanda,

che pur influenzabile dall'esterno, nasce dal di dentro della persona come un **bisogno incontenibile di dare identità a se stessi e significato alla vita.**

L'età evolutiva, che viene considerata come età giovanile, coincide con dei passaggi educativamente rilevanti:

a) la preadolescenza (11-14 anni): è caratterizzata a tutti i livelli dal passaggio dalla dipendenza familiare all'inserimento sociale, desiderato come autonomo ed innescato dai nuovi interessi;

b) l'adolescenza (14-18 anni): è l'età che vede emergere l'originalità personale e la scelta di valori, e comportamenti in un clima di presunta autonomia etica, ma di fatto condizionata dal consenso sociale; è il tempo dell'intuizione della propria identità;

c) la prima giovinezza (18-22 anni): porta ad interiorizzare e personalizzare i valori, facendo emergere quello unificante; è il periodo della prima definizione della propria identità e del proprio progetto affettivo e professionale;

d) la seconda giovinezza (oltre i 22 anni): è detta anche giovinezza matura, dovrebbe far emergere il volto definitivo della propria personalità e del progetto di vita, ponendo il giovane in relazione creativa con la società.

Le fasi sopra descritte non sono, ovviamente, così uniformemente rapportabili agli anni di età indicati.

3.6. La domanda religiosa

* I caratteri della situazione

a) Nel complesso siamo di fronte ad una generale **considerazione dei valori religiosi**, anche se questa attenzione **non sembra costituire un significativo punto di riferimento nella vita quotidiana** per la maggioranza dei giovani. Si afferma che essa offre una risposta soddisfacente ai quesiti ultimi della vita però, parallelamente non si evidenziano nella quotidianità atteggiamenti aperti alla prospettiva di fede adulta.

b) La grande **maggioranza dichiara di credere in Dio**, in un essere superiore, ma **non sa specificare la suddetta credenza**. Si sta estendendo una considerazione generica di religione.

c) Per quanto riguarda la **pratica religiosa**, la partecipazione continuativa viene espressa da non più del 25% dei giovani.

d) Assai **critica poi risulta l'immagine di chiesa**, e molto labile si presenta il senso di appartenenza ecclesiale. Si richiede però alla chiesa di esplicitare funzioni educative e servizi sociali adeguati.

Si afferma generalmente una **'religione dello scenario'**: sul palcoscenico della propria vita il soggetto recita un copione profano, ma ha bisogno nello stesso tempo di un principio ultimo di senso che gli garantisca una prospettiva di riferimento più ampio. La religione viene così confinata sullo sfondo della vita. Qui si annida il paradosso della persistenza del riferimento religioso nei giovani d'oggi.

* Orientamenti e comportamenti

I giovani riconoscono la **rilevanza e la rivalutazione della religione** per due motivi:

a) **può offrire un apporto alla ridefinizione dell'identità personale e sociale** per dare una risposta al problema del senso e del significato dell'esistenza. Ma non è considerata nella radicalità del suo contenuto.

b) In un **clima di tolleranza e di pluralismo culturale**, la religione si presenta come una delle risorse che l'uomo ha a disposizione per far fronte ai problemi.

Dall'altra parte però assistiamo al fenomeno di una **minoranza di giovani** che 'con tutte le forze, con tutta la mente e con tutto il cuore' **seguono il Signore** e si fanno testimoni viventi del loro amore totale per Dio Padre. Basti pensare ai vari cammini di fede proposti dalle comunità cristiane attraverso associazioni, movimenti e gruppi, e alla considerazione che hanno avuto in questi ultimi anni vari luoghi di spiritualità: Bose, Taizè, Camaldoli, Spello, Assisi, ecc...

E' una parte relativa e piccola del modo giovanile che non finisce però di stupire per il *cammino intenso ed impegnativo di fede che sta compiendo*, non intimistico e rinchiuso in sè, ma ordinariamente aperto a forme di servizio e di impegno ecclesiale e civile.

3.7. Un'immagine sintetica di giovane

Talvolta le analisi sono talmente specifiche a tal punto che non si riesce ad avere un'immagine globale.

Si può comunque tentare di proporre un *quadro d'insieme*, che possa aiutare nella comprensione del giovane che abbiamo di fronte. Per fare ciò è indispensabile avere dei *'criteri di lettura', chiamati 'livelli'*, che aiutino a comprendere lo stato del giovane e a delinearne la situazione di 'forza' (cioè di consistenza, di maturità) o di 'debolezza' (cioè di fragilità, di immaturità).

Sono solo delle indicazioni che aiutano a scandagliare la vita di una persona nelle dimensioni costitutive della sua personalità, e diventano perciò quasi uno *'strumento da tenere in mano'*, per capire più precisamente il volto di giovane che si ha davanti e per calibrare l'intervento educativo nel modo più adeguato alle diverse situazioni.

LIVELLI	debolezza	forza
INDIVIDUALE	frammentazione	integrazione
RELAZIONALE	isolamento	intimità
FAMILIARE	dipendenza	autonomia
FORMATIVO	immobilismo	creatività
PROFESSIONALE	inferiorità	iniziativa
TERRITORIO	emarginazione	inserimento
ETICO-VALORIALE	alienazione	internalizzazione
RELIGIOSO	indifferenza	accoglienza

Come si vede, per ogni livello vengono individuati alcune caratteristiche che aiutano a specificarlo e a renderlo applicabile alle situazioni di vita in cui un individuo e particolarmente un giovane può trovarsi inserito.

E' chiaro che si tratta di *due 'polarità' estreme da collocarsi su di un 'continuum'*, per cui tra l'una e l'altra posizione possono trovarsi *fasi intermedie*, seppur vicine ora all'uno ora all'altro dei poli proposti.

Possiamo indicare alcuni *aspetti relativi ad ogni LIVELLO* sopra enunciato.

a) INDIVIDUALE: questo livello coinvolge essenzialmente l'area della stima di se stessi, della capacità di avere fiducia nelle proprie possibilità e di investire fiducia; la capacità di saper accettare i propri limiti e di saper valorizzare le proprie qualità con una mediazione equilibrata; il

coraggio di saper investire energie in un progetto di vita che domanda fedeltà di assunzione; lo sviluppo di una identità che sappia armonizzare la dimensione psico-fisica, quella psico-sociale, e quella razionale e spirituale.

b) RELAZIONALE: questo livello dice quanto un giovane sia in grado di saper ascoltare e insieme di saper entrare in dialogo con gli altri; quanto sia disposto ad investire di se stesso svelando, in una relazione amica e profonda, i tratti essenziali della sua 'privacy'; la capacità di cercare relazioni non misurate sulla quantità ma sulla qualità, senza inutili narcisismi personali; la disponibilità a vivere e cooperare in un gruppo di coetanei e di crescere insieme ad essi; la qualità del rapporto con l'altro sesso in una progressiva e rispettosa scoperta della propria corporeità, sessualità e affettività.

c) FAMILIARE: questo livello vuole cogliere alcune caratteristiche fondamentali della famiglia da cui proviene il giovane, per cercare di delineare una piccola 'mappa' della famiglia stessa. Riguarda la modalità di relazionarsi all'interno della famiglia, con un senso di appartenenza o con un senso di fuga continua; la condizione culturale e professionale dei genitori e il tipo di approccio educativo prevalentemente adottato: autoritario, democratico e motivante o 'lascia-fare'...; lo stile dell'inserimento sociale del giovane, che la famiglia ha più o meno favorito o represso.

d) FORMATIVO: questo livello prende in considerazione tutto l'iter formativo di un individuo all'esterno della famiglia, nell'ambiente scolastico, sociale ed ecclesiale; cerca di valutare il modo con cui è stata vissuta e assimilata l'esperienza scolastica, con i relativi successi, insuccessi, bocciature, abbandoni...; tiene conto della qualità delle relazioni vissute nell'ambito scolastico sia nei confronti degli insegnanti che dei compagni/e di scuola; valuta l'indirizzo scolastico intrapreso e la libertà o costrizione con cui esso è stato assunto; valuta il tipo di adesione che è stata data alla formazione scolastica, con quale impegno è stata vissuta anche in esperienze para-scolastiche, e a movimenti o gruppi spontanei ed ecclesiali, vedendo l'importanza e la risultanza dell'assimilazione di alcuni valori proposti da questi gruppi specifici.

e) PROFESSIONALE: questo livello è un indice di valutazione del senso di fiducia o sfiducia con cui l'individuo si è accostato all'ambito lavorativo e professionale; dice la sua capacità di iniziativa, il suo appiattito conformismo o la sua gregaria passività; mostra il grado e la qualità della professionalità raggiunta sia nei contatti con il mondo del lavoro stesso, sia con lo studio o con esperienze varie; valuta l'ambiente di lavoro in cui il giovane è inserito e il tessuto sociale e culturale in cui esso opera.

f) TERRITORIO: il livello offre la possibilità di capire quanto un giovane sia interessato ai problemi del 'territorio' in cui vive ed opera; è un indice di conoscenza delle istituzioni di base e delle opportunità che vi sono offerte; indica la capacità di una lettura critica e non semplicemente appiattita sui 'media' del contesto sociale e culturale del suo vissuto; mette in luce la capacità di orientamento, di decisioni, scelte e collaborazioni; valuta la sensibilità e la disponibilità per un impegno politico o per un rifiuto consistente dello stesso.

g) ETICO-VALORIALE: questo livello può fornire un orientamento sulla presenza o meno di un 'quadro di riferimento' fatto di alcuni valori, e sulla qualità degli stessi. E' una valutazione di un atteggiamento o edonistico o utilitaristico o difensivo o 'impegnato' nei confronti dei valori fondamentali della vita stessa e del rispetto per il valore della vita in se stesso; dell'adesione o del distacco da un certo tipo di atteggiamenti trasgressivi e violenti presenti nei giovani; della capacità di operare scelte con coerenza e responsabilità; dell'interrogarsi sul senso della propria vita e della risposta 'vocazionale' data a tale domanda con coraggio e senza pregiudizi.

h) RELIGIOSO: il livello può aiutare a cogliere gli elementi di una comprensione matura e dinamica del ruolo della dimensione 'religiosa' nella vita stessa; può evidenziare forme di immaturità religiosa quali il magismo che spesso sono i tratti di una 'religiosità' corrente; può aiutare a cogliere i tratti salienti del vissuto religioso

di una persona; dice l'appartenenza o meno a qualche forma associativa specifica di gruppi o movimenti ecclesiali; può essere un indice di una adesione ritualistica e formale al fatto religioso o di una ricerca più profonda e insieme più dinamica della fede stessa; indica la capacità di una scelta 'vocazionale' in senso stretto e di un discepolato nel seguire la figura del Cristo e nell'impegno per la causa del Vangelo.

3.8. Una lettura 'informata dall'amore'

* Il criterio per la *lettura della condizione giovanile* non deve essere solo di tipo sociologico/psicologico/culturale, ma deve anche essere di *tipo 'evangelico'*, mirando far a emergere, dentro

la realtà giovanile, i 'segni dei tempi', cioè le *possibilità in positivo*, gli spazi del Regno di Dio. Di fatto è molto facile compiere una ricognizione superficiale del mondo giovanile magari arrivando ad affermare che i giovani non hanno valori ed interessi 'seri' per la propria vita. Ovviamente questo è un luogo comune utile solo per 'etichettare' il mondo giovanile con una connotazione negativa. In questa realtà così variegata, invece, ci sono innumerevoli *segnali positivi* sui quali far leva per una positiva azione educativa. Per esempio:

- a) sono presenti dei valori che si condensano attorno alla ricerca di una migliore 'qualità della vita';
- b) emergono anche valori sulla linea della 'autorealizzazione', per una vita densa di significato;
- c) viene riscoperto in tutta la sua bellezza e in tutta la forza del suo appello, il senso dell'amore;
- d) c'è anche il recupero del senso della propria corporeità, della gestualità, delle varie espressioni corporee;
- e) si respira una maggiore apertura e sensibilità ai problemi della vita (ecologia, razzismo,...);
- f) si va riscoprendo il valore del dialogo che essi richiedono al mondo degli adulti.

Tutto ciò è presente forse in germe e richiede pertanto una lettura non strumentalizzata, ma animata da una fede forte e informata dall'amore. Sono tutti segnali e linee di tendenza positivi che vanno valorizzati e dischiusi ad un 'di più' di bene per i giovani.

* Siamo di fronte a giovani '*incerti*', ad una 'generazione della vita quotidiana' e dalla 'progettualità sommersa'. I giovani sentono però forte il *bisogno di andare alle domande profonde* e spesso inesprese che si portano dentro. Per esempio:

- a) il bisogno di essere 'persona' (nel senso profondo e completo del termine) e di realizzarsi come tale;
- b) il bisogno di relazioni interpersonali autentiche, affettivamente significative;
- c) il bisogno religioso si esprime come profondo desiderio di dare una risposta soddisfacente al dono della vita, alle sue radici e al suo futuro, ma anche nella necessità di una maggiore 'interiorità'.

* Infine, è opportuno tener conto che, molto probabilmente, una parte consistente dei comportamenti e degli atteggiamenti attribuiti solitamente ai giovani sono in buona misura *proposti, assunti e praticati anche dagli adulti*.

I giovani manifestano il *desiderio di incontrare persone* che siano in grado di proporre loro testimonianze significative ed autorevoli, con le quali confrontarsi ed identificarsi, che li aiutino in qualche modo a fare unità delle loro esperienze.

L'ANNUNCIO EVANGELICO E LE METE EDUCATIVE

4.1. L'annuncio di fede

4.1.1. L'evangelizzazione

Il compito primario ed irrinunciabile della comunità cristiana è l'annuncio della fede cioè l'evangelizzazione¹⁹: 'guai a me se non predicassi il vangelo...' (1 Cor 9,16). Questo perchè:

- nell'esistenza umana e nella vita della Chiesa la rivelazione dell'amore di Dio sta al primo posto;
- la chiesa esiste per far conoscere e sperimentare l'amore di Dio e perchè gli uomini l'accolgano, si convertano e vivano secondo la 'logica' dell'amore;
- l'annuncio dell'amore di Dio in Cristo svela l'identità dell'uomo e la sua vocazione alla vita piena e felice. L'uomo realizza se stesso nella misura in cui sa amare.

L'evangelizzazione oggi si fa sempre più urgente viste le mutate condizioni sociali e culturali, tanto che si parla di **nuova evangelizzazione**.

4.1.2. L'incarnazione

L'evangelizzazione deve **partire dall'uomo**, dalla sua storia e dalla sua vicenda umana. Essa deve essere capace:

- di rispondere agli interrogativi più profondi dell'uomo e della storia;
- di promuovere una fede consapevole e convinta;
- di favorire il rapporto tra fede e vita, tra adesione al Signore ed impegno quotidiano;
- di contribuire all'affermarsi nel mondo dei valori del Regno.

La PG è **incentrata sulla persona** e vi riconosce il primato, nel suo essere unico ed irripetibile, eternamente pensata e voluta da Dio e da Lui amata di un amore infinito: **ogni giovane è 'terreno sacro di Dio'**. Quindi la PG deve aiutare ogni giovane a riconoscere i segni di Dio nella propria vita e a riconoscere che non siamo stati noi a sceglierlo, ma è Lui che per primo ci ha preso e si è rivelato a noi in maniera intima e vitale.

4.1.3. Quale vangelo, lieta notizia per i giovani

Per comprendere il **nucleo centrale** e lo sviluppo dell'annuncio evangelico dobbiamo necessariamente rifarci

al 'messaggio di Gesù'. Esso costituisce anche una opportuna **indicazione di contenuti e di metodo** in vista della nuova evangelizzazione.

Nella sua vita Egli indicò chiaramente una sequenza dell'annuncio:

a) il primo grande messaggio/annuncio è **l'interesse gratuito per la persona, la sorpresa generata dal prendersi cura di essa**, mentre altri non si interessano più. Proporsi con dei segni di accoglienza e di comunione è il primo grande annuncio, poi ci saranno il dialogo, il confronto, lo scambio. La forza di questo annuncio sta nel fatto che le persone interessano, prima che loro si interessino di una proposta. Questo è ciò che costituisce l'appello cristiano. Non è ancora l'apertura alla fede dichiarata, ma è l'apertura esistenziale che permette un cammino verso il Signore. Quindi il primo annuncio è un gesto.

¹⁹ cfr ETC n. 8

b) Segue poi *l'invito, rivolto a tutti* (tanto ai 'lontani', quanto a quelli che frequentano assiduamente) di *convertirsi alla iniziativa regale di Dio* (cfr Mc 1,14).

Si tratta di quel 'sì di adesione a Dio' che fa rientrare nella propria condizione creaturale, senza trepidare per la propria dignità ed autenticità umana. Il credente cristiano nasce, o ri-nasce, quando comincia a riconoscere il 'per primo' di Dio, della sua presenza e del suo piano provvidenziale, come esperienza di liberazione in una festa di libertà.

L'effettiva conversione al 'per primo' di Dio si manifesta nella capacità di ascolto della Parola di Dio e vivendo in docilità al Dio che attraverso di essa parla, e parlando interrompe ed orienta in modo nuovo ed impreveduto la logica del pensare umano.

c) Tale annuncio ha come proposta coerente e conseguente il *riconoscimento della centralità di Gesù di Nazaret*. Colui infatti che si converte alla iniziativa di Dio trova, come unico maestro e fonte della propria esperienza, Gesù Cristo, unico Signore. L'imperativo è quello di seguire il Signore (Mc 1,16-20).

Momento decisivo e criterio di verifica di questo passo si ha quando il riferimento a Cristo cessa di essere facoltativo, devozionistico, intellettualistico, ma è stabile e radicale: 'Tu solo hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il santo di Dio' (Gv 6,68-69).

Quindi diventa indispensabile e decisiva per la vita di fede l'esperienza ecclesiale e sacramentale.

d) Il quarto grande annuncio è riconoscere la *recuperabilità di ogni uomo e di tutto l'uomo in Cristo*, ed anche di tutto il creato. Si tratta cioè di credere che sempre e per tutti c'è salvezza, che c'è speranza anche nelle situazioni che sembrano disperate e più lontane dal progetto di Dio. Questo significa chiamare tutti ad una 'vita secondo lo Spirito', sotto l'azione dello Spirito di Dio, superando e vivendo la tentazione di una vita secondo criteri umani (Rm 8).

e) ulteriore dimensione che nasce dalla sequela di Gesù, è infine *la presenza nella storia degli uomini*. La fede cristiana vive quando cerca e trova Dio ed il suo regno negli eventi umani: la profezia e l'impegno sono il respiro ed il segno autentico della vitalità evangelica, contro ogni forma di estraneazione dalla storia. La storia grande (dei popoli e del loro cammino) e piccola (a dimensione di cronaca), costituisce l'interesse appassionato e responsabile del credente.

4.1.4. L'uomo redento

"Cristo Signore ha indicato questa via, soprattutto quando, come insegna il concilio, 'con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo'. La chiesa ravvisa, dunque, il suo compito fondamentale nel far sì che *una tale unione possa continuamente attuarsi e rinnovarsi*. La chiesa desidera servire quest'unico fine: *che ogni uomo possa ritrovare Cristo*, perchè Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita, con la potenza di quella verità sull'uomo e sul mondo, contenuta nel mistero dell'incarnazione e della redenzione, con la potenza di quell'amore che da essa irradia. Qui dunque si tratta di tutto l'uomo nella sua verità, nella sua piena dimensione. Non si tratta dell'uomo 'astratto', ma reale, dell'uomo concreto e storico. Si tratta di 'ciascun' uomo, perchè ognuno è stato compreso nel mistero della redenzione e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero"²⁰.

"Questa unione del Cristo con l'uomo è in se stessa un mistero, dal quale 'nasce l'uomo nuovo', chiamato a partecipare alla vita di Dio, creato nuovamente in Cristo alla pienezza della grazia e della verità. L'unione del Cristo con l'uomo è la forza e la sorgente della forza (...): 'il Verbo ha dato il potere di diventare figli di Dio'. *Questa è la forza che trasforma interiormente l'uomo*, quale principio nuovo di una vita che non svanisce e non passa, ma dura per la vita eterna. (...) Questa vita, promessa e offerta a ciascun uomo dal Padre in Gesù Cristo (...) è il compimento finale della vita dell'uomo"²¹.

²⁰ RH n. 13

²¹ RH n. 18

4.1.5. Il semplice annuncio: l'uomo è amato da Dio

Il Papa, nell'esortazione apostolica sulla vocazione e missione dei laici nella chiesa sintetizza in forma accorata il senso ed il contenuto della nuova evangelizzazione: "a tutti gli uomini contemporanei ripeto ancora una volta, il grido appassionato con il quale ho iniziato il mio servizio pastorale: **'non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!** Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa 'cosa è dentro l'uomo'. Solo Lui lo sa! Oggi così spesso non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. E' invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi -vi prego, vi imploro con umiltà e fiducia- permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo Lui ha parole di vita eterna'.

Spalancare le porte a Cristo, accoglierlo nello spazio della propria umanità non è affatto una minaccia per l'uomo, bensì è l'unica strada da percorrere se si vuole riconoscere l'uomo nell'intera sua verità ed esaltarlo nei suoi valori. (...)

L'uomo è amato da Dio! E' questo il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la chiesa è debitrice all'uomo. La parola e la vita di ciascun cristiano possono e devono far risuonare questo annuncio: **Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo è Via, Verità, Vita!** (Gv 14,6)"²².

4.2. Le mete educative

Il compito educativo si contraddistingue innanzitutto per il suo **tendere a far maturare il giovane verso:**

- una 'maturità umana' che pone le basi essenziali per poter incontrare il Signore;
- una 'maturità nella fede', non disgiunta dalla prima ma strettamente collegata, che aiuta il giovane ad affidarsi al Signore.

Gli elementi essenziali di tali finalità educative sono descritti qui di seguito.

4.2.1. Educare i giovani a divenire 'adulti'

L'età adulta è contraddistinta dalla **stabilità della persona**.

Unitamente ed attorno a questo tratto distintivo vi sono poi tutta una serie di elementi caratteristici: coscienziosità nell'eseguire gli impegni assunti; fedeltà alla parola data; senso dell'onore; capacità di distinguere quanto è autentico da quanto è falso nelle parole, nei comportamenti, nel lavoro. L'uomo adulto, inoltre, prende coscienza di che cosa significhi 'saper stare in piedi da solo', così come scopre il 'senso della durata', ossia l'importanza di istituire e difendere un patrimonio di valori, ideali e realizzazioni.

Questo è il traguardo, ma non si tratta di una meta raggiungibile una volta per tutte. E' piuttosto **un punto di arrivo sempre parziale, dinamico, da perfezionarsi incessantemente**.

Il cammino verso la maturità deve far gradualmente sorgere nel giovane consapevolezza e disponibilità a coltivare se stesso nella direzione della stabilità, fedeltà, responsabilità, apertura progettuale. Per fare ciò è necessario procedere congiuntamente su due piani:

- a) la vigilanza/liberazione dai condizionamenti:** nonostante la coscienza possa essere 'assediate' si dovrà aiutare il giovane a comprendere come l'uomo, quantunque condizionato da molteplici fattori interni ed esterni a lui, può tuttavia attingere uno spazio libero in cui si matura e si misura la responsabilità personale;
- b) il rinvigorismento delle strutture/dimensioni della coscienza,** cioè dell'io personale, che sono fondamentalmente:

²² ChL n. 34

* **la capacità critico-razionale:** il compito sta nel condurre il giovane a maturare gradualmente la riflessione pacata su di sé e sulla realtà, l'interiorizzazione dei valori e la capacità di discernimento, abilitando alla capacità di fare delle scelte di vita umanizzanti;

* **la libertà:** l'intervento educativo deve muoversi lungo i due profili riguardanti la 'libertà da' e la 'libertà per'. Con la prima si allude all'impegno del giovane di affrancarsi da impacci, ostacoli interni ed esterni il divenire uomo. La seconda chiama in causa la volontà della persona di assecondare la scoperta di un bene che si ritiene meriti la propria totale dedizione;

* **l'attitudine alla relazione:** l'azione educativa deve aiutare la persona a bandire ogni visione più o meno consapevolmente strumentale dell'altro. Solo così l'altro può essere riconosciuto nella sua alterità, unicità, identità e divenire interlocutore efficace anche ai fini della propria progettazione esistenziale. Vanno quindi coltivati atteggiamenti quali l'ascolto, l'apertura, l'accoglienza, la condivisione.

La meta è quella di **promuovere nella persona una consolidata capacità di decisioni responsabili** di fronte ai compiti che la vita concretamente pone, che egli assuma un'abituale capacità di 'rispondere'.

Le cinque direzioni della responsabilità sono:

- responsabilità verso se stessi;
- responsabilità verso gli altri;
- responsabilità verso la terra;
- responsabilità verso la 'città dell'uomo';
- responsabilità verso Dio e la comunità cristiana.

Se viene meno questa primaria opera di edificazione interiore, tutto il resto difficilmente potrà trovare il terreno adatto per mettere radici.

4.2.2. Educare i giovani a divenire 'adulti nella fede'

"Diventa infatti sempre più chiaro che **l'educazione alla fede è una necessità generale e permanente:** riguarda cioè i giovani e gli adulti non meno dei bambini e dei ragazzi, e comincia proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della chiesa. Si tratta innanzitutto di lasciarsi convertire a Dio e di credere al suo vangelo che ci è manifestato nel volto di Gesù Cristo: questo, che è il motivo e il contenuto decisivo della fede cristiana, deve stare sempre più chiaramente al centro della vita e dell'impegno missionario della chiesa, nel tempo che si apre davanti a noi. (...)

Pertanto nella sua opera di evangelizzazione la chiesa può e deve farsi carico di tutto ciò che è autenticamente umano e che tocca da vicino le persone e le famiglie, le varie comunità e categorie sociali come la vita dei popoli"²³.

L'essere adulto nella fede non risulta primariamente una questione di età e neppure di posizione sociale, ma di personalità. **Adulto è il 'sapiente secondo Dio'**, cioè la persona

- disponibile all'ascolto interiore della Parola salvifica,
- capace di discernimento illuminato dal progetto divino,
- coerente nella realizzazione delle opere del Regno.

Dunque **la maturità si qualifica per il costante cammino di sequela del Signore, incontrato nella comunità e testimoniato nell'esistenza quotidiana.** Il volto del cristiano adulto è determinato dall'armoniosa e progressiva maturazione delle fondamentali dimensioni della personalità, nella prospettiva unificante della scelta di Cristo. Si tratta di una **maturazione complessiva che comprende la crescita:**

- della conoscenza del messaggio cristiano;
- negli atteggiamenti fondamentali del credente;

²³ ETC n. 7

- nella pratica degli imperativi etici conseguenti.

Questo *cammino di 'appropriazione' della scelta di fede* trova nella comunità cristiana il necessario contesto di sviluppo ed insieme il privilegiato luogo di espressione. Dunque il cammino di appropriazione della fede non può essere pensato in termini individualistici, ma come pedagogia ecclesiale globale di incontro con Cristo.

Concretamente l'itinerario si articola attorno alle dinamiche tipiche della comunità animata dallo Spirito: Parola, Eucarestia, Carità, Testimonianza/Servizio.

Alla luce di queste coordinate generali si possono individuare *due direzioni del processo di maturazione*:

- *l'integrazione*: intesa come processo di composizione unitaria e gerarchizzata dei valori portanti dell'esistenza;

- *polarizzazione religiosa*: i valori cristiani, integrati nella totalità dell'esistenza umana, diventano elemento portante ed unificante di tutti gli altri interessi che vengono riordinati alla luce di questa scelta di fondo.

"Il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione a un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana diventa quindi una essenziale priorità pastorale"²⁴.

4.2.3. Educare i giovani al dialogo

La società oggi diviene sempre di più multiculturale, multietnica e multireligiosa.

Il giovane quindi necessita di una educazione al dialogo, attraverso il quale verificare le proprie convinzioni ed accrescerle continuamente. Il dialogo non è sincretismo, nè rinuncia alla propria identità. E' invece allargamento delle proprie categorie così da poter accogliere il bene presente nel fratello.

In campo religioso, oggi più che mai, *il confronto con le altre fedi si fa urgente e indispensabile*, trovandoci a condividere la vita con credenti non cattolici. Più che in passato la formazione dovrà quindi approfondire e motivare l'identità della fede ed insieme aprirla al confronto, non essendo mai conclusa storicamente la ricerca della verità tutta intera.

Allo scopo sono indispensabili nella formazione giovanile occasioni di educazione ecumenica ed incontri con fratelli di altre confessioni e fede.

²⁴ ETC n. 44

LA PG: UNA CHIESA CHE SI FA PROSSIMO A TUTTI I GIOVANI

5.1. Chiesa discepolo del Signore chiamata all'ascolto

5.1.1. Chiesa che ascolta per saper annunciare

"La chiesa nel mondo è chiamata ad essere *segno visibile dell'amore di Dio*, già presente in mezzo a noi; è chiamata ad essere strumento per mezzo del quale gli uomini possono incontrare tale amore. Se ci amiamo tra di noi, nonostante i nostri peccati, il mondo potrà credere che Dio ha mandato il Suo Figlio (Gv 17,20-21).

Ma noi riconosciamo sinceramente, davanti al Signore e davanti agli uomini, che spesso la vita e le parole delle comunità e dei singoli cristiani non sono una testimonianza credibile resa all'amore di Dio.

Per questo solo una *comunità che continua ad evangelizzare se stessa* può evangelizzare il mondo. Il 'vangelo della carità' dovrà risuonare prima di tutto fra noi, per convertire i nostri cuori, i nostri gesti, il nostro modo di stare insieme nella chiesa e di servire in ogni uomo e in ogni terra l'amore di Dio"²⁵.

"Per incontrare l'uomo sulla strada del Regno e annunciargli la bella notizia della misericordia del Padre, la comunità cristiana deve *farsi attenta alla realtà complessa del nostro tempo*. La storia quotidiana, infatti, è il luogo nel quale sta crescendo il regno di Dio, pur in mezzo a resistenze e peccati. Per la legge dell'incarnazione del Figlio di Dio nel mondo, la storia degli uomini è parte integrante della storia della salvezza. Di conseguenza l'azione evangelizzatrice se vuole avere più efficaci risultati nelle menti di coloro che ascoltano, non può limitarsi ad esporre la Parola di Dio in termini generali ed astratti, ma deve applicare la perenne verità del Vangelo alle circostanze concrete della vita. (...)

Proprio per essere fedeli al Dio che si rivela nella storia occorre superare ogni atteggiamento di immobilismo e *non perdere alcun frammento di vita e di verità* nascosto nei fatti e nelle relazioni umane. Il coraggioso atteggiamento del discernimento e di sperimentazione della comunità cristiana è reso sicuro dalla forza dello Spirito Santo e dalla luce della Parola autenticata dal Magistero dei Pastori.

In questo modo la comunità cristiana si fa attenta ai fatti e ai problemi della vita; riconosce i 'segni dei tempi' e distingue i germi del peccato e di morte dai germi di vita e di amore; diventa sempre più 'lievito' che spinge alla liberazione integrale dell'uomo. *Guardando con simpatia e profondità* al modo di pensare degli uomini d'oggi, le comunità cristiane possono cogliere molti aspetti che interpellano e orientano la loro missione di evangelizzazione e possono scoprire e contemplare la meravigliosa azione dello Spirito Santo che opera nel cuore di tutti gli uomini, di tutti i credenti e di tutte le Chiese"²⁶.

Una Chiesa che si fa *umile e semplice compagna di strada dei giovani d'oggi: una Chiesa 'madre prima che maestra'*, che "vive accanto agli uomini davanti a Dio"²⁷.

Questa 'carità' modellata su quella del suo Signore, questo *'curvarsi con amore sugli uomini d'oggi'* è il primo grande annuncio che la chiesa sa di dover proclamare. Come Gesù, non si

²⁵ PPP n. 6

²⁶ SD n. 20

²⁷ cfr La croce di Aquileia, nn. 11-12

dimentica mai di nessuno perché porta tutti e comunque nel suo cuore, presentandosi come "grembo accogliente" (cfr Is 66,9) dentro questa società e questa storia perché ogni uomo e giovane possa trovare ospitalità.

Le conseguenze pratiche, cioè pastorali, di un simile modo di essere fedeli al mandato di Cristo, che vuole la sua Chiesa, "segno e strumento di salvezza"²⁸, non sono di piccola portata. Molteplici le **aree interpellate da questa conversione**. Eccone alcune:

- * la vita di carità e di condivisione nella/della comunità e per ogni singolo credente e 'non-credente';
- * le modalità di 'formazione' ad uno stile maturo di vita ecclesiale;
- * la responsabilità battesimale di ogni credente per la vita della Chiesa e per l'evangelizzazione;
- * gli itinerari di fede, in particolare quelli di iniziazione cristiana;
- * il celebrare liturgico nel suo significato e nelle sue espressioni rituali;
- * le 'strutture normali' della vita parrocchiale e diocesana;
- * il 'progettare' in grande, con obiettivi educativi e orizzonti ampi, che superino il rischio di una pastorale del piccolo cabotaggio.

Non si tratta di ambiti né di mansioni per 'addetti ai lavori'; domandano il respiro comune e il muoversi insieme dei credenti per continuare a costruire, nello Spirito, la **Chiesa quale segno della "dimora di Dio tra gli uomini"** (Ap 21,3).

5.1.2. Chiesa che si converte per essere 'estroversa'

I grandi **traguardi sui quali misurarci**, le scelte da porre in atto affinché la Chiesa sia anche nel nostro tempo, "segno e strumento" dell'oggi del Vangelo sono:

a) Prima di tutto una Chiesa che, sull'esempio di Gesù, si pone **a servizio del mondo giovanile**, sapendolo già di per sé orientato misteriosamente al Regno di Dio. Una Chiesa, dunque, che vive dentro il mondo "accogliendo, purificando ed elevando"²⁹, fermamente convinta che qui e ora Dio è comunque all'opera; rivolta con amore verso l'altro, aiutandolo a scoprire quella 'perla preziosa' che è sicuramente sepolta nel suo campo.

b) Sul versante della testimonianza della carità, poi, una Chiesa che **vive la fraternità di chi vuol bene nonostante tutto**. Per questo valorizza già al suo interno il continuo scambio di doni che lo Spirito suscita senza misura, promuove relazioni feconde e amorevoli, libera se stessa dal rischio di diventare o di essere considerata semplice 'spazio del religioso e del sacro'.

c) Una Chiesa che **assume il passo di chi è più lento**. 'Ripartire dagli ultimi'³⁰ non è facile né semplice, eppure è l'unico modo per essere fedeli a Colui che ha cercato e recuperato soprattutto i poveri, i deboli, coloro che erano considerati gli sconfitti. Per questo l'atteggiamento da assumere sempre è quello del dialogo che sa avvicinarsi e valorizzare il positivo ovunque.

d) Una Chiesa che **vive e cresce con le persone del territorio**: sente allora l'esigenza di conoscerlo, di capirlo e di collaborare con quanti, presenti in esso, desiderano il bene e si spendono per esso con animo sincero. Per questo, tutto ciò che **'è'** (la ricchezza del suo mistero), tutto ciò che **'ha'** (strutture educative, ricreative, sportive, culturali,...), e tutto ciò che **'fa'** (itinerari di fede, attività, iniziative,...) va orientato a promuovere il bene di tutti e non solo di alcuni.

²⁸ LG nn. 1; 7

²⁹ LG n. 17

³⁰ CIPP n. 4

e) Una Chiesa ***appassionata nel comunicare e che quindi cura il linguaggio***, con cui cercare parole che arrivino al cuore delle persone e segni capaci di dare concretezza alle parole o di sostituirsi ad esse quando diventa difficile esprimerle.

f) Una Chiesa, infine, che ***rinvigorisce la formazione dei laici***. Sono essi, in primo luogo, a dover rispondere alla loro vocazione vivendo le attività della vita quotidiana e incontrando l'uomo nella sua vicenda ordinaria. L'annuncio del Vangelo ha bisogno di laici adulti e maturi nella fede, coscienti di essere parte viva e indispensabile della Chiesa, componente essenziale per il suo divenire 'estroversa'.

5.1.3. Come si realizza l'attenzione della comunità per i giovani

I modi in cui una comunità cristiana (attraverso anche il consiglio pastorale parrocchiale) può oggi realizzare una 'cura' per i giovani sono i seguenti:

* ***mettendola a tema***: superando l'inertza e l'illusione che sia sufficiente la 'socializzazione' per fare dei cristiani. Occorre un chiarimento essenziale sul modo ed il tipo di rapporto tra la comunità cristiana ed i giovani;

* ***coscientizzando le famiglie***, prima esperienza domestica di chiesa, affinché non deleghino l'annuncio della fede, ma diventino spazio in cui tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati;

* ***riscoprendo la natura della parrocchia***: il suo compito specifico è quello di essere sempre di più il segno che il Vangelo è disponibile per tutti e di consentire a ciascuno, nelle proprie condizioni di vita, un accesso reale alla fede. La comunità ha il compito di condurre verso la fede, di introdurre alla scelta libera di seguire il Signore e all'appartenenza responsabile nella chiesa;

* ***elaborando concreti cammini di promozione umana e di iniziazione cristiana***, intesa come 'ri-appropriazione della fede', con tappe che aiutino il giovane a comprendere il reale cammino verso la decisione della fede. Questi cammini aiutano il giovane a comprendere la serietà della scelta cristiana e stimolano la comunità a ravvivare la propria coscienza della fede a cui si vuole progressivamente introdurre;

* ***risvegliando la presenza e la responsabilità di giovani ed adulti*** per accompagnare altri verso la fede. Introdurre altri è espressione di una fede adulta e di una appartenenza matura nella chiesa;

* ***edificando una 'casa' ed andando 'oltre'***: un luogo concreto (oratorio, canonica, gruppo,...) dice l'attenzione premurosa ed accogliente, sia per chi vi partecipa sia per chi vi è fuori. All'interno di una struttura vi è la concreta possibilità della compresenza di itinerari di iniziazione alla vita cristiana e di ospitalità per tutti (sport, teatro,...);

* ***curando l'immagine della 'casa'***: confrontando il progetto educativo con il volto di chiesa e le scelte pastorali della chiesa diocesana;

* ***facendo proposte essenziali e forti*** che introducano alla comprensione del valore della vita e ad una 'regola di vita'. Questa aiuta a strutturare il cammino e a renderlo mirato alla situazione concreta del giovane;

* ***evangelizzando tutta l'esperienza giovanile*** affrontando i due nodi fondamentali della vita giovanile: l'affettività e la sessualità e la responsabilità dell'impegno sociale e politico;

* ***entrando in comunicazione e responsabilizzando gli ambienti educativi*** in cui i giovani vivono: famiglia, scuola, il quartiere, le associazioni varie. Si può arrivare ad un 'patto' con diversi settori della vita pubblica e delle istituzioni civili;

* ***collaborando insieme*** e facendo emergere il meglio che c'è nelle comunità cristiane.

Occorre valorizzare al massimo ciò che esiste ma occorre anche ***maturare una nuova coscienza educativa***. E' tutta la comunità che senza 'deleghe in bianco' si fa carico di essere la casa dove tutti i soggetti dell'educazione dei giovani possono trovare sostegno, progettualità e stimolo.

Vi sono molte ricchezza ma esigono una progettualità. E' necessario che ciascuno metta a disposizione i suoi doni e risponda ai suoi compiti.

5.2. PG: passione per tutti i giovani

5.2.1. La definizione di PG

La PG è: *l'attenzione e la 'cura' appassionata della comunità cristiana tutta per le nuove generazioni, perchè possano incontrare ed accogliere il Vangelo che è Gesù salvatore, la carità di Dio, ed esserne quindi testimoni nel mondo.*

La definizione recupera l'attenzione ai giovani in situazione e dall'altra parte mette in risalto che a loro è offerta gratuitamente la salvezza che è Gesù.

Essa inoltre richiama fortemente all'attenzione verso tutti i giovani, e non solo verso una parte di essi. Infatti "l'azione missionaria si rivolge:

- a quelli che non credono, per offrire il lieto annunzio della salvezza e suscitare in essi un clima di apertura e di accoglienza nei confronti del mistero di Cristo, attualizzato nella sua chiesa;
- a quelli che credono, ma vivono ai margini della comunità o se ne sono allontanati, per ricreare una piena comunione ecclesiale"³¹.

5.2.2. La finalità della PG

Prima ancora di individuare le finalità della PG, va rilevato che essa, per sua natura, trova il suo ambito vitale e il suo senso in ordine all'istanza vocazionale che abita ogni esistenza. E' cioè chiamata a favorire l'educazione e la risposta alle grandi domande che i giovani portano nel cuore circa la loro identità e il loro progetto di vita, conducendoli alla scoperta di essere 'chiamati per nome' e scelti da Cristo per essere da Lui inviati a chi ancora non lo conosce e per costruire un'umanità nuova. In questo senso *la PG è di per se stessa pastorale vocazionale e non può essere diversamente in quanto tale.*

La finalità potrebbe essere così sintetizzata: *la PG, che è azione della chiesa, mira sotto la guida dello Spirito Santo a predisporre e ad accompagnare il giovane all'incontro con Gesù salvatore, al fine di realizzare l'uomo nuovo in Cristo, capace di rispondere liberamente alla propria vocazione per il bene della chiesa e del mondo.*

L'elemento centrale della finalità pastorale è l'incontro con Gesù Salvatore. L'incontro con Gesù segna la vita di ogni credente³².

a) I soggetti dell'incontro sono:

* **Gesù di Nazaret.** E' sua l'iniziativa dell'incontro perché è Lui il Buon Pastore, che conosce per nome ogni pecora e cerca con ansia quella smarrita. Gesù non è solo una persona interessante per la sua vicenda umana

e per la sua azione sociale, ma soprattutto è il Salvatore dal peccato. La forza trasformante sta nella sua morte e risurrezione: nel mistero pasquale egli libera e rinnova l'umanità e la storia: "in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato, la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso"³³.

Nel cammino educativo è indispensabile presentare ai giovani la necessità di avere parte all'azione salvifica di Gesù attraverso la Parola, i Sacramenti, la vita di carità³⁴.

³¹ CCM n. 11

³² cfr CCM n. 27

³³ EN n. 27

³⁴ CCM n. 27

* **Il giovane**, nella sua vicenda personale e nella sua ricerca esistenziale, fatta di remore e slanci, di peccato e conversione, di paure e di speranze, ha ricevuto la responsabilità della propria vita. E' lui l'interpellato dal Signore, è lui che deve accogliere o rifiutare la proposta del Signore.

* **Lo Spirito Santo**. E' la forza dell'amore di Dio, che crea in modo misterioso l'uomo nuovo, "muove il suo cuore e apre gli occhi della sua mente, donando dolcezza nel consentire e nel credere alla verità e perfezionando continuamente la fede"³⁵.

* **La Chiesa**, che con il suo impegno di predisporre ed accompagnare il cammino del giovane, esprime l'opera pedagogica dello Spirito. Oggi per essa questo è il campo più faticoso ed anche la prova più tangibile della sua fede. L'incontro con il Signore diventa normale nella comunità ecclesiale, lì dove si possono accogliere i doni che Dio fa per aprire e sostenere la fede del cristiano.

b) L'esito dell'incontro è l'uomo nuovo, costitutivamente nuovo: "chi accoglie Gesù Cristo e si lascia investire dall'evento della sua morte e resurrezione partecipa alla sua stessa vita: non vive più per se stesso, ma vive per il Signore"³⁶.

La vita nuova, che è vita 'secondo lo Spirito', assume il volto delle virtù teologali. Fede, speranza e carità divengono l'ossatura portante e qualificante la personalità del credente. L'incontro definisce anche l'uomo nella sua identità più profonda: quella vocazionale. La vocazione infatti indica la maturità del credente perché lo definisce nel dono e nella missione.

5.2.3. L'atto di fede

Il punto centrale della PG è l'incontro con Gesù. Esso è già avvenuto nel Battesimo, ma chiede di essere riscoperto nell'età giovanile attraverso una risposta personale: l'atto di fede. Questo indica l'unità di due movimenti: 'cammino alla fede' e 'cammino nella fede'. Non sono due percorsi separati, essi costituiscono invece **un'unica storia di ricerca e proposta da parte di Gesù e di accoglienza e di abbandono all'Autore della vita da parte dell'uomo**. L'atto di fede nasce dall'aprirsi del giovane al grande dono di vita che Dio Padre mediante suo Figlio unigenito comunica e rivela. In Gesù Cristo, uomo nuovo riceve luce il mistero dell'uomo e la sua dignità, trovano risposta gli aneliti di libertà e di ricerca di verità, acquistano significato la storia, la vita e la morte (Es 22). Con una scelta libera e responsabile, l'uomo accoglie questo dono, si abbandona totalmente a lui, e, attraverso i suoi doni, partecipa alla sua azione di salvezza.

5.2.4. Il cammino della fede

La comunità cristiana e per essa l'animatore, predisponendo e accompagnando itinerari pedagogici attenti alle singole persone, conduce il **gruppo a diventare una comunità dove crescono persone che si accolgono come Cristo li ha accolti** (Rm 15,7). Il giovane infatti sperimenta normalmente l'incontro con Gesù che chiama mediante l'annuncio e la testimonianza della comunità cristiana, entro un processo di crescita che contiene ed esige, con la logica del seme che ha in sé tutta la potenzialità della pianta, alcuni passaggi fondamentali nei quali egli giunge ad assumere alcuni atteggiamenti che caratterizzano l'uomo credente.

a) Il cammino alla fede: riguarda l'itinerario dell'uomo verso l'incontro con Gesù.

* **La condizione perché l'uomo possa muovere il primo passo verso la fede è determinata dal suo livello di vita**, che non deve essere sotto la soglia del minimo vitale umano.

Talvolta infatti l'uomo non si pone la domanda religiosa perché sta vivendo a livello infraumano, istintivo, ed è incapace di scegliere in modo sufficientemente libero.

³⁵ RdC n. 35

³⁶ CCM n. 27

Il primo passo allora per il giovane consiste nel ***prendere coscienza della vita come 'dono' e come 'responsabilità': dire un sì alla vita.*** Per fare questo occorre riconoscere e maturare alcuni atteggiamenti costitutivi della persona umana che rendono possibili le tappe successive della vita.

Sono importanti:

- ***l'interiorità*** intesa come capacità di possedersi e di valorizzarsi in modo giusto, senza fughe e senza miti, in un clima di silenzio e di ascolto di sé;
- ***la capacità di relazioni*** sincere con gli altri, accettando in particolare una relazione educativa ed aprendosi alla solidarietà con i poveri e gli ultimi, intesa come importante momento formativo;
- ***il senso di responsabilità*** che si concretizza nella fedeltà agli impegni quotidiani, accettandone la fatica.

Questo cammino è importante per tutti i giovani, ma più da vicino per quei giovani che in forma diversa stanno soffrendo situazioni di emarginazione sociale o non riescono a dare un senso sufficiente alla vita.

* L'ulteriore passo verso la fede riguarda ***l'apertura alla domanda religiosa.*** Indica il cammino di chi, a partire dalla sua concreta condizione esistenziale, ***si apre gradualmente al bisogno di dare un senso alla vita.***

Infatti, se l'uomo si guarda in profondità, riconosce di avere delle potenzialità che lo rendono forte e creativo, ma che possono distruggere e rovinare. E scopre anche dei desideri di vita, di felicità, di amore, di miglioramento di sé e della società, che però non trovano realizzazione piena. La domanda religiosa nasce da questa ***'coscienza delle creaturelità'***, dal riconoscere, cioè, di aver ricevuto la vita e i suoi doni e cercarne l'Autore, dal constatare le fragilità e i limiti e chiederne un Salvatore.

Vi sono delle situazioni cruciali nella vita di un giovane nelle quali più da vicino egli sperimenta il senso di creaturelità, segnata dal peccato come limite: nel dolore, nella caduta dei miti personale e sociali, nella solitudine e nel fallimento, nella morte,...; come possibilità: quando si apre ai valori, quando incontra persone e comunità significative, nell'amore e nell'esigenza morale.

E' chiaro che ***per un cammino alla fede occorrono poi l'ascolto e l'accoglienza dell'annuncio cristiano.*** La fede nasce dall'intuizione profonda e vitale del dono che è Gesù di Nazareth, dalla perfezione del suo amore gratuito e fedele per ogni uomo.

A questo ulteriore itinerario verso la fede sono chiamati più da vicino i giovani che non partecipano alla vita di una comunità ecclesiale o che hanno marginalizzato la domanda religiosa. Quanti vivono già nella comunità cristiana, attraverso le stimolazioni che giungono dalla domanda religiosa di altri giovani, possono ravvivare le motivazioni del loro credere, donandovi maggior spessore e maturazione.

b) Il cammino nella fede: riguarda l'itinerario educativo dell'uomo che, a partire dall'adesione di fede, ***approfondisce l'esperienza del mistero cristiano.***

Se Gesù può dapprima venir seguito come persona significativa e socialmente interessante, successivamente una fede vera porta l'uomo ad affidarsi totalmente a Lui, ***riconosciuto e confessato come l'unico Salvatore della vita e della storia,*** attraverso l'esperienza teologica vissuta personalmente e nella comunità cristiana. Il servizio al Regno di Dio nel mondo, la grande passione di Gesù per la quale ha donato tutta la vita, diviene anche la passione del credente così che egli ***scopre ed assume veramente la propria vocazione che lo apre alla missione e alla testimonianza in comunione con la Chiesa.***

A questo cammino sono invitati i giovani che partecipano alla vita della comunità credente, normalmente aggregati nei gruppi, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali: saranno loro i primi apostoli degli altri giovani³⁷.

Gli itinerari pastorali tendono a far maturare nei giovani la decisione per queste mete, come unità inscindibili anche se pedagogicamente graduali. ***Ciò non significa che la fede sia un fatto automatico:*** Gesù può raggiungere l'uomo quando e dove vuole. L'animatore sa di essere soltanto "servo senza pretese" (Lc 17,10)

e testimone gioioso di un dono ricevuto.

La sua azione educativa è inserita nella missione pastorale della Chiesa, che:

* svolge una azione che tende a servire il giovane nel suo processo di crescita umana, perché si ponga la fondamentale domanda di senso della vita e si apra ad accogliere l'annuncio della salvezza di Dio, fino a divenire testimone credibile;

* offre la possibilità di sperimentare tale salvezza nel concreto spazio della comunità, luogo dell'ascolto della Parola, della celebrazione dei Sacramenti e della vita di Carità.

Questi sono due momenti che vanno reciprocamente integrati e dai quali l'opera dell'animatore non può prescindere.

³⁷ EN n. 72

6

LO STILE: LA COMPAGNIA DELLA VITA E DELLA FEDE

6.1. La relazione tra i giovani e la Chiesa

Questa relazione è contrassegnata da molteplici e contraddittori segnali:

* molte nostre *comunità non appaiono ancora sufficientemente accoglienti verso i giovani.*

Questo si nota talvolta nella scarsa disponibilità al dialogo o incapacità, sfiducia o disagio, impazienza pastorale, la frustrazione di tanti sentieri iniziati ed interrotti, una certa chiusura e mancanza di slancio missionario;

* da parte dei *giovani non esiste in genere contrapposizione o rifiuto pregiudiziale verso la chiesa: esiste una certa disaffezione, estraneità o marginalità nei confronti della istituzione.* A volte hanno l'impressione di aver a che fare con una struttura che li vuole 'catturare', forse strumentalizzandoli. Altre volte si sentono proporre risposte evasive, chiuse nel riferimento sacrale, poco disponibili ad una ricerca comune;

* *vi è un problema di dialogo e di comunicazione tra i giovani e la chiesa e viceversa:* vi sono dei 'pregiudizi' alla base delle incomprensioni. Le cause possono essere molteplici ma vanno ravvisate sostanzialmente nel fatto che la domanda religiosa è marginalizzata dai giovani; c'è un cambiamento nella struttura della società; la chiesa è relativamente credibile nei confronti dei giovani rispetto al suo modo di proporsi: il giovane vive in una fase di 'ristrutturazione' personale.

I giovani hanno una forte, talvolta angosciata, domanda di vita espressa anche nelle forme più svariate. La comunità cristiana ha una formidabile risposta: il Signore della vita.

Nonostante questa corrispondenza fra domanda e risposta, la comunicazione tra i giovani e la comunità cristiana è problematica.

"La chiesa ha tante cose da dire ai giovani ed i giovani hanno tante cose da dire alla chiesa"³⁸.

6.2. La compagnia della vita e della fede

Di fronte a tale situazione sorgono queste domande:

"*come annunciare* al mondo di oggi soprattutto ai giovani che ne sono l'immagine più evidente, la ricchezza di Cristo e del suo Vangelo per innescare il vero processo di cambiamento interiore in questa società in rapida trasformazione? *Come far risuonare nel cuore* della gente affannata da tanti problemi, inquieta ed agitata da incertezze e paure, l'eterna Parola della Verità che libera l'uomo e gli fa scoprire di essere figlio di Dio? *Come comunicare il senso religioso della vita*, cioè l'impossibilità di chiuderci nella gabbia del materialismo e scoprire invece l'intima apertura dell'uomo e del mondo a Dio, Creatore e Padre che ci ama di un amore infinito? Quali vie vogliamo percorrere per aprire nuove frontiere di missionarietà?"³⁹.

Il problema è *come creare una fitta rete di comunicazione, inventando e ridando vita a canali di dialogo e di condivisione tra domande di vita giovanili e comunità cristiana.*

L'autentica comunicazione nasce dal convergere in un ampio dialogo tra mondo giovanile, di qualsiasi tendenza, con le comunità cristiane. Evitando ogni strumentalizzazione reciproca, sarà più facile che emerga il 'di più' che la risposta cristiana ritiene di avere.

³⁸ ChL n. 46

³⁹ CCM n. 33

Non si tratta quindi di dare risposte preconfezionate, ma di *aprirsi alla 'compagnia della vita e della fede'*. In essa le domande giovanili e le risposte ecclesiali stanno insieme in un reciproco confronto che le feconda, ricostruendo canali di comunicazione e di solidarietà.

Lo stile della compagnia si basa sulle domande dei due interlocutori prima che sulle risposte:

a) la logica delle risposte mantiene ognuno nella sua posizione: chi risponde parla ma non ascolta. E' la logica del ricco che è sazio di quello che è, non è 'affamato ed assetato' e quindi non si aprirà al confronto e così facendo nega la dignità della persona;

b) la logica delle domande è quella del 'povero che chiede', di chi è in ricerca, di chi condivide, di chi cura le ferite dell'altro versando il vino della consolazione e l'olio della speranza.

Se il nostro atteggiamento è solo quello di 'dare', in questo stesso atto, invece di avvicinare, si crea una distanza, si sottolinea e si approfondisce. L'insulto più grande che si può fare ad un uomo è considerarlo capace solo di ricevere e non di dare. L'individuo si avvilita se non ci si aspetta nulla da lui.

In questa prospettiva **il dialogo diventa uno strumento educativo privilegiato.**

"Esso apre alla missione offrendo una duplice possibilità: da un lato di far penetrare il Vangelo nelle forme della cultura contemporanea; dall'altro, di far emergere e valorizzare quei germi evangelici di cui pure sono ricche le espressioni di vita ed i valori umani presenti nella cultura del nostro popolo"⁴⁰.

La chiesa in Italia ha più volte ribadito il desiderio "di servire nello stile del buon Samaritano che Cristo ci ha lasciato come modello: saper chinarsi sull'uomo contemporaneo minacciato da tanti mali di ordine spirituale e materiale; fare strada in compagnia con lui, caricandosi dei suoi problemi, istanze e bisogni"⁴¹.

Ed **in questa relazione il compito della chiesa è quello:**

- di lavorare perchè una **persona abbia un 'momento di riflessione su di sè'** e cominci a 'comprendersi';

- di mostrare ai giovani che **da un contatto con la fede essi non escono diminuiti, ma arricchiti** in un atteggiamento di profondo rispetto della libertà della persona.

E' la compagnia che la fede può fare alle domande dei giovani.

Nel gesto povero della sua compagnia, la chiesa non cerca accondiscendenza, ma riproduce la prassi del suo Signore: è amico di ogni uomo, di tutti gli uomini indipendentemente dalle loro scelte di vita.

6.3. Le qualità della compagnia

Lo stile della carità di Cristo ci porta a camminare in compagnia con gli uomini del nostro tempo con gli stessi **atteggiamenti** che Gesù mostrò nella sua esistenza:

* **accoglienza** massima dell'altro, per quello che è, in un atteggiamento di simpatia ed empatia, perchè l'uomo vale perchè è uomo;

* **interesse** per ogni persona attraverso l'incontro personale;

* **'compassione'** e solidarietà: passione con l'uomo e per l'uomo;

* **rispetto della libertà**, con il rischio del tradimento;

* **valorizzazione e riconoscimento della diversità** nella varietà delle scelte opinabili, rompendo la catena del giudizio/condanna;

* **gesti sorprendenti di gratuità**: sono annunci a 'misura infinita';

* **la convivialità** come gioia di stare con tutti al di sopra delle differenze sedendo magari a mensa con tutti ma da 'solitario';

⁴⁰ CCM n. 36

⁴¹ CCM n. 38

- * capacità di **dialogo e di confronto** senza escludere la fatica di vivere tensioni, incomprensioni nella complessità e nella ambiguità. Il dialogo rifà le motivazioni perchè c'è un incontro;
 - * uso di **parole 'autorevoli'** che significano 'tenera fermezza';
 - * **amicizia** sincera e profonda: "senza familiarità non si dimostra affetto, senza affetto nessuna confidenza, senza confidenza nessuna educazione" (d. Bosco);
 - * **speranza**: è la costante presenza operosa e trasformatrice;
 - * uno **sguardo d'amore**: 'fissatolo lo amò...';
 - * **pazienza**, sapendo attendere con fiducia perchè i tempi dell'uomo non sono i tempi di Dio: ogni partenza, anche se embrionale ed ambivalente va presa sul serio; già il desiderar di muoversi è serio;
 - * **fedeltà... nell'infedeltà** dell'altro affinché uno possa recuperare l'errore.
- "Predicare il vangelo ad un uomo è dirgli: anche tu sei amato da Dio nel Signore Gesù Cristo; è comportarsi con lui in modo tale che senta e scopra che c'è in lui qualcosa di salvato, qualcosa di più grande e di più nobile di quanto pensava, in modo che si svegli in lui una nuova coscienza di sé. Non si può fare questo che offrendo a quest'uomo la tua amicizia, una amicizia tale che gli faccia sentire di essere amato in Gesù Cristo" (espressioni di una lettera attribuita a s. Francesco).

6.4. L'icona della compagnia: Emmaus

L'esperienza dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) ci aiuta a comprendere quali sono *le 'passi' della compagnia*. Come il Maestro, anche la sua chiesa ed ogni suo discepolo, devono assumere questo stile di 'avvicinamento e accompagnamento' ad ogni uomo.

Rileviamo da questo brano *le 'movimenti' della compagnia*:

- a) il primo passo**: Gesù arriva come un compagno ed un amico, che cammina con loro. Ascolta ed entra in dialogo con i due viandanti. Preoccupato della loro situazione, Gesù vorrebbe aiutarli;
- b) il secondo passo** consiste nell'aiutare i due discepoli scoraggiati a leggere gli avvenimenti con occhi nuovi. Gesù passa in rassegna le Scritture, il passato, le tradizioni. Rivede ciò che essi già conoscono. Tutto è riletto alla luce della risurrezione e questa illumina l'oscura situazione dei due. Avvia i discepoli alla scoperta della presenza di Dio. Con l'aiuto delle Scritture spalanca loro un orizzonte di speranza e li aiuta a riconoscere il loro sbaglio e li chiama alla conversione;
- c) terzo passo**: le Scritture da sole non possono aprirci gli occhi e farci vedere. Ciò che apre definitivamente gli occhi e ci permette di cogliere la presenza vivente del Cristo risorto è il gesto concreto della condivisione, dell'Eucarestia.

A questo punto la novità della risurrezione può gettare la sua luce sulla vita dei due discepoli: 'se Gesù è vivo, allora in lui c'è una forza maggiore di quella che lo ha ucciso'. Qui risiede la motivazione per la libertà ed il coraggio: essi stessi sono rinati e risorti.

Questo è *il risultato di quell'incontro* e di altri incontri che gli uomini d'oggi dovrebbero sperimentare:

- al posto della paura, rinasce il coraggio;
- invece di fuggire, ritornano a Gerusalemme;
- invece di disperdersi, si riuniscono nella comunità;
- invece dell'accettazione fatalistica di quanto avviene, affiora una coscienza critica che reagisce di fronte al potere della morte;
- invece dell'incredulità e della disperazione, si riaccende la fede e la speranza.

E' questa la risurrezione sperimentata lungo il cammino...!

L'ANIMATORE: COMPAGNO DI STRADA

7.1. La figura dell'animatore

Il cristiano diventa educatore quando, approfondendo la propria vocazione battesimale, scopre *qualcosa di grande e di bello da comunicare e donare; o meglio: Qualcuno da fare incontrare*. Dentro la percezione di questa vocazione, l'animatore è colui che coglie nella storia della propria crescita, una particolare attenzione nei confronti della Parola di Dio nella vita della Chiesa, attraverso la quale si sostiene e approfondisce la propria sensibilità educativa.

L'animatore, però, *non si deve considerare come l'unico educatore*. Infatti, ve ne sono altri: famiglia, scuola, mass-media. ecc. Essi hanno una consistente influenza nel giovane. I messaggi che essi lanciano possono anche non essere omogenei e questo crea non pochi problemi alla proposta educativa.

La figura dell'animatore si delinea attraverso alcune aree strettamente interagenti fra loro.

7.1.1. L'identità dell'animatore

a) Collaboratore di Dio

In Dio, primo educatore del suo popolo e di ogni persona, trova autentica 'radice e forza' ogni atto educativo⁴².

- La storia di Israele appare caratterizzata da un continuo incontro di amore che, per Dio, è paziente coinvolgimento, finalizzato a far camminare Israele sulle sue vie, secondo il suo progetto di esistenza.

- Questa esperienza si traduce in un processo educativo graduale e progressivo, che conduca le persone verso una significativa responsabilizzazione nei confronti della crescita propria ed altrui; sia segnato da proposte e provocazioni significative, e sia guidato con sapienza e realizzato con pazienza.

- Ne deriva anche uno stile educativo, modellato su quello del Signore, che mira all'intero popolo, ma anche alla singola persona (come Mosè, Davide, Geremia, ecc.).

b) Discepolo di Gesù

Gesù, rivelazione piena del Padre, ne porta a compimento l'opera educativa, dando ad essa nuovo fondamento. *Per l'animatore non c'è altra scuola che porsi alla sequela di Gesù.*

- L'atteggiamento di Gesù si manifesta anzitutto come condivisione della vita, cammino fatto insieme, conoscenza profonda del cuore dell'uomo; ma anche esprime chiarezza sul significato della propria missione, radicalità esigente nel porre traguardi, decisione instancabile nel proporre a chi lo ascolta di seguirlo.

- Gesù cura con particolare attenzione il gruppo dei Dodici, ma non trascura le folle, né i singoli; pronuncia grandi discorsi, ma non evita i dialoghi ed i rapporti interpersonali, arrivando anche, quando necessario alla correzione ed al rimprovero (Pietro, Simone fariseo, ecc.).

- L'impegno educativo di Gesù comprende ovviamente l'istruzione, ma non si esaurisce in essa: è infatti prima di tutto un agire sapiente che valorizza e privilegia la relazione personale. Egli

⁴² cfr ChL n. 61

accetta di poter essere incompreso dai suoi stessi discepoli e addirittura sperimenta il fallimento (Giuda), ma anche accoglie chi sbaglia, donando nuova fiducia per il cammino futuro (Pietro).

- Gesù si compromette totalmente con l'uomo nella sua Pasqua di morte e resurrezione. L'Eucarestia, culmine e fonte della vita cristiana, manifesta realmente il suo donarsi ed è la grande presenza (=memoriale) del dono; e la scelta viene espressa nel gesto della lavanda dei piedi (Gv 13,15: "vi ho dato l'esempio"), come servizio educativo da accogliere, vivere e riproporre per sempre.

- Gesù promette e dona ai suoi discepoli, come 'maestro interiore', il suo Spirito, il quale con la sua presenza vivificante educa al dinamismo vivo dell'ascolto, della fiducia, dell'amicizia, della crescita, della partecipazione alla missione.

c) **Educatore nella Chiesa**

La Chiesa, madre e maestra, è chiamata a collaborare a questa incessante opera educatrice del Signore: per fare proprie le esigenze e le aspirazioni di tutti gli uomini, per far incontrare il vangelo della salvezza, per far crescere la fede, per guidare all'operosità nell'amore, per sostenere e dare speranza a chi vive momenti di difficoltà.

- Le finalità dell'educazione cristiana sono ben delineate nel Concilio: "Essa non comporta solo quella maturità propria della persona umana, ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del Mistero della Salvezza, prendano sempre maggior coscienza del dono della fede che hanno ricevuto"⁴³.

- Questa missione è di tutta la Chiesa, nel suo insieme e nelle sue diverse articolazioni (diocesi, parrocchia, piccole comunità, famiglia) e componenti (ministri ordinati e laici, genitori, operatori nella scuola e nelle aggregazioni formative).

- La Chiesa è educatrice quando, nella sua missione, vive secondo la misericordia di Dio e segue lo stile di Gesù, conservando sempre viva la passione per il Regno, nella ricerca dei più deboli e dei poveri.

7.1.2. **La fisionomia dell'animatore**

L'animatore **ricosce di aver ricevuto un dono** (=talento educativo) grazie alla testimonianza e all'opera educatrice della chiesa e sente la responsabilità di continuarne la missione impegnandosi ad **essere 'servo' dell'amore di Dio in una comunità** storica di uomini e di donne. Per questo si impegna a crescere particolarmente nelle qualità che, a partire dalla sua esperienza ed identità, gli consentono di essere testimone del vangelo e della comunità ecclesiale. Da questo punto di vista approfondisce tre ambiti.

a) **Ambito personale**

L'animatore **ricosce e coltiva le proprie doti e potenzialità** (l'intelligenza e l'intuizione, il gusto della ricerca e del sapere, lo stupore della scoperta, l'espansione di sé verso gli altri, l'accoglienza, la tenerezza, la solidarietà, la forza e l'armonia, la sensibilità, la sessualità,...), impiegandole e valorizzandole all'interno della propria ricerca e scelta vocazionale.

Egli conosce ed accetta i propri limiti (paure, ansie, insicurezze, difetti fisici, mancanza di doti che sarebbero molto utili,...) e si impegna inoltre a superare i punti deboli (le fragilità di temperamento, l'orgoglio, il desiderio di apparire e l'auto-sufficienza che gli fanno perdere le dimensioni della realtà; il desiderio di possedere, l'istintività, la soddisfazione di ogni bisogno che lo inducono a consumare egoisticamente per sé la relazione con le persone e con le cose).

Cosciente del fatto che la vita può essere repressa ed ostacolata, oppure può essere stimata, accolta, liberata, l'animatore sceglie di vivere per l'autentica libertà, nella consapevolezza che ogni giorno deve valutare se stesso e riaprirsi a Dio che lo ama radicalmente e lo invia, come suo dono, ai fratelli più giovani.

⁴³ cfr GE n. 2

Non si esalta per le qualità che possiede, non si abbatte per i suoi limiti, ma con semplicità mette al servizio degli altri le proprie energie ed il proprio tempo.

b) Ambito sociale

L'animatore *si riconosce nella relazione 'gratuita'*, sullo stile di Gesù e si presenta nella società come un educatore: una persona che, in un tempo di crisi dei processi formativi, raccoglie la sfida di operare rivalutando ed inventando luoghi, esperienze e forme di rapporto e comunicazione che consentano di consegnare il patrimonio di umanità e di fede costruito dalle generazioni passate e di svegliare le risorse personali dei giovani sui binari della continuità e della creatività.

Si impegna a vivere la sua esperienza di animatore, trovando equilibrio tra diverse polarità: tra condivisione e distanza, tra simpatia ed autorevolezza, tra il vissuto personale e i valori, tra orientamenti comuni ed originalità di ciascuno.

c) Ambito ecclesiale

L'animatore *partecipa alla vita ecclesiale* non soltanto conoscendola o credendola o interpretandola, ma soprattutto condividendola, accogliendola ed amandola. Egli sa bene che nella Chiesa ci sono diversi carismi e ministeri, diverse attività e servizi, ma "Uno solo è Dio che opera tutto in tutti" e "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor 12,6-7).

Egli riceve dalla comunità cristiana il compito di educare alla fede fratelli e sorelle più giovani. Sa che questo è il suo servizio nella Chiesa: sollecitarli a maturare insieme come cristiani, anche attraverso l'esperienza del gruppo. Si fa portatore delle istanze che nascono dai giovani nel loro cammino di fede e che chiedono conversione e disponibilità da parte della comunità ecclesiale.

7.1.3. La formazione dell'animatore

L'animatore è una persona che *testimonia i valori perché ne fa esperienza in un cammino di maturazione costante*. Non si considera mai un 'arrivato'; si mantiene sempre aperto al nuovo e disponibile a cambiare, modificando anche precedenti impostazioni e schemi personali. Sa che ci possono essere incontri che accompagnano il cammino di formazione (la direzione spirituale, il confronto del gruppo animatori) e altri che trasformano la vita, persone che arricchiscono, approfondimenti che consolidano.

A lui è dunque chiesto un impegno di *formazione permanente*, diretto sia allo sviluppo integrale del cristiano adulto (integrazione fede-vita anche a confronto con i coetanei, le situazioni ed i problemi della propria età; approfondimento della propria vocazione e della ministerialità laicale) sia ad affinare la 'competenza professionale' di animatore.

Tre sembrano le prospettive qualificanti:

a) La maturazione interiore: procede nel ritmo dell'integrazione fede-vita e di conseguenza esige la formazione della coscienza cristiana. In tale luce l'animatore impara a riconoscere i progressi, le fatiche e le difficoltà sue e di quanti egli aiuta con il suo servizio. Il suo impegno educativo va sempre meno misurandosi sulle riuscite personali e sempre più radicandosi e unificandosi nel corrispondere alla chiamata di Dio. Così egli diventa docile e attento a leggere con gli occhi della fede i 'segni dei tempi e dei luoghi'⁴⁴, disponibile e capace di scelte per affrontare il domani secondo criteri evangelici.

b) Le virtù educative sono frutto della maturazione interiore e vengono richieste dal compito specifico svolto dall'animatore. Egli non si accontenta delle proprie capacità, ma si prende cura di incarnare uno stile educativo. A tale fine si sforza di acquisire come atteggiamenti abituali e peculiari l'umiltà e la fermezza, la sincerità e la perseveranza, la pazienza e la benevolenza, la generosità e il dominio di sé, la solidarietà e la gioia, senza trascurare ogni buona qualità umana

⁴⁴ cfr ChL n. 63

(Fil 4,8). Attraverso tali virtù si manifesta nel suo agire la carità cristiana, dono supremo dello Spirito (1 Cor 13, 1-13).

c) Conoscenze e competenze sono da coltivare continuamente in vista del servizio educativo. In ordine alla responsabilità affidatagli, l'animatore cerca di approfondire in modo adeguato la propria fede e la cultura del suo tempo. D'altra parte la competenza tecnico-operativa aiuta l'animatore a rendere efficace l'azione educativa in ordine alla programmazione di interventi mirati e in vista dell'animazione dell'ambiente concreto in cui egli opera.

Una formazione costante, curata e approfondita nel tempo in cui si è educatori, aiuta a vivere sempre -oltre e dopo il tempo del servizio di animatore- in atteggiamento di ascolto, accoglienza, disponibilità, dono gratuito.

7.1.4. La spiritualità dell'animatore

L'animatore, da credente, sente *l'urgenza di attingere dalla spiritualità le 'radici'*, le ragioni profonde che orientano e danno unità al vivere quotidiano. La spiritualità -in quanto vera esperienza del Dio vivente, ascolto dello Spirito che abita nell'uomo e incontro vivo con Gesù che guida il cristiano alla libertà, alla vita, alla comunione- apre e sostiene l'impegno nel mondo e nella comunità cristiana: diventa solidarietà, carità e denuncia profetica, e sa essere insieme gioia, gratitudine e speranza.

Fonte della spiritualità è:

- *la frequentazione assidua della Parola di Dio* (scuola di preghiera, lectio divina, week end di spiritualità);

- *la vita liturgica della chiesa* (anno liturgico, sacramenti, liturgia delle ore, preghiera, ecc.);

- *un amore intenso dell'Eucarestia* (s. Messa, adorazione eucaristica), culmine e fonte di ogni spiritualità cristiana;

- *incontrare la presenza del Signore nella vita quotidiana* (professione, studio, lavoro).

"Bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione scaturisca da una vera santità di vita, e che la predicazione, alimentata dalla preghiera e dall'amore all'Eucarestia, a sua volta faccia crescere in santità colui che predica"⁴⁵.

Punti fermi per ogni animatore sono:

a) vivere la propria vita come risposta personale al progetto di Dio che chiama specificamente a far dono

di sé attraverso il servizio educativo ai giovani. Così l'animatore, accogliendo la Parola di salvezza, cammina come discepolo di Gesù che, "obbediente fino alla morte" (Fil 2,8), s'incarna e diventa servo (cfr Fil 2,7);

b) considerare la partecipazione al mistero della morte e risurrezione di Gesù, segno esemplare della vita dell'animatore. Egli conosce per esperienza la legge della vita: "Se il chicco di frumento non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto" (Gv 12,24). Sa che educare passa in definitiva, attraverso la propria inutilità, la propria 'morte' e che, man mano che la persona cammina verso la maturità, l'animatore deve venire meno nella sua funzione. La 'morte' dell'animatore diventa perciò atto generativo vitale che si trasforma, anche per lui, in vita nuova e sempre più piena. Come per Gesù stesso che donò la sua vita per la nostra vita e la riebbe nuova dal Padre nella resurrezione;

c) il senso gioioso e responsabile di appartenenza alla comunità ecclesiale. L'animatore sa di appartenere, come membro vivo di un corpo vivente, la chiesa, che concretamente si articola nella propria comunità parrocchiale. In essa egli cresce nella fede e spezza il 'pane' della condivisione e della comunione. E' la sua comunità che riconosce in lui il dono dello Spirito come animatore, gli affida il mandato di educare, vive e cresce anche attraverso il suo servizio gratuito e fedele. L'ani-

⁴⁵ EN n. 76

matore sa di non agire, né di vivere per se stesso, ma per la comunità, accettando in particolare la responsabilità verso alcuni fratelli e sorelle. Permeato da questa certezza, vive la vita come una perenne preghiera di lode al Signore della vita, e vive la preghiera sia come momento di vita intima, trepidante, intensa, stupita del mistero, sia come comunione con i fratelli, nella grande liturgia di lode al Padre.

7.2. Le 'qualità' dell'animatore

Le esperienze di questi ultimi anni hanno permesso di focalizzare la figura dell'animatore, che si sta sempre più delineando, non riconducibile a immagini riduttive o parziali. Proprio perché *il servizio educativo è una risposta vocazionale*, ciò che caratterizza l'animatore è il suo modo di essere e di porsi nei confronti dei giovani, ai quali è mandato dalla comunità cristiana. In particolare ci sono alcune dimensioni che vanno considerate come elementi speculari di un'unica realtà.

7.2.1. Animatore educatore

Sullo stile di Dio primo educatore del suo popolo, egli avvia un processo educativo graduale e progressivo nei confronti dei giovani prendendo a cuore la loro crescita, un cammino segnato da proposte e provocazioni significative. Il suo modello irrinunciabile è Gesù Maestro, che si è fatto compagno di viaggio di ogni essere umano per dividerne l'esistenza. Allo stesso modo l'animatore *si offre come compagno di viaggio dei giovani nella loro vita quotidiana*, inserendosi con limpidezza ed equilibrio, vivendo la propria vita cristiana con coerenza.

7.2.2. Animatore catechista

Chiamato a farsi prossimo ai giovani in tutti gli ambienti di vita, all'animatore è richiesta la capacità di incontrare i giovani in quanto giovani. *La catechesi si deve quindi calare 'dentro' la loro vita per illuminarla⁴⁶, facendo risuonare con responsabilità l'annuncio di salvezza realizzata in Gesù Cristo*. L'animatore deve d'altra parte maturare una grande libertà nei confronti dell'esito del proprio intervento, sapendo che è il Signore colui che fa crescere e che 'costruisce la città'. Ciò non deresponsabilizza da una presenza attenta e discreta nei tempi e nei luoghi ordinari della vita dei giovani e dalla capacità di elaborare proposte 'fresche' e vere in relazione alle sfide nuove ed articolate, che il tempo della complessità presenta⁴⁷.

7.2.3. Animatore testimone

E' indispensabile che l'animatore sia in grado di *comunicare valori ed esperienze che ha già, almeno parzialmente, sperimentato ed interiorizzato*: "tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domandano: credete veramente a quello che annunziate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete? La testimonianza della vita è divenuta più che mai una condizione essenziale per l'efficacia profonda della predicazione"⁴⁸. Non basta, perciò, rispondere 'come meglio si può' all'appello che nasce dal bisogno concreto della comunità cristiana che qualcuno si rimbocchi le maniche. C'è bisogno di un tempo e, soprattutto, di un itinerario di formazione umana, spirituale e metodologica che accompagni la graduale assunzione dell'impegno educativo da parte degli animatori⁴⁹.

⁴⁶ RdC nn. 15; 187

⁴⁷ EN n. 77

⁴⁸ EN n. 76

⁴⁹ RdC n. 186

"L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perchè sono dei testimoni"⁵⁰.

"Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perchè sono così? Perchè vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perchè sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della buona novella"⁵¹.

7.2.4. Il gruppo animatori

Si fa strada, poco a poco, la convinzione che nelle comunità parrocchiali, o nelle unità pastorali, gli animatori debbano *operare non isolatamente, ma a gruppi. Lavorare in équipe* permette di comprendere e maturare gradualmente le responsabilità educative, di cercare e trovare insieme risposte sempre più adeguate alle domande, di appropriarsi degli ideali che il servizio educativo porta in sé. In gruppo gli animatori sono aiutati a vivere un rapporto costante con la Parola e ad acquisire una conoscenza personale ed ecclesiale di Gesù Cristo, incontrato nella preghiera personale e comunitaria. Inoltre un gruppo di animatori che si ritrovi in un cammino stabile, a livello parrocchiale o di piccola zona, consente anche di *rispondere alle esigenze più sentite*:

- permette di ritrovarsi come persone, in uno stile di amicizia;
- di percorrere ed interiorizzare, da persone mature, il cammino di fede che si propone ai giovani;
- di approfondire i problemi educativi;
- di armonizzare il cammino con i giovani dentro la vita pastorale dell'intera comunità.

7.2.5. Animatore collaboratore della famiglia

Nell'attività formativa l'animatore non può ritenersi mai titolare assoluto dell'azione educativa. E' suo compito quindi *stabilire contatti frequenti con le famiglie dei giovani*, sia a livello individuale che collettivo, in modo da creare una comunità educante armonica per i giovani. Egli è insieme espressione della comunità cristiana e della famiglia e con queste deve rapportare la sua specifica azione educativa.

7.3. Lettera ad un educatore che si sente fallito

Non è forse vero che spesso ci sentiamo degli *educatori/animatori falliti*?

Questo vale sia per noi che per il Signore. Non conosciamo forse l'amarezza che si prova quando, dopo aver cercato di donarsi con generosità per la crescita di quelli che Dio ci ha affidato, *ci sembra che tutto (o quasi) sia stato inutile*, perchè essi se ne sono andati per la loro strada, a volte anche compiendo scelte che ci hanno fatto molto soffrire e che, più ancora, ci sembra, fanno soffrire il cuore del Padre?

Non arriviamo forse a *pensare d'aver sbagliato tutto*, di non aver fatto crescere bene quella pianta? Addirittura pensiamo di continuare ancora probabilmente a sbagliare con altri, vista la nostra buona fede?

Non ci viene allora la *tentazione di fermarci, di rinunciare*, di credere che il compito educativo non è per noi? Eppure non dobbiamo forse ammettere che il fallimento è una delle costanti della nostra fatica educativa?

⁵⁰ EN n. 41

⁵¹ EN n. 21

Anche per Gesù l'arte educativa non è stata facile! Si pensi a due casi per tutti: il giovane ricco (Mc 10,17-22): anche se profondamente amato dallo sguardo del Signore, non se la sente proprio di seguirlo. E Giuda, amico dei suoi che lo tradisce (Mt 26,20-25)!

Proviamo a pensare cosa deve aver provato Gesù di fronte al rinnegamento di Pietro (Mt 26,69-75).

Forse, l'idea che, anche ***'Dio fallisce' ci solleva un pò il cuore***, riempiendolo di una certa indicibile pace?

Il Risorto, e noi risorti con Lui, non ha saputo forse integrare il fallimento nella fedeltà e nella continuità dell'amore ai suoi 'sino alla fine'? Dal fallimento non può forse cominciare la storia nuova della santità di una persona spinta fino al martirio, quando essa dirà non più con le parole, ma con il gesto del dono di sé, l'amore esclusivo e totale per il Signore? (pensa all'episodio del dialogo fra Pietro e Gesù sulle rive del lago di Tiberiade: Gv 21,15-19).

Talvolta assolutizziamo forse troppo il fallimento fino a drammatizzarlo a tal punto da ***negare la speranza. E' necessario inglobarlo in un cammino d'amore più grande...!***

8

LA RELAZIONE EDUCATIVA

Troppo spesso, negli ultimi anni, si è compreso la relazione educativa quasi esclusivamente in termini di un processo di comunicazione tra soggetti in una dinamica di gruppo.

Se l'espressione educativa si serve della dinamica di gruppo tuttavia la supera in vista di un incontro progressivo, personale ed ecclesiale di ogni uomo con il Dio di Gesù Cristo. Tutto questo lo abbiamo capito proprio da come Dio educa il suo popolo.

8.1. Imparare dalla storia della salvezza e dalla propria storia con Dio

Nella storia della salvezza la *pedagogia di Dio si è sempre presentata come relazione di amore*, di affetto, di alleanza con il suo popolo. E' una relazione personale e comunitaria, rispettosa della creatura, fedele, paziente, misericordiosa. Dio si fa compagno di strada dell'umanità, cammina con il suo popolo, verso l'esperienza finale del Regno.

Anche la nostra *storia personale si è modellata dentro una relazione paziente e misericordiosa di Dio* che ci ha preso a cuore e sostenuto dentro vicende fatte di chiarezza e di ambiguità.

Ogni relazione educativa deve ispirarsi e riferirsi continuamente all'azione di Dio per il suo popolo.

8.2. La relazione educativa come relazione tra due soggetti

Il fatto educativo si può definire come una relazione tra due soggetti: il giovane e l'esperienza cristiana ecclesiale; il giovane così geloso della sua soggettività (autonomia e libertà) e una comunità cristiana ugualmente gelosa della propria tradizione di fede che difende come un patrimonio 'oggettivo'.

E' proprio qui che nasce un evidente *conflitto educativo*. Oggi la relazione educativa corre il rischio di essere vissuta dentro un pregiudizio diffuso, secondo il quale l'esperienza di fede e la vita ecclesiale vorrebbero 'invadere', 'incapsulare', 'distruggere' la soggettività del giovane. Da qui le *paure e le resistenze del giovane alla proposta di fede*. Da qui la paura degli animatori di proporre esplicitamente la fede, con conseguente enfattizzazione di uno e dell'altro dei due approcci che possono far decadere la qualità della relazione educativa:

a) approccio 'antropocentrico': si dà attenzione preminente ai bisogni e alle domande giovanili e così si perdono l'oggettività e la specificità dell'esperienza religiosa;

b) approccio 'dottrinale': si privilegia la comunicazione oggettiva dei contenuti dell'esperienza cristiana rinunciando alla necessaria accoglienza delle domande giovanili.

E' essenziale invece che i due soggetti non rinuncino alla propria originalità; *va dunque privilegiata la loro inter-relazione*, costruita nel pieno rispetto della loro diversità, della loro integrità, chiedendo solo che tra essi ci sia relazione, comunicazione significativa, empatia, condivisione, conversione.

8.3. La sorpresa della relazione gratuita

Prima di attivare una buona relazione educativa è necessario che *l'animatore e la comunità cristiana 'sorprendano' positivamente il giovane con una presenza 'gratuita'*. Questo eviterà il rischio che il giovane si senta incontrato per qualche interesse e si inneschi in lui la *paura di perdere la propria autonomia*.

L'animatore deve offrirsi come 'un paziente tessitore' di relazioni e rapporti significativi, di incontri tra il giovane e l'esperienza cristiana, lasciando al tempo, alla 'strada', alla grazia di Dio un incontro di fede sempre più consapevole e integrale.

L'educatore 'introdotto' all'esperienza cristiana è una *persona capace di vivere relazioni*:

- * **vere**: mettono in gioco tutti e due i soggetti, senza maschere, ruoli, o altro;
- * **significative**: devono 'colpire', 'lasciare il segno' la vita e la vicenda del giovane perchè portatrici di una qualità significativa;
- * **libere**: avere il coraggio di accettare nella relazione educativa il rischio della libertà;
- * **pazienti**: che sanno aspettare, attendere con fiducia 'i tempi dell'uomo e quelli di Dio';
- * **fedeli**: capaci di essere aperte nel tempo, dentro le situazioni esistenziali più o meno critiche, anche e soprattutto al di là della presenza del giovane nel gruppo e nella comunità.

Le qualità di relazioni umane ed ecclesiali permette che la relazione sia vissuta come un 'simbolo' della relazione di amore di Dio.

In una relazione matura ogni giovane può fare esperienza del sentirsi amato personalmente da Dio. Un Dio che progressivamente si svela come liberatore e misericordioso, difensore della sua originalità. A questo livello ogni paura viene meno e l'incontro diventa aperto alla novità di Dio.

8.4. La proposta educativa: 'dalle cose da fare alle relazioni da vivere'

La scelta di uno stile di relazione educativa come questo, chiede agli animatori e alle comunità cristiane una revisione delle esperienze di PG.

Per realizzare una autentica relazione educativa c'è bisogno di iniziative, itinerari di gruppo, appuntamenti, sussidiazioni metodologiche, ecc., *non più in termini di 'cose da fare' ma di 'relazioni da vivere'*. Alcune indicazioni di metodo possono essere:

- * aiutare i giovani a *leggere in profondità la propria vita*, a fare 'memoria' della propria esistenza concreta (fatti, scelte paure, desideri) senza rimozioni, maschere, idealizzazioni;
- * introdurre i giovani dentro una *esperienza di accoglienza di sé* (doni e limiti);
- * capire che la vita è più della realtà che si coglie (corpo, amore, natura, festa, vita e morte, segni, riti) e imparare ad esprimersi anche con lo stesso 'linguaggio simbolico';
- * *fare esperienza di comunità cristiana che crede, ama, celebra*, curando:
 - la partecipazione alle liturgie e feste della comunità,
 - gli incontri con l'esperienza ecclesiale 'adulta nella fede',
 - la testimonianza di vita come esperienza di accoglienza e volontariato.

8.5. L'accompagnamento nella fede e il discernimento vocazionale

8.5.1. Cosa significa

Parlare di 'accompagnamento nella fede' e di 'discernimento vocazionale' significa *referirsi al 'mistero di Dio' operante nel 'mistero dell'uomo'*.

Ne segue, che la persona in cammino di fede ed in ricerca vocazionale, come pure quanti si pongono in relazione di aiuto (educatori, guide spirituali, ecc.), devono tener conto tanto dei doni dello Spirito, quanto degli aspetti e delle dinamiche proprie dell'umanità della persona.

Il compito primo è quello di *partire dalla persona che va accolta così com'è*, evitando il rischio di 'schedare' l'altro, come quello di sostituirsi all'altro sommergendolo con un'infinità di consigli e direttive. E' necessario ascoltare, ascoltare, ascoltare...: soprattutto la storia della persona, la sua vicenda umana e di fede in tutte le sue dimensioni e la comunità cristiana nelle sue esigenze. Non saranno senza significato alcune costanti, certi determinati e ricorrenti punti di forza o di debolezza.

E' infatti tra le righe di una vicenda concreta che si possono ravvisare le istanze fondamentali di un'esistenza in crescita di fede.

8.5.2. I livelli del discernimento

Per operare un vero discernimento è necessario analizzare i *tre livelli fondamentali* nei quali si esprime e si manifesta la persona in quanto essere in relazione.

a) La persona in relazione con se stessa: deve evidenziare il suo grado di 'volersi bene' e di 'trattarsi' in modo maturo. Significa poter contare in un'esperienza all'insegna della 'stabilità'.

b) La persona in relazione con gli altri: l'alterità comprende sia le persone, sia le situazioni di vita. I segni positivi sono la saggezza e l'equilibrio nel modo di pensare, di valutare, di agire. Capacità di porsi nelle situazioni, di collaborazione e di lavoro comune, accettazione della propria identità e serena accoglienza dell'altro. Capacità di entrare in dialogo critico e costruttivo.

c) La persona in relazione con l'Altro: l'accompagnatore è soprattutto chiamato a riconoscere e favorire la crescita di quelle 'virtù' che costituiscono la manifestazione di una relazione autentica nei confronti dell'Altro che è Dio, il Dio di Gesù Cristo.

Va distinto un generico sentimento religioso, positivo punto di partenza che va risvegliato e ridestato qualora fosse stato marginalizzato, dall'emergere nel vissuto di una persona di quelle *'virtù teologali', che costituiscono un segno inequivocabile della maturità di fede*. Bisogna quindi porre attenzione ai:

* **segni della fede:** la fede non si riduce ad un 'sapere' o a un 'sentire' ma si configura come un affidarsi pienamente al Dio dell'amore percepito e cercato quale senso di tutto. Relazionarsi a Dio significa abbandono fiducioso e gioioso;

* **segni della speranza:** essa è 'la virtù per il possibile', per il possibile di Dio. La speranza conduce a richiamare il futuro di Dio fondato dall'essere partecipi del Suo mistero pasquale;

* **segni della carità:** è da distinguere una vaga filantropia (amore/interesse verso l'uomo) dalla carità. La carità è un valore evangelico i cui tratti elencati dall'apostolo Paolo (1Cor 13,1-13) emergono a partire dall'esperienza di un 'amore di Dio' e 'da Dio' mai disgiungibile da un amore per il prossimo. La carità pone nella condizione di "non vivere più per noi stessi, ma per Lui che è morto ed è risorto per noi"⁵².

8.6. Adulti nella fede

Perché un giovane si pronunci personalmente per un sì alla vita, ed al dono che essa porta con sé, ed un sì per l'adesione del cuore al Signore, è *indispensabile la presenza di padri e di madri spirituali, di adulti nella fede*, non solo anagraficamente. Essi, unitamente all'essere esperti nel cammino di fede e nell'intimità col Signore, devono aiutare a riconoscere i segni della sua presenza, a indicare la via verso Dio. Non si tratta di avere dei 'maestri', perché il nostro 'unico' Maestro è il Signore Gesù che raggiunge la vita delle persone anche attraverso le porte chiuse delle nostre paure, perché è 'Vivente'.

Significativa è la presenza di adulti nella fede (genitori, adulti della comunità cristiana) che si pongono *nella catena della tradizione della Chiesa, nella catena dei racconti della vita*, per narrare quello che il Signore ha compiuto in loro.

8.7. Verso l'autoeducazione

Una delle mete della formazione è l'autoeducazione, ossia la *capacità di accogliere dalle situazioni, dalle relazioni e dagli incontri continui stimoli formativi*. Ciò presuppone una

⁵² dalla preghiera eucaristica IV

formazione al discernimento, la quale consiste in una identità personale, con la consapevolezza di ciò che è essenziale e di ciò che è perfettibile e in una capacità dialogica in grado di cogliere i "raggi di quella Verità che illumina ogni uomo"⁵³.

9

PASTORALE GIOVANILE E TERRITORIO

9.1. Comunità cristiana e territorio

Ogni battezzato è responsabile nei confronti della realtà sociale ed è chiamato a farsi presente nella situazione storica in cui è posto, esercitando un ruolo critico-propositivo. Per far questo è necessario sviluppare la capacità di superare con decisione la separazione, che ancora di fatto esiste, tra sacro e profano. Si tratta pertanto di *aver chiaro che esiste un unico grande ambito dell'esistenza con la complessità dei rapporti concreti che fanno la storia nella quale il cristiano deve situarsi*. Tutto questo domanda lo sforzo a convertire il proprio modo di rapportarsi con il mondo: la comunità cristiana e i suoi giovani sono provocati a vivere quella compagnia della vita, che si esprime nell'"essere con". La compagnia, l'essere solidali con tutti i giovani del territorio esige lo stare insieme e il cercare insieme una risposta vera alle domande che emergono dalla vita⁵⁴.

9.2. Una comunità presente nel territorio

Una volta riconosciuta l'importanza del territorio e della sua storia, la comunità cristiana è chiamata a *ricercare le risorse che contiene al suo interno per farle diventare forze di cambiamento e di crescita*. In tal modo, per i valori e le convinzioni di cui i cristiani sono portatori, essi possono svolgere un ruolo determinante di valorizzatori e promotori delle forze esistenti e operanti nel territorio e delle energie potenziali che esso potrà sviluppare. Una condizione irrinunciabile è l'elasticità, oggi sempre più necessaria, che implica l'impossibilità di ragionare su schemi precostituiti, e il pensare ad una corretta *politica con e per i giovani*, in modo che essi siano protagonisti attivi. Per questo si domanda *il coraggio di partecipare alla vita pubblica, entrando nelle strutture elaborate dal sistema sociale* (ULSS, progetti giovani comunali, ecc.) nel quale si vive, per dare vita a programmazioni legate alle vere domande dei giovani e coerenti con i valori che fanno nuova la vita.

9.3. Giovani protagonisti

L'esigenza di protagonismo dei giovani non può quindi passare attraverso l'erogazione di proposte e di servizi preconfezionati, che relegano i giovani nel ruolo di utenti, anche se si tratta di servizi, talvolta, 'belli' e ben organizzati. La comunità cristiana, nel farsi carico di una collaborazione il più diretta possibile con le strutture pubbliche, è *chiamata ad offrire e ad aprire ai giovani spazi di espressione e occasioni di crescita*. Permane purtroppo attuale l'impressione che la struttura pubblica continui a muoversi su percorsi sostanzialmente assistenziali. Certo, anche i servizi sono necessari, ma non possono essere intesi solo come un l'intervento dall'esterno, bensì come una

⁵³ NA n. 2

⁵⁴ cfr ChL n.33; SD nn. 138-143

proposta all'interno di una pluralità di offerte, gestite in un clima di serena collaborazione e compartecipazione.

La partecipazione alla vita sociale e alla democrazia richiede un progressivo inserimento dei giovani nelle strutture del territorio e nelle responsabilità pubbliche. Sono ambienti in cui si possono constatare contrapposizioni di interessi. In questo è necessario aiutare il giovane, attraverso una corretta *educazione socio-politica*, a prendere conoscenza e ad inserirsi in esse senza perdere la propria identità di cristiano.

9.4. Lo stile della compagnia

Il 'fare strada' con la realtà che si snoda nel territorio si realizza principalmente attraverso la partecipazione ai momenti di vita pubblica, promossi dalle strutture comunali o di quartiere, nonché degli enti presenti nel proprio paese, nella città o nel quartiere. Se la comunità cristiana si pone in quest'ottica, scopre che *ogni momento di vita sociale è importante*, e che i diversi momenti domandano modalità specifiche di presenza per valorizzare al massimo le potenzialità presenti, senza perdere la propria identità. Condizione indispensabile per 'fare strada' assieme è data dalla disponibilità e volontà di vivere sincere e profonde relazioni interpersonali. In altre parole si domanda la *capacità di 'essere', di 'esserci' e di 'essere per'*. Per questo è indispensabile l'accoglienza libera e gratuita dell'altro, unita al riconoscimento della reciproca interdipendenza. Di qui si svilupperà una 'solidarietà' capace di portare le nostre comunità a donare al mondo, liberamente e a piene mani, tutta la propria ricchezza sapendo che così si realizza il progetto di Dio: fare del mondo il Suo regno.

3[^] PARTE

GLI ITINERARI FORMATIVI DIFFERENZIATI

10

INCONTRO A TUTTI I GIOVANI: GLI ITINERARI EDUCATIVI

10.1. Un progetto: per quali giovani?

I giovani ai quali la comunità cristiana si rivolge sono quelli che, a titoli diversi, si muovono all'interno del suo territorio e negli spazi vitali di cui essa dispone. *Alcuni giovani hanno 'familiarità' con l'ambiente parrocchiale, ma molti risultano 'lontani' dall'esperienza esplicitamente cristiana.* La comunità cristiana è chiamata a prendere atto di tali presenze con serenità e fiducia, a non giudicarle e a non strumentalizzarle, ma ad accoglierle incondizionatamente.

Come *il Regno di Dio è destinato a tutti gli uomini, così la PG vuole servire 'tutti' i giovani*, privilegiando, in accordo con quanto si è proposto la chiesa italiana, i più poveri tra loro.

Attenta alle diverse situazioni di vita e di fede del mondo giovanile, la nostra chiesa diocesana si propone quindi di incontrare tutti i giovani, diversificando le proposte pastorali.

Per chiarezza, senza nessuna intenzione giudicatrice tra 'buoni e cattivi', si presenta un'ipotetica distinzione (non una 'classificazione catalogante!') che permette di individuare i soggetti con i quali la chiesa è chiamata a vivere la compagnia della vita e della fede. Sarà solo una prima descrizione perchè sarà approfondita in ogni singolo itinerario differenziato.

Pertanto, la chiesa intende servire in particolare:

** i giovani in difficoltà con la vita (sono circa il 5%).*

Vivono un'emarginazione di diverso tipo; un'assenza di significato; un'incapacità di relazioni; sono i 'morti vivi o uomini zero' (Don Ciotti), il cui bisogno fondamentale è di trovare il gusto e la speranza della vita;

** i giovani della vita quotidiana (sono circa il 75%).*

Vivono alla giornata, senza nessun progetto. Sono attratti solo dal consumo e quindi vivono solo in forma 'orizzontale'. Sono giovani della sopravvivenza e del 'si tira avanti', la cui domanda, più o meno palese, è quella di dare progressivamente un senso all'esistere e all'agire, fino a giungere agli interrogativi profondi che aprono alla domanda religiosa;

** i giovani che compiono un cammino di fede (sono circa il 20%).*

Accettano di conoscere e approfondire la proposta di Gesù e la conseguente nuova visione di vita, impegnandosi anche nel servizio generosamente vissuto, magari con protagonismo, la cui esigenza fondamentale è di integrare fede e vita in un itinerario formativo completo, e nel rispetto dei ritmi di crescita.

E' evidente che nella realtà, di fatto, *si incontrano giovani così suddivisi*, ma è altrettanto vero che esistono *gruppi eterogenei* in cui sono compresenti diversi 'tipi' di giovani. Questa è in ogni caso una distinzione che può sostenere una progettazione ed una più adeguata ricerca di nuovi e diversificati linguaggi per comunicare e 'dire' la fede ai giovani d'oggi.

La missione della Chiesa, è quella di portare il lieto annunzio (cfr Lc 4,16-21) affinché ogni giovane, indipendentemente dalla propria vita, storia, scelte passate, limiti, ecc., *si senta*

profondamente amato dal Signore attraverso la comunità dei credenti in Lui. Questo significa annunciare a "tutte le genti" (Mt 28,19) il Vangelo della carità.

10.2. Unità e differenziazione degli itinerari

A partire dalla variegata realtà giovanile è *opportuno e necessario predisporre cammini differenziati*. Cammini che non si propongono certo mete ultime diverse, perchè *meta comune resta sempre l'adesione al Signore*, ma che sono attenti alla situazione reale delle persone: "il vangelo della carità, che racchiude la verità su Cristo, sulla chiesa e sull'uomo, deve diventare il centro dinamico e unificatore di un integrale pedagogia della fede"⁵⁵.

Infatti, la formulazione di un itinerario deve tener presenti alcune *variabili*:

- a) *la diffusa frammentazione culturale* segna notevolmente la qualità dell'essere giovane oggi. Pertanto le indicazioni vanno specificate sulle differenti tipologie giovanili;
- b) vanno considerati *i periodi dell'arco evolutivo*: preadolescenza, adolescenza, prima giovinezza, seconda giovinezza;
- c) infine, ogni itinerario si concretizza sulla misura di *diversi ambienti di azione* (parrocchia, famiglia, scuola, lavoro), e delle *diverse risorse* (diverse agenzie di intervento educativo).

Su queste variabili gli itinerari non possono che risultare diversificati, *per rispettare davvero la centralità della persona*.

Va quindi rispettato lo stretto rapporto tra educazione ed educazione alla fede. Le risorse concentrate sul versante educativo e culturale e quelle sul versante dell'educazione alla fede concorrono al raggiungimento dell'unico obiettivo globale su indicato: *convergono nell'unità a partire dalla diversità*. Così viene *servita l'unica persona, con mete commisurate, in modo articolato*.

La volontà di dar vita a degli itinerari diversificati alla fede e nella fede è l'impegno di una comunità che struttura la sua azione pastorale attorno alle persone, alla loro storia e vicenda personale.

10.3. Una definizione di itinerario

Per itinerario si intende una *sequenza, ordinata e successiva di tappe* che, almeno in via di ipotesi, è in grado di *assicurare il raggiungimento della mèta predeterminata*. La mèta è il punto di tensione di tutto il cammino proposto: è l'obiettivo generale. Le tappe esprimono la traduzione in mète intermedie e progressive del cammino, che conduce all'obiettivo generale e comporta l'idea di movimento e di gradualità.

10.4. Il valore pastorale dell'itinerario

L'itinerario aiuta a legare una *concezione dinamica della vita cristiana a una pedagogia globale ed organica*. Ne consegue una proposta che orienta tutte le azioni pastorali -dalla liturgia alla catechesi, dalla testimonianza della carità al tempo libero, ecc.- all'edificazione di una persona matura che si apre e si decide per una fede autentica. Le tappe si configurano come un *progressivo approfondimento nella interiorizzazione e nella testimonianza dei valori umani e cristiani*.

Gli itinerari realizzano la capacità di una comunità di comunicare ed educare alla fede.

10.5. Il prima e il dopo

Gli itinerari qui proposti fanno riferimento all'adolescenza ed alla giovinezza e ciò presuppone un 'prima' cioè una *pastorale dei ragazzi* che sia organica e globale nella sua proposta, affinché le successive proposte educative/formative possano trovare le condizioni favorevoli per attecchire.

⁵⁵ ETC n. 45

Ma è altrettanto necessario che ci sia un 'dopo' costituito da una *pastorale familiare e vocazionale* che aiuti

il giovane a compiere le scelte decisive per la sua vita. Saranno esplicitate e rafforzate dall'accoglienza dei sacramenti per il servizio del Regno di Dio (matrimonio, ordine, vita religiosa).

Compito della comunità diocesana e parrocchiale è quello di dare organicità e globalità alla proposta.

10.6. Itinerari: una proposta sintetica

Qui di seguito vi proporremo solo *alcune indicazioni generali* circa gli itinerari, perchè la loro ulteriore specificazione è proposta, in forma più ampia, in *altri sussidi appositamente predisposti*.

10.7. La struttura

Per ogni 'itinerario differenziato' è proposta la seguente *articolazione* perchè aiuti meglio a comprendere le varie *componenti in campo*:

- *quali giovani: i destinatari*. Si traccia la figura di giovane che si ha di fronte;
- *l'annuncio*: si 'ricorda' lo stile ed il messaggio evangelico di Gesù quale indicazione per il nostro stile;
- *la meta educativa*: si delinea l'obiettivo proporzionato alla persona in questione;
- *il percorso formativo*: si propone il tipo di cammino da percorrere;
- *gli operatori*: si indicano le energie educative da sviluppare;
- *i luoghi*: si individuano i luoghi ed i campi d'azione.

11

CON I GIOVANI IN DIFFICOLTÀ

Premessa

Nel proporre questi primi due itinerari differenziati vi è la piena consapevolezza che *il percorso va ulteriormente chiarificato*. Questo è ancora un campo di impegno educativo ed ecclesiale che, pur ricco di molte esperienze significative, va ancora esplorato. Quindi le indicazioni esposte qui di seguito sono il frutto di una prima sintesi che va naturalmente verificata e arricchita di altre indicazioni che l'esperienza suggerirà.

11.1. Quali giovani: i destinatari

Possiamo distinguere in questa area due forme di difficoltà:

a) l'emarginazione: sono i giovani in difficoltà grave con la vita. Vivono l'emarginazione in diversi modi: dall'assenza di significato all'incapacità di relazioni e all'esasperazione di situazioni individuali problematiche. L'esito di tale situazione è il rischio di una vita consegnata alla droga, alla criminalità, alla violenza, ecc.;

b) la marginalità: area che interessa i giovani che soffrono per situazioni familiari difficili, i portatori di handicap che sono lasciati a se stessi, molti dei giovani che vivono l'esperienza della disoccupazione e della solitudine, quelli che si ritrovano privi di relazioni amicali, coloro che si portano dietro pesanti immaturità, con problemi psicologici o psichici; chi non riesce a trovare un senso soddisfacente alla propria vita quotidiana. Lo sbocco di tali situazioni è vivere nel non senso, la devianza, talvolta il suicidio, ecc.

In ogni caso, entrambe queste forme di difficoltà sono il segno e la misura più evidente di un mondo giovanile che si trova in una *stato di consistente sofferenza. Vi è diffuso questo dolore*, ed è il segno di una fuga per riempire un vuoto interiore.

11.2. L'annuncio

Gesù li chiama i 'piccoli', la chiesa li chiama i 'poveri', gli 'ultimi': di fatto, risultano essere emarginati e allontanati dalla società.

Per costoro *Gesù annuncia che la loro esistenza ha senso, hanno un ruolo dentro al piano di Dio.*

Evangelizzare queste persone per Lui significa sorprenderli nel dire e assegnare loro un ruolo dignitoso nella storia. *Significa motivare la loro vita!*

Apriamo pagine del Vangelo e degli scritti apostolici per comprendere meglio cosa significa tutto questo:

* Gesù raggiunge coloro che sono fuori dalla cronaca del tempo, i licenziati da essa, i non richiesti di ruoli! (Resta fondamentale il fatto che il Vangelo sia partito da Nazaret! Da un villaggio fuori della storia del tempo!);

* il 'vangelo' è annunciato ai licenziati ufficialmente dalla società. Si vedano pagine evangeliche quali: Mt 9,9-13 (Matteo); Lc 19,1-10 (Zaccheo); Gv 8,1-11 (adultera); Lc 7,36-50 (peccatrice); Lc 15 (i perduti);

* non diversamente capita nella nascita delle prime comunità cristiane (cfr 1 Cor 1,18-31).

Così, annunciare il vangelo a questi uomini nelle nostre terre significa rimotivare l'uomo; raggiungere coloro che sono ora licenziati dalla società -per ragioni varie- e dir loro

concretamente che hanno un posto, che Dio li richiede per una storia più grande, rispetto alla cronaca che li ha esclusi.

Egli è venuto a salvare coloro che erano perduti, ad annunciare la recuperabilità di ogni uomo, perchè il Figlio di Dio non è venuto nel mondo per giudicare il mondo, ma perchè si salvi per mezzo di Lui. Questo è il segno dell'amore costante di Dio per l'uomo (cfr Gv 3,16-17).

11.3. La mèta educativa: verso l'uomo invocante

A tutti questi giovani si può parlare in modo convincente del Signore della vita solo dentro una ***riscoperta e sofferta passione per la vita***, capace di riconsegnarli verso una ritrovata esperienza e ricerca di senso. E' necessario orientare ed ***abilitare il giovane alla 'invocazione'***. Riportarlo al livello minimo di maturità umana in cui il giovane diventa un uomo che sa porsi domande significative e fondamentali. Egli è davvero restituito alla gioia di vivere, alla capacità di sperare, alla libertà di sentirsi protagonista della propria quotidiana avventura. E' necessario attivare itinerari di ricostruzione dell'identità personale, che restituiscano l'uomo a sè stesso, lo aiutino a riscoprire la dimensione interpellante dell'esistenza e lo rendano aperto e disponibile verso esperienze nuove.

E così, in questa esperienza, può, nella verità, ***aprirsi all'incontro con il Signore***: Dio è indispensabile per la vita di un uomo, proprio quando l'uomo è diventato signore della sua vita.

I passaggi sono costituiti dal ***ricostruire l'identità dall'esperienza della finitudine***, cioè di riconoscersi limitato, per accogliere la vita come un dono e come un impegno.

11.4. Il percorso formativo

Per questo, l'itinerario è orientato e punteggiato dai seguenti ***movimenti***:

a) da un sì alla vita soffocato e distorto ad un sì riconquistato e rimotivato.

Il primo passo verso la maturità umana e cristiana è 'il sì alla vita' e questo avviene:

- possedendo la propria vita, la signoria su di sè;
- accogliendo la vita nel suo esigente spessore;

b) dall'individualismo alla riscoperta della responsabilità che nasce dalla solidarietà.

Chi ha ripreso in mano, in modo maturo, la propria soggettività, si guarda d'attorno con uno sguardo nuovo. La persona spalanca la coscienza:

- alla solidarietà: la compagnia con gli altri diventa gioia di stare insieme e desiderio di condividere;
- alla responsabilità: la percezione della necessità di dover rispondere agli altri di quello che si considera proprio. Questo spinge a precisi e concreti impegni per gli altri;

c) dalla riconquista della propria vita all'esperienza della 'finitudine'.

L'uomo tocca la soglia della sua maturità quando si riappropria in modo consapevole dell'esperienza del limite (dolore, sofferenza, morte) che investe la sua esistenza. Questo limite minaccia il 'sì alla vita', però è la verità dell'esistenza: la sua grandezza e la sua povertà;

d) dall'esperienza della finitudine all'invocazione.

Il confronto con questa esperienza può aprire ad esiti diversi: disperazione, rassegnazione, autosufficienza, disimpegno.

Ma può aprirsi verso 'l'ulteriore da sè', in una intensa domanda di senso che si protende oltre il confine della storia. Questa è l'invocazione: ***una vita che cerca ragioni fuori di sè***. Il giovane sarà allora pronto a consegnare la sua vita a Qualcuno che sta fuori di sè, che ancora non ha incontrato, ma che implicitamente riconosce capace di sostenere la sua domanda di vita.

La ricerca e la riscoperta dell'esperienza religiosa sarà la risultante dell'azione dello Spirito che agisce nell'intimo di ogni cuore e della profonda esigenza del giovane di essere salvato nella determinata situazione personale in cui si trova. Dio infatti è questa forza/presenza viva che lo cerca nella sua situazione e lo aiuta a vivere alla Sua presenza. In ogni giovane c'è una grande sete

di Dio e della Sua vicinanza amorosa che va risvegliata. Una presenza, che se accolta dà la forza per cambiare e trasformare la vita: 'Dio fa nuove tutte le cose, anche l'uomo nuovo perchè quello vecchio è passato'.

E' necessario tener presente alcune **attenzioni educative**:

* per i giovani che vivono nell'emarginazione sarà importante **lavorare per 'ridare il gusto della vita'**. E pur affidando ad istituzioni, ambienti e persone preparate il compito educativo specifico, sarà importante per tutti:

- aiutare a **raccogliere le 'domande'** di questi fratelli, che talora si indirizzano verso soluzioni negative;

- recuperare la **memoria di alcune esperienze forti**, anche religiosamente, vissute in precedenza, anche soltanto come esperienza di forti sentimenti interiori;

- proporre **l'incontro con persone credibili** e di valore;

* per i giovani che vivono nella marginalità: è decisivo **accorgersi di loro e dare accoglienza**, proponendo occasioni e momenti d'incontro, tentando l'aggancio con qualche esperienza aggregativa. Particolarmente preziosa l'attenzione che i coetanei associati nei gruppi ecclesiali possono riservare loro, aprendo nuovi canali di comunicazione e amicizia.

Questo 'sì' riguarda più da vicino il giovane in difficoltà, ma è pure il sì fondamentale di ogni altro giovane da cui non si può prescindere.

11.5. Gli operatori

Molti sono chiamati, da punti di vista diversi e con competenze diverse, a contribuire a questo cammino:

a) la comunità cristiana: deve curare molto la **mentalità di accoglienza**, superando la tentazione del ricatto ('vogliamo bene... purché cambino!') e aprendo i propri spazi formativi-ricreativi a forme di inserimento attentamente programmate e seguite (es. iniziative dell'oratorio, ecc.). Anche le scuole cattoliche potranno verificare la possibilità di offrire il loro servizio educativo ad alcune di queste situazioni giovanili, con progetti coraggiosi e seri di inserimento;

b) la famiglia a volte è all'origine del disagio dei giovani, quasi sempre ne condivide le sofferenze e le difficoltà. Anch'essa dunque merita attenzione, accoglienza e condivisione da parte delle altre famiglie e degli educatori. Occorre, con l'aiuto di altri, verificare e riprendere la relazione educativa, con fermezza, pazienza e dolcezza, impegnandosi a rimuovere, per quanto possibile, le cause familiari del disagio;

c) l'animatore: questi è una persona che ha stili e campo d'azione diverso da altri. Si potrebbe definire anche con il termine **'animatore di strada' o 'd'ambiente'**.

Per qualificare il suo servizio in questo campo, è chiamato a **far crescere in sé alcuni atteggiamenti di piena maturità umana e cristiana:**

* **dal punto di vista umano:**

- capacità di ascolto della realtà, per capire le situazioni; leggere i segni dei tempi, intuire le 'porte aperte' attraverso cui è possibile entrare nella vita di questi giovani;

- capacità e facilità d'incontro, per essere il primo che si avvicina agli altri e li va a cercare là dove essi si trovano, s'incontrano, soffrono;

- attenzione a cogliere ogni occasione favorevole per aprire o riprendere un dialogo, proporre un incontro;

- pazienza nell'accettare i tempi lunghi, adattare costruttivamente i progetti ai risultati raggiungibili, sopportare sconfitte;
- presenza nelle realtà sociali e territoriali esistenti;
- capacità di passare da una pastorale verbale-teorica ad una pastorale attiva-pratica, che vada ad incontrare situazioni ed interessi giovanili;
- ascolto profondo e attento delle vere domande dei giovani per non dare risposte a domande inesistenti;

*** dal punto di vista cristiano:**

- profonda convinzione di essere espressione viva dell'amore di Dio e della missionarietà della chiesa;
- continuo sforzo di chiamare a collaborare tutta la comunità, 'pretendendo' di non essere lasciato solo;
- intensa esperienza personale di preghiera, d'incontro con la Parola e i Sacramenti, per essere e sentirsi sostenuto in un compito ben difficile.

*** In generale:**

- capacità di andare verso, di uscire... e di non stare solo ad aspettare; di offrire nuove opportunità di pastorale missionaria;
- capacità di lavorare a lunga scadenza, sopportando difficoltà e sconfitte;
- lavorare molto sulla comunità perché sia capace di accoglienza, ascolto, dialogo, e offra testimonianze credibili.

d) gli educatori cristiani che operano nella scuola e nelle strutture educative-culturali-sportive del territorio possono operare efficacemente per l'inserimento di questi giovani nelle strutture educative della comunità e del territorio, offrendo con generosità il sostegno di interventi personalizzati e mirati;

e) comunità di accoglienza, cooperative di solidarietà, sono proposte educative 'specializzate' con metodi e cammini propri che aiutano in modo specifico questi giovani a gustare il dono della vita. Non devono essere luoghi 'separati' dal vissuto comunitario. Con il loro singolare carisma vanno valorizzate per farne parte integrante. Si promuova una fruttuosa collaborazione e cooperazione nella condivisione della prospettiva pastorale;

f) alcune presenze significative nel territorio, cioè baristi, farmacisti, tabaccai, giornalisti: entrano in contatto con i giovani ed hanno un influsso sulla loro vita perchè possono fornire degli 'strumenti di morte' (alcool, riviste/giornali, siringhe, ecc.). A loro sarà necessario rivolgere particolare attenzione, responsabilizzandoli e rendendoli consapevoli del loro compito educativo;

g) il sacerdote sia per questi giovani come il Buon Pastore che "lascia le novantanove pecore per cercare quella perduta" (Lc 15,4-7). Sia il **segno evidente della misericordia del Padre** che "fa festa per questo figlio che era morto ed è ritornato in vita" (Lc 15,23-24). Sia cordiale con tutti manifestando profonda 'simpatia';

h) i religiosi/e: le comunità religiose vanno intese come presenza profetica e radicale. Siano luoghi di:

- **presenza** nella situazione di marginalità;
- **accoglienza**, segni di un Dio che sta dalla parte dell'uomo che fa fatica, nella solidarietà, condivisione, compassione, compromettendosi in prima persona fino al dono della vita.

11.6. I luoghi

Questi giovani si trovano normalmente *per strada e nelle piazze*, magari frequentano il bar o le proposte ricreative dell'*oratorio*. Quest'ultimo, ha un ruolo molto importante di 'aggancio' proponendo un certo stile educativo (vedi il cap. 15). Comunque i luoghi per incontrare questi giovani sono quelli del nostro territorio: quindi si auspica una *pastorale aperta all'ambiente*. Deve essere quindi attivato un contatto con tutte quelle realtà sociali e civili che contribuiscono alla crescita o al recupero della persona: ULSS, assistenti sociali, ecc.

Una particolare attenzione va data al *carcere* in una duplice direzione:

a) sul piano della mentalità, bisogna essere consapevoli che:

- le esigenze del perdono vanno al di là delle esigenze della giustizia umana;
- 'legalmente' si può essere a posto ma... "chi è senza peccato scagli la prima pietra" (Gv 8,7);
- è da condividere in pieno, alla luce del Vangelo, lo spirito della legge italiana secondo il quale il fine della pena è la rieducazione e la risocializzazione del detenuto;
- il detenuto è e resta sempre un cittadino di questa società, anche se vive in un ambiente separato: è una persona da amare alla pari di tutte;

b) sul piano dell'impegno:

- leggere e guardare con un occhio diverso le notizie e le immagini che riguardano i detenuti e il carcere. Di solito non corrispondono e non propongono la mentalità di cui sopra;
- sia a livello personale che di gruppo: se c'è conoscenza di chi si trova in carcere, è importante mantenere vivi i contatti ed essere disponibili al momento dell'uscita;
- sensibilizzare la comunità cristiana (i presbiteri in particolare) ad avere una mentalità di attenzione nei riguardi del detenuto;
- l'eventuale aiuto (finanziario, di ricerca del lavoro, della casa,...) va attuato solo sollecitando la collaborazione attiva dell'intervento della famiglia, favorendo il coordinamento dei vari interventi all'interno della parrocchia e mai ignorando e sovrapponendosi alle strutture pubbliche (scuola, ente locale, servizio sociale,...).

NB: per altre utili indicazioni si veda il sussidio appositamente predisposto dai responsabili della PG del triveneto: **'SORPRESI DALLA GRATUITA', per una chiesa che si fa prossimo a tutti i giovani**'.

12

CON I GIOVANI DELLA VITA QUOTIDIANA

12.1. Quali giovani: i destinatari

Questa fascia di giovani si distingue in tre aree:

* *'l'area dei 'soddisfatti'*: chi, pur vivendo in modo sufficientemente tranquillo o realizzato, non manifesta alcuna apertura verso Dio o ha già scelto di chiudere ogni possibilità di esperienza religiosa. Oppure chi spende tutto sè stesso negli ideali del consumismo, dell'esteriorità, dell'apparenza. E' una categoria numerosa di giovani -per certi versi nuova, facilmente mutevole- che 'spiazzano' la pastorale perché spesso sono i più *'contenti e soddisfatti di se stessi'*. Sazi di quello che sono e di quello che hanno sono indifferenti ed apatici.

Qui ci troviamo di fronte a giovani che vivono alla giornata, senza progetto. I giovani della sopravvivenza;

* c'è poi la vasta area dei giovani che, pur *rimasti credenti e partecipando al 'minimo' richiesto della vita della fede*, sono usciti dai gruppi parrocchiali o associativi talora per futili motivi di beghe personali, talvolta perché si sono sentiti solo sfruttati dalla comunità per alcuni servizi, talvolta perché non trovano posto per loro nella comunità cristiana nel momento in cui compiono le decisive scelte della vita;

* infine ci sono anche i *giovani, non espressamente credenti, che si impegnano su grandi valori* (pace, solidarietà, giustizia, ecc.). Essi manifestano un grande interesse ed una consistente attenzione su alcune questioni fondamentali che 'minacciano' il nostro pianeta. Sono delle 'sfide' poste alla nostra umanità che provocano ed interpellano ad un cambiamento. In ogni caso il riferimento al religioso, che dovrebbe fondare tale impegno, è debole.

12.2. L'annuncio

Gesù incontra e si fa amico anche di persone 'lontane': non si tratta di atei veri e propri, ma di gente lontana dal Dio vivo e vero.

Apriamo anche qui pagine e scritti del Vangelo e delle prime comunità cristiane:

- Gesù ed il centurione e la sirofenicia;
- Pietro presso il centurione Cornelio di Cesarea Marittima (Atti 10,1-11.18);
- Paolo all'Aeropago di Atene (Atti 17,16-34).

Qual è l'annuncio provocante che viene rivolto loro:

* ad alcuni Gesù *annuncia che gli idoli non sono Dio, bensì un 'ideale umano'* per motivare il proprio operare e ai quali sacrificarsi. Gli idoli sono: denaro, potere, possedere⁵⁶.

La buona notizia e l'essere evangelizzati significa essere 'liberati' da tali servitù/schiavitù e fondare in Dio la propria vita. Egli è l'unica roccia e causa di salvezza eterna per coloro che credono in Lui;

* *altri li mette in guardia rispetto alla tentazione di ridurre la missione alle dimensioni di un progetto semplicemente 'temporale'*. Gesù afferma il primato della 'vocazione' di ogni uomo e rifiuta di sostituire l'annuncio del Regno con la proclamazione di liberazioni umane⁵⁷. Sostiene che il Suo contributo alla liberazione è incompleto se trascura di annunciare la salvezza che viene

⁵⁶ cfr EN n. 26

⁵⁷ cfr EN nn. 31-35

da Dio. "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in più" (Mt 6,33).

12.3. La mèta educativa: verso il sì alla creaturalità e l'incontro con Gesù

L'invocazione ha molte possibili risposte. L'esperienza dell'apertura a Dio che essa realizza, è ancora *attesa, ricerca, speranza di ragioni di vita*. I credenti, e coloro che si incammino su tale strada, hanno la pretesa di *trovare in Gesù Cristo la risposta più piena e determinante alla ricerca di ragioni per vivere e sperare*. Cristo è il fondamento della vita nuova. Il riconoscimento che Dio è il Dio della nostra vita e cambia la vita. Il giovane incontra il Dio di Gesù Cristo solo se fa propria la proposta di senso e di fondamento, in un cammino, che è nello stesso tempo, accettazione di un invito che viene e assenso alla parola della sua verità.

Gli obiettivi educativi da perseguire possono essere:

a) conoscere il proprio nome segreto: il primo passo è aiutare il giovane a scoprire il proprio nome segreto, quel nome che nessun altro conosce perché appartiene solo a noi. Ognuno è infatti una realtà unica ed irripetibile, assolutamente originale. Ma ricercare il proprio nome segreto comporta anche riconoscere che ciascuno porta con sé anche una profonda solitudine che niente e nessuno potrà colmare.

Il proprio nome segreto è anche invocazione ad una comunione profonda. Chi potrà rispondere a tale desiderio di comunione?

b) far memoria, il mio nome è iscritto in una storia: conoscere se stessi è anche scoprirsi come storia, storia di una libertà che si è costruita grazie alle proprie scelte, anche se parziali e povere. Per questo è essenziale imparare a far memoria: degli avvenimenti trascorsi, delle scelte fatte, degli ostacoli incontrati. Noi siamo un presente perché abbiamo un passato.

Il far memoria è un aprirsi al futuro: l'avventura della vita è una avventura aperta sul futuro, sul 'non ancora...';

c) il tu è più originario dell'io: scoprirsi come storia fa sì che uno scopra che la sua vita è popolata da volti. Ad ogni svolta fondamentale della vita ci sono delle persone che hanno segnato il nostro cammino. L'io non esiste senza il noi, che, accogliendoci, ci ha aiutato a prendere coscienza del nostro valore. In altri termini scoprirsi frutto di una storia più grande della nostra significa essere non autosufficienti, non bastanti a se stessi;

d) "ciò che rende bello il deserto è che da qualche parte nasconde un pozzo": significa scoprirsi 'eccedenti', ossia che niente e nessuno riesce ad appagare la fame più vera di umanità che portiamo dentro. Che le cose non saziano il nostro desiderio di umanità e di assoluto. Che siamo fatti per delle cose che non hanno fine, mentre siamo immersi in un mondo che passa;

e) atteggiamenti da far crescere: nella nostra vita gli atteggiamenti esprimono le scelte di fondo del nostro essere e del nostro agire. E non c'è lavoro educativo serio che non tenda a far crescere degli atteggiamenti, segni di scelte di vita. Gli antichi chiamavano questi atteggiamenti 'habitus', vestito, da cui deriva la parola abitudine, non nel senso di una ripetitività passiva, ma in quello di qualcosa che fa bello il nostro essere. Nella spiritualità cristiana si parla di 'virtù', come di una forza che nasce dal di dentro, di una qualità profonda. Gli atteggiamenti da suscitare possono essere:

* *dall'isolamento alla solitudine:* l'isolamento nasce dalla percezione che gli altri non siano affidabili, non possano essere coloro a cui affidare la vita. Gli altri sono percepiti come una minaccia alla propria possibilità di crescita e perciò come ostacoli da rimuovere. Il proprio nome segreto deve essere difeso dagli altri, dalla loro interferenza, anche contro di loro, se è necessario. Nasce così l'isolamento.

La solitudine è invece la capacità di amare la propria originalità e l'originalità degli altri. La vera solitudine è fonte di comunione, perché non teme di perdersi nell'incontro con l'altro e di dissolversi nel nulla, ma cerca la comunione nel rispetto della diversità;

* ***dal soliloquio al dialogo***: dialogare è difficile perché richiede di riconoscere all'altro la dignità di interlocutore, di riconoscersi compagni nella ricerca della verità, che nessuno è così povero da non aver nulla da dare e nessuno così ricco da aver nulla da ricevere. Il dialogo richiede umiltà, pazienza, ascolto. Il soliloquio è invece assordante e non lascia spazio a nessuno;

* ***da 'massa' a 'popolo'***:

la preoccupazione più grande di molta gente d'oggi sembra essere quella di adeguarsi, di non mostrarsi retrogrado, fuori tempo.

Essere popolo significa invece scoprire il proprio posto in mezzo agli altri nel rispetto della originalità di tutti e di ciascuno, nella libertà di esprimere la propria ricchezza senza paura della propria verità;

* ***dal sentire all'ascoltare***: oggi si vive un eccesso del sentire, si assolutizzano i bisogni e la necessità di rispondervi. Tutto viene vissuto a 'fior di pelle'.

Ascoltare significa invece cogliere la vita come un messaggio, un andare in profondità, cogliere le risonanze profonde che tutto ha in noi. Allora il pane non è solo un mezzo per sfamare, ma un richiamo al desiderio di comunione e di fraternità, la sessualità preannuncia la profondità della comunione cui sono chiamato.

Ascoltare significa cogliere i messaggi misteriosi della vita che il 'sentire' non coglie e non apprezza;

* ***dal bisogno al desiderio***: il sentire si appoggia sul bisogno, l'ascolto coltiva il desiderio. Un desiderio che non trova nella vita nulla capace di appagarlo e che resta come stella capace di guidare il cammino, che fa presagire la vita come invocazione, preghiera silenziosa, richiesta di pienezza che sale dal profondo dell'umanità.

Forse per questo i giovani vivono oggi in modo così intenso l'angoscia, perché coltivando i bisogni sentono di rincorrere beni che continuamente sfuggono. Educare il desiderio significa aiutarli a cercare qualcosa che possa appagarli in profondità.

12.4. Il percorso formativo

Questa proposta va verso il centro degli itinerari per l'educazione alla fede.

La successione di tappe, che vanno dall'invocazione verso l'incontro con il Signore, e che conducono ad una matura esperienza di fede, sono:

a) dall'invocazione all'esperienza della trascendenza: il 'sì alla vita' come fiducia in Dio creatore. L'invocazione è esperienza di confine, coniugazione tra crescita in umanità e sfondamento verso la trascendenza, perché dice la consapevolezza di sentirsi creati da Qualcuno: l'esperienza e l'accoglienza di Dio creatore, il senso ultimo che tutto sostiene. Il 'sì alla vita' assume il tono di un riconoscimento del Dio creatore;

b) il Dio invocato è il Dio vicino.

Nasce l'esigenza di dare ragione della propria fede e la conseguente ricerca di uno spazio di vita in cui sperimentare la ragionevolezza del credere.

Solo Dio diventa l'ipotesi di fondamento della vita e della speranza. Aumenta la consapevolezza che se non

si radica questa vita in Dio, ci si trova piantati su radici fragili ed insicure.

Alcune ***attenzioni educative***:

* stimolare i giovani con provocazioni in maniera da ***chamarli a collaborare su aspetti umani e valori condivisi***, aiutandoli a prendere seriamente le situazioni di vita e a inserire domande nuove. Questi giovani vanno stimolati a mantenere l'apertura al dialogo, alla ricerca interiore, al silenzio, ad aprirsi ad interrogativi, a rilanciare la ricerca. Molto importante è il confronto e il dialogo con giovani che hanno scelto di vivere nella fede e di impegnarsi nel servizio;

* ricreare l'attenzione nei confronti dei giovani che sono nelle nostre comunità parrocchiali sia per non sfruttarli soltanto, sia soprattutto, per offrire loro *possibilità nuove di incontro e di approfondimento della fede*;

* creare *occasioni per dibattiti, incontri ed altro sui grandi valori* che sostengono l'interesse appassionato per l'uomo. Da questo confronto si potranno mettere in luce elementi di contatto e questioni di fondo da chiarire.

A questo 'sì' sono chiamati più da vicino i giovani della vita quotidiana e che hanno marginalizzato la domanda religiosa; ma anche coloro che già vivono nella comunità cristiana devono approfondire tale sì per dare spessore e maturazione alla loro fede.

12.5. Gli operatori

Le energie educative in campo sono:

a) la comunità cristiana: è disponibile a proposte che si aprano ad una *comunicazione ampia* con il modo giovanile nel territorio, attorno a realtà vitali. Queste possono essere: pace, ecologia, futuro, felicità, emarginazione, scuola, ecc. Su queste fa convergere il confronto con incontri, dibattiti, tavole rotonde, ecc.;

b) la famiglia educi alla sobrietà e all'essenzialità, aiutando il giovane ad essere sensibile a tutto ciò che può interpellare un uomo. Sostenga il giovane nel rimotivare la propria adesione personale al Signore;

c) l'animatore oltre ad avere le stesse caratteristiche che abbiamo menzionato nel capitolo precedente. Dovrà anche curare le seguenti capacità:

* *lo sguardo e la condivisione:* il responsabile deve sapere vedere la vita del giovane, deve avere uno sguardo attento, mai indiscreto.

Ma per fare questo deve essere capace di condividere dei momenti con i giovani, stare con loro, vederli nel loro ambiente, con i loro amici. Solo così si potranno scoprire molte cose che non si possono vedere nei normali momenti di gruppo e di incontro;

* *saper porre domande:* in genere nei nostri gruppi il responsabile si sente chiamato a dare sempre delle risposte, ad aver sempre delle cose pronte da dire. Invece è molto utile saper porre delle questioni, sollecitare il giovane a trovare egli stesso le risposte alle questioni che si pone, a mettersi in ricerca, senza pretendere di avere delle soluzioni definitive, ma di essere capace di cercare senza mai stancarsi;

* *la compassione:* il responsabile è uno che conosce la fragilità della vita, per cui non si meraviglia di fronte alla fragilità dei ragazzi che gli sono affidati. Ne comprende le paure nell'affrontare le questioni importanti, gli indietreggiamenti e le difficoltà. Questo suo atteggiamento aiuterà i giovani ad accettare la parte peggiore di sé, quella parte che spesso fa loro paura e nascondono. Li aiuterà a guardarla in faccia, a prenderne atto per farne occasione di passi in avanti, di cambiamento e di maturazione. Compassione sarà allora la capacità di fare fiorire l'inedito nel cuore dei ragazzi, e a far comprendere che il futuro è più grande del presente;

d) l'allenatore sportivo/ricreativo ha l'occasione di incontrare i giovani. Deve quindi condividere insieme alla comunità cristiana una certa visione di uomo e quindi di educazione (si veda il cap. 15);

e) *il sacerdote*: stimola e suscita la riflessione su alcune grandi questioni che hanno un'importanza ed una rilevanza significativa da un punto di vista umano. Aiuta questi giovani ad un ulteriore cammino di ricerca ed approfondimento su di sè e sul mondo che li circonda;

f) *i religiosi/e*: le comunità religiose siano *testimoni, secondo lo spirito delle beatitudini, della dimensione 'ultraterrena' della vita*, come tensione e passione per il Regno che viene, oltre l'immediato, il fruibile, il consumistico. Luoghi di intensa spiritualità, di denuncia di situazioni di non senso, di proposta di stili di vita alternativi in ordine alla pace, alla giustizia, al creato, ecc.;

12.6. I luoghi

a) *la scuola* è un luogo molto importante in quanto, con la sua proposta culturale potrebbe aiutare il giovane in questa fase di *ricerca sincera sulla verità*.

Gli insegnanti cattolici, nella scuola devono essere di stimolo in questo senso.

In particolare gli insegnanti di religione hanno un ruolo significativo perchè, avendo l'opportunità di incontrare un alto numero di giovani, possono fare una *proposta culturale religiosa* che può mettere basi consistenti per la ragionevolezza della fede.

Le scuole cattoliche si sentano anche impegnate a offrire un progetto educativo capace di condurre alla scoperta degli autentici valori umani, alla luce del vangelo;

b) vanno considerate le possibilità di creare *rapporti e legami con 'centri culturali', biblioteche comunali, organizzazioni umanitarie*, affinchè il dialogo sui valori di fondo possa aprirsi ad un'ulteriore possibilità di comprensione della vita e della storia. Con esse vanno promosse attività ed iniziative volte a stimolare i giovani alla riflessione su questi temi;

c) *lo sport è anch'esso, se proposto come strumento educativo/formativo*, non finalizzato all'agonismo ed al conseguimento esasperato di risultati, un'utile opportunità per aiutare i giovani alla comprensione di alcuni valori essenziali e fondamentali per vivere. Altrimenti diventa diseducativo ed un moltiplicatore della devianza giovanile.

13

CON I GIOVANI CHE COMPIONO UN CAMMINO DI FEDE

13.1. Quali giovani: i destinatari

E' la situazione più usuale in cui si impegnano molte comunità parrocchiali: *il servizio ad adolescenti e giovani che vivono l'esperienza di gruppo 'ecclesiale'*. E' opportuno parlare di giovani inseriti in una dimensione ecclesiale in quanto legati ad associazioni strutturate ed istituzionalizzate e di giovani appartenenti a gruppi parrocchiali non facenti riferimento a nessun tipo di aggregazione laicale.

Sia dal punto di vista della genesi che delle finalità la tipologia di questi gruppi è diversissima: gruppi direttamente formativi e squadre sportive, aggregazioni di servizio e volontariato, di animazione culturale o del tempo libero, di animazione liturgica, e così via.

Molto *varia anche la composizione di questi gruppi*: i giovani aggregati hanno diverse provenienze sociali e culturali (anche se sembrano prevalere la fascia media, la componente studentesca, le ragazze) vivono situazioni diverse del loro cammino di fede, mostrano differenti gradi di disponibilità al servizio e alla stessa proposta religiosa.

Per quanto riguarda i cammini di fede, in questi anni si sono via via venuti chiarendo, ma resta comunque *poco definito il senso globale della proposta circa l'educazione alla fede e nella fede*. La conseguente progettazione pratica di itinerari di fede ha un profilo abbastanza modesto, senza una chiara impostazione.

13.2. L'annuncio

Gesù si muove in una duplice direzione:

a) evangelizza certa 'religiosità'.

Anzitutto, come appare dai Vangeli, Gesù si rivolse alle genti di Galilea. Erano 'religiosi', ossia in relazione con Dio, ma questo tipo di rapporto era fragile e debole perchè segnato da una certa magia.

Gesù quindi, *parla di conversione al Regno* di Dio (alla iniziativa regale) a gente 'praticante'!

Il Vangelo che Gesù propone è quello di un *nuovo senso di Dio, rispetto a quello che alimentava* quella loro 'religiosità'. Dai vangeli risulta che Gesù vede e denuncia nei suoi destinatari galilei:

* una relazione con Dio angusta, poco aperta sull'imprevedibile di Dio e della sua iniziativa regale sulla storia;

* una fede in Dio, intesa come 'oggetto' del loro culto; ma senza l'ipotesi di un piano di Dio, al quale rendersi aperti e disponibili;

* una esperienza religiosa che ha inserito Dio nel proprio orizzonte e programma, ma che non pensa di inserirsi nel programma di Dio.

Così, questa *gente 'religiosa' cerca su 'scala minore', i motivi del loro credere: in qualche modo sono motivati religiosamente, ma non da Dio e dalla sua Parola imprevedibile!*

Si veda a tal proposito qualche riferimento evangelico:

* gli 'apocalittici' del deserto di Giuda (Battisti-Esseni): condannano la storia umana presente, come irrecuperabile! Ma è questo il progetto di Dio? Gesù afferma che il 'Regno è in mezzo a voi'!

* gli 'zeloti' e i 'sicari' della Galilea: sognano un regno messianico su loro misura e progetto.

Ma quale 'regno' intende fondare Gesù? di potere umano o del tutto nuovo (cfr Gv 18,33-38)?

* gli scribi (e i farisei): trasformano la loro relazione con Dio in una specie di fonte di meriti e diritti presso Dio (cfr Lc 18,9-14).

Ma Gesù diceva loro: chiedetevi piuttosto cosa Dio si attende da voi (cfr Mt 23,13-32);

* i ricchi e i potenti del tempo: risultano uomini generosi con Dio (cfr Mc 12,41-44) e benefattori verso gli altri (cfr Lc 11,37-44).

Ma la 'giustizia' verso i poveri e gli oppressi è la prima 'religiosità', fin dai tempi dei profeti (cfr Is 1,10-20; Lc 19,1-10);

b) evangelizza i discepoli.

Gesù *li chiama a condividere la sua vita e le sue scelte e li coinvolge* nella evangelizzazione.

Solo qualche tratto:

* *vengono tutti da molto lontano:*

- sono stati 'convertiti' dalla religiosità giudaica (e dai suoi movimenti);
- vengono 'sorpresi' dalla persona e dalla parola di fiducia e di stima di Gesù (cfr Matteo);
- sono passati al 'servizio del Dio vivo e vero', dopo la servitù agli idoli (cfr centurione romano, il geraseno, e l'epoca apostolica);

* *oltre i primi 'sì' di adesione al Regno di Dio, sono chiamati a scoprire e incontrare il Dio di Gesù Cristo: l'Abbà, il Padre.*

Questo passaggio è evidenziato nelle quattro caratteristiche riassunte nel Padre Nostro:

- sentirsi inseriti nel Regno,
 - sperare nella Provvidenza,
 - sperimentare la Misericordia,
 - riconoscere l'Assoluto di Dio;
- * *ai convertiti al Regno di Dio e all'Abbà, Gesù si propone come centrale e decisivo:*
- la Parola di Dio arriva attraverso di lui: rabbì, profeta, sapiente;
 - a Dio si va per mezzo di Lui: sposo messianico, nuovo tempio, Salvatore unico;
 - è causa ed origine di nuove relazioni reciproche, di fraternità e comunione;

* *con Gesù e al suo seguito: la missione.*

In continuità con la sua, Gesù invia i suoi discepoli ad essergli testimoni fino agli estremi confini della terra (Mt 10,24-25; Gv 20,19-23).

Con la fiducia che Egli è sempre con loro: "Io sono con voi" (Mt 28,20)!

13.3. La mèta educativa: il sì a Gesù, il Salvatore, nella comunità dei credenti, per il Regno

La domanda religiosa trova una risposta che supera ogni attesa umana in Gesù di Nazaret, accolto e riscoperto come 'Buona notizia'. Se dapprima Gesù viene seguito come modello significativo 'per me', successivamente *l'adesione di fede porta l'uomo ad abbandonarsi totalmente a Lui, riconosciuto e confessato come il Salvatore*, attraverso l'esperienza vissuta personalmente nella comunità cristiana.

Il servizio al Regno di Dio, la grande occasione di Gesù per la quale ha donato la sua vita, diviene anche la passione del credente così che egli scopre ed assume veramente la propria vocazione.

13.4. Il percorso formativo

13.4.1. La proposta formativa globale

La fede cristiana appare come un cammino, come un dinamismo verso la pienezza.

Vi è però un paradosso: il cammino della fede cristiana è inconcluso, non vi è mai cioè un punto in cui sia possibile dire: la mia fede qui è arrivata!

E' necessario riferirsi ad un quadro di riferimento non semplicemente arbitrario attraverso il quale è possibile condurre il giovane alla fede e nella fede matura, senza sostituirsi allo Spirito di Gesù Risorto che conduce gli uomini a sè anche per vie misteriose.

Il riferimento fondamentale è il tracciato dei quattro vangeli, perchè evidenzia come la chiesa primitiva ha tentato di elaborare un itinerario di fede, in tappe successive, di cui i vangeli, in qualche modo, costituiscono i 'manuali/sussidi'. E' un itinerario che conduce dalla coscienza battesimale alla coscienza del cristiano maturo.

Questo tracciato è un utile punto di riferimento perchè:

- **ci aiuta nella progettazione pastorale** di un cammino di fede che voglia tener presenti tutti gli elementi essenziali della fede senza dimenticarne alcuno;

- ed anche perchè è un **parametro di riferimento per l'accompagnamento spirituale**.

Evidenziamo quindi i passi concreti di questo cammino spirituale che conduce ad una più piena ed autentica maturità cristiana. E' l'orizzonte di fondo esemplare che orienta e motiva ogni altro cammino di fede.

a) La scelta del Dio vivo di Gesù di Nazaret (vangelo di Marco).

* **Significa l'iniziazione al mistero cristiano: è l'introduzione alla fede**, entrare in essa, scoprendo il volto di Dio, del Dio di Gesù Cristo. Il giovane deve di conseguenza abbandonare i propri idoli, per riconoscere in Gesù il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

Questo significa per il giovane l'apprezzamento di un bene, di un valore verso cui la libertà si dirige, si decide, scegliendolo come bene-per-sè.

Questo comporta la conversione: il decidersi per il Signore avendo scoperto il suo volto di misericordia. C'è come una specie di rottura con il passato, un salto che dice la novità di una vita che nasce nuovamente (rinascere dall'alto anche quando si è vecchi) quando ci si imbatte nel tesoro nascosto in un campo o nella perla preziosa di grande valore. Il movimento è quindi duplice: scoperta e decisione.

* **Le condizioni** per questo itinerario sono:

- la prima cosa essenziale è **udire l'annuncio del vangelo** e ciò comporta l'ascolto della Parola di Dio;

- risulta anche talvolta necessario un lavoro di 'bonifica religiosa': va chiarita bene la domanda religiosa ed una selva di 'luoghi comuni' circa la fede. Tutto ciò oscura e rende indecifrabile il volto di Dio;

- inoltre è importante **educare la libertà all'esercizio della decisione** attraverso e all'interno di scelte stabili, significative. E' necessario che la libertà si apra alla possibilità della decisione totale, stabile;

- infine è necessario **smascherare gli idoli**, dando loro un nome e un volto e decidendo definitivamente di abbandonare per volgersi a Dio.

b) L'inserimento nella comunità cristiana (vangelo di Matteo).

* Il giovane che ha detto di sì a Dio, con il battesimo si è anche inserito in una comunità cristiana concreta, per trovare in essa la presenza di Dio. Egli vive la sua relazione di amore con il Signore non solo nell'intimo del suo cuore, ma la coltiva ogni giorno nella comunità dei fratelli che, come lui, vivono di tale amore.

Va quindi fatta **percepire e crescere la dimensione ecclesiale e le implicazioni**, le esigenze che la vita comunitaria porta con sé.

La chiesa è la comunità dei discepoli di Gesù: non è il Signore che appartiene alla comunità, ma viceversa. La comunità resta solo rimando e segno della sua persona e della sua presenza, ma è **crocevia obbligato per chiunque voglia farsi Suo discepolo**. E' la comunità dei discepoli che 'predispongono' l'incontro con il Signore perchè ad essa **Egli ha affidato la Sua Parola ed i Segni del suo amore gratuito (i Sacramenti)**.

* **Le condizioni** per questo itinerario sono:

- la proposta deve tener conto di tutti i possibili *riferimenti alla chiesa diocesana ed alla comunità parrocchiale*: il riferimento al proprio pastore, le ricchezza di una tradizione pastorale, alle indicazioni suggerite;
- è importante *spingere 'al largo'* il giovane affinché superi gli angusti confini del proprio cerchio caldo e rassicurante (il gruppo);
- è in questa dimensione che vanno ricomprese tutte quelle *esperienze caritative e di servizio*: ciò educa lo sguardo a posarsi sul fratello per farsene carico attraverso una dedizione incondizionata.

c) La formazione alla testimonianza (vangelo di Luca)

* In questa terza tappa c'è la *formazione del testimone*. Quando il cristiano ha imparato a vivere nella comunità come membro responsabile di essa si pone la questione di annunciare ad altri ciò che lui ha sperimentato essere altamente significativo per la sua vita. Significa portare la Parola a chi non crede e la pensa diversamente. Cioè il mondo del giovane deve dilatarsi oltre il confine della propria comunità, per abbracciare chi attende ancora l'annuncio di un Vangelo di salvezza. ***E' il percepire l'urgenza missionaria che rende il cristiano autentico testimone del Risorto.***

Intuire la decisività di questa 'consegna', che è pura obbedienza al comando di Gesù (Mt 28,16-20), significa entrare nel dinamismo della tradizione di un vissuto comunitario: "ciò che noi abbiamo sperimentato lo offriamo anche a voi affinché la vostra gioia sia piena" (cfr 1Gv 1). E' la decisione di una libertà che si fa carico di 'mostrare' ad altri ciò che le è apparso come un bene-per-sè. Questo è il segno di una fede cristiana che si fa dedizione all'altro.

La testimonianza cristiana è un'urgenza di Dio perchè è Dio stesso che nello Spirito intende comunicare sè stesso e nello Spirito suscita testimoni autentici. E' Dio che si comunica agli uomini attraverso chi Egli ama.

* ***Le condizioni*** per tale itinerario sono:

- condizione essenziale è *l'esperienza dello Spirito*, che fa crescere nell'ascolto e nell'obbedienza alla Parola di Gesù. Solo così la qualità della vita e della testimonianza che ne verranno, sarà autenticamente 'cristiana';
- il cammino di fede deve quindi *educare a una fedeltà all'Eucarestia e alla Penitenza*, 'luoghi' in cui Gesù Risorto fa dono ai suoi discepoli del Suo Spirito;
- insieme a questo vi è la *direzione spirituale* la quale avvia ad una capacità di discernimento. Il giovane è aiutato a leggere i segni dei tempi, dentro di sè e fuori di sè, dello Spirito che guida, orienta e consola i suoi discepoli, consentendo loro di essere memoria viva di Lui;
- altro riferimento importante è *la Parola*. Da questa frequentazione, attraverso la lectio, lo Spirito, autore della Parola, plasma il cuore di chi si fa uditore.

d) La maturità unificante e contemplativa (vangelo di Giovanni)

* E' la tappa del *cristiano maturo perchè ha trovato il centro unificatore interiore delle molteplici esperienze fatte*. E' una tappa di semplificazione contemplativa nella quale non entrano più le molte cose, ma si trova 'il sugo della storia'. Il cammino in questo modo arriva a pienezza nella stabilità ma in continua tensione e crescita. Ogni movimento della libertà in maniera armonica si orienta verso il suo 'senso', unificando in questo modo la persona stessa in ogni sua espressione. San Paolo lo esprime in maniera estremamente evocativa: "Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me. Per me vivere è Cristo" (Gal 2,20).

* ***Le condizioni*** per questo itinerario sono:

- il discepolo giovane si domanda costantemente *dove sia l'essenziale*, il centro di ogni esperienza quotidiana, ecclesiale e non;
- è il tempo della *contemplazione*: tenere fisso lo sguardo su Gesù crocifisso e risorto, cioè vivere nella memoria costante e nella comunione 'affettuosa' con il Senso e il Bene della propria vita.

Questo significa non stancarsi di educarsi alla preghiera, al silenzio, alla vita di orazione sobria radicata nell'esistenza quotidiana;

- è il momento della **vigilanza**: si traduce nel tenere sempre alto il profilo della vicenda personale, in stretta consonanza con l'identità profonda di discepolo che vive nell'attesa del ritorno del Signore. Significa oltrepassare la soglia della banalità, del disimpegno e dell'indifferenza. E' asceti: l'esercizio denso di una libertà che si determina di volta in volta verso il proprio compimento ultimo;

- nello stile del **discernimento**: ha una funzione sintetica. Opera sintesi tra le vicende della storia personale e le possibili determinazioni della libertà che cerca di volta in volta ciò che è propriamente secondo la 'volontà di Dio' per conformarsi ad essa.

L'esigenza di un tracciato ordinato a cui fare riferimento per un adeguato cammino alla fede e nella fede, è oggi più che mai centrale e diviene criterio di verifica per una Chiesa che intenda prendere sul serio il compito che il Signore le affida: evangelizzare tutte le genti affinché sperimentino la carità che Dio ha per ogni uomo.

13.4.2. Le dimensioni educative

Premessa

Per servire correttamente questo cammino nella fede si devono tener presenti le **dimensioni educative fondamentali, proprie della pedagogia cristiana**. E' indispensabile proporre nell'educazione dei giovani alla fede: la risonanza vocazionale, la dimensione comunitaria, la scelta del servizio, l'impegno missionario⁵⁸.

I giovani, quando individuano una mèta significativa ed interessante, sono pronti a partire per dare concretezza alle loro aspirazioni. Da questo dato non può prescindere la PG nel momento in cui si propone di guidare i giovani all'incontro con Gesù Cristo. E' convinzione comune che **l'azione formativa non consiste nel far conoscere una dottrina, ma piuttosto nel favorire l'incontro con una Persona**, il cui vangelo è buona notizia per la vita quotidiana, dentro la quale chiede di essere vissuto.

Dallo stile educativo di Gesù, maestro e pedagogo sapiente, emerge una dinamica formativa che orienta la comunità cristiana nell'individuare alcune **'dimensioni' fondamentali**.

Gesù infatti:

- **chiama i discepoli** accogliendo e valorizzando la loro realtà personale (dimensione vocazionale),

- **li fa suoi 'familiari'** ospitandoli quotidianamente nella sua 'casa' (dimensione ecclesiale),

- **li invita ad imitarlo nel suo amore**: 'amate come io vi ho amato' (dimensione del servizio),

- **li invia nel mondo ad annunciare** ed incarnare la buona notizia (dimensione missionaria).

Su questi sentieri principali è importante far camminare anche i giovani delle nostre parrocchie, lasciandoci sollecitare dal confronto con la cultura nella quale i giovani stessi sono immersi, così da poter orientare l'azione educativa e guidare il cammino di crescita nella fede che la comunità cristiana intende promuovere nei confronti della realtà giovanile.

⁵⁸ cfr ETC n. 46

I percorsi formativi proposti nel presente progetto mirano alla crescita globale del credente, non privilegiando una particolare **dimensione e snodandosi attraverso le diverse aree che esprimono la vita del credente:**

- identità personale,
- incontro con Gesù Cristo,
- partecipazione alla vita della chiesa,
- servizio e missionarietà.

Si offrono qui di seguito le coordinate entro cui collocare il proprio intervento educativo, che si deve poi concretizzare negli itinerari che ogni gruppo, associazione e movimento decide di mettere in atto. Inoltre, in relazione ai diversi obiettivi che si ritiene opportuno raggiungere con il proprio gruppo, verranno privilegiati contenuti diversi e più appropriati alle esigenze di ciascuno.

I due volumi del Catechismo dei giovani: 'Io ho scelto voi' e 'Non di solo pane' sono strumenti indispensabili che vanno valorizzati per il carattere magisteriale che li contraddistingue, tenendo presente che già di per sé essi costituiscono un itinerario formativo in ordine alla crescita nella fede.

Gli itinerari educativi a sostegno dell'azione formativa degli animatori vanno rivisti e ripensati alla luce dei catechismi che la chiesa italiana offre alle comunità cristiane, quale via preferenziale e stabile per la vita cristiana. Quindi, la proposta formativa dei catechismi è indispensabile sia per l'impostazione del cammino, sia per i contenuti da proporre agli adolescenti ed ai giovani. La mediazione metodologica e didattica di tale cammino è compito della comunità cristiana e in essa delle varie associazioni, movimenti e gruppi.

Le indicazioni che seguono non sono altro che un'esplicitazione di tale cammino e pertanto, non lo sostituisce ma anzi, lo evidenzia in tutta la sua importanza.

a) la dimensione vocazionale

*** *Identità personale***

Partiamo da una constatazione: vivere oggi la propria soggettività non è un dato scontato. Sovente i giovani vengono sollecitati a vivere la propria esistenza come merce di scambio, per cui la vita risulta interessante nella misura in cui è capace di fornire soddisfazioni immediate. A fronte di queste proposte è invece importante far sperimentare ai giovani la propria soggettività e la propria ***vita come un evento inalienabile***, per cui non si possono accontentare di delegare ad altri, ambienti o persone che siano, la fatica irrinunciabile di misurarsi con le ragioni e i problemi dell'esistenza. I giovani vanno pertanto abilitati a saper ***esercitare una progressiva capacità critica***, che li porta a pronunciare un 'sì' serio alla vita, così da orientarla dentro un ***progetto di vita, organico e misurato*** nel confronto comunitario. Infatti il processo di acquisizione della propria soggettività non è un'opera che produce chiusura o concentrazione egoistica su se stessi, bensì è ***ri-appropriazione libera e responsabile dei propri atteggiamenti e delle intenzioni che generano bisogni e desideri***. In tal modo i giovani possono maturare un orientamento valoriale capace di dare organicità e coerenza alla loro esistenza.

*** *Incontro con Gesù Cristo***

Incontrare Gesù, come Signore della Vita, è decisivo per ogni giovane che vuole dare un senso pieno e gioioso alla propria esistenza. Su questa strada i giovani non si ritrovano ad essere soli e senza riferimenti. Hanno la possibilità di ***misurare i 'sì' con quelli che Gesù ha pronunciato***. Il vissuto quotidiano viene allora sperimentato come luogo in cui ***cercare***, incontrare e manifestare, almeno inizialmente, il volto del Dio incarnato, che esprime la propria vita pronunciando continuamente dei 'sì' che rendono 'nuova' la vita di ogni persona che lo incontra e lo accoglie. Contro i diversi modelli di 'sì' che quotidianamente tentano di restringere l'orizzonte della vita i

giovani, grazie all'incontro con Gesù Cristo, si proiettano verso *scelte che aprono al dono di sé* e della propria vita.

*** Ecclesialità**

La comunità ecclesiale è il luogo che rende attuale l'incontro con Gesù Cristo soprattutto attraverso l'ascolto della Parola e la vita sacramentale. Inseriti vitalmente in essa mediante il battesimo, i giovani sperimentano in particolare l'efficacia dell'*Eucarestia e della riconciliazione come 'assi' portanti della struttura formativa* che si pone quale efficace sostegno di maturazione umana e cristiana. *Nel gruppo giovanile possono trovare uno spazio privilegiato che permette loro di vivere con concretezza e vivacità doni e carismi* ricevuti dal Signore, scoprendo che sono stati dati non per l'espansione delle proprie tensioni egocentriche, ma per la crescita propria ed altrui. In tal modo l'esperienza di gruppo diventa efficace mediazione di chiesa, superando il semplice bisogno di aggregazione che fa sentire solamente la sicurezza dell'essere in compagnia. La maturazione umana e cristiana richiede infatti, tra le altre cose, la *disponibilità ad accogliere nella propria vita le domande che inquietano le persone* che abbiamo attorno. Nel gruppo allora i giovani trovano quello spazio e quel tempo che offre loro la possibilità di *discernere la propria risposta vocazionale*.

*** Servizio e missionarietà**

I giovani che hanno ripreso in mano, in modo maturo, la propria soggettività, non possono non *guardarsi attorno con uno sguardo nuovo*: l'esperienza di comunione nel gruppo e nella comunità diventa gioia di stare assieme, *desiderio di condividere e attenzione a fare dono della propria vita*. La consapevolezza della solidarietà sollecita quindi la direzione verso cui maturare: il considerare gli altri come 'ospiti graditi' della propria esistenza. I giovani allora si impegnano a far risuonare nella propria esistenza la voce della coscienza⁵⁹ che li abilita a rispondere anche con *scelte personali, mature e coraggiose* al grido che sale dalla vita di tante persone e dalla realtà. E' il momento in cui la parola 'vocazione' si concretizza nella risposta al Signore che chiama a 'fare nuova' la vita.

b) la dimensione ecclesiale

*** Identità personale**

Molti giovani vivono attualmente in situazione di disgregazione e di anonimato. Altri tendono a consumare il proprio tempo, svuotandolo di ogni significato e di ogni ragione. E' chiaro che in questa situazione non c'è spazio per l'esperienza ecclesiale, perché viene a mancare quella dimensione di comunione che è il fondamento dell'esperienza di chiesa. Infatti tutte le volte che viene costruito un frammento di *comunione interpersonale*, dando volto e nome alle persone che si hanno attorno, qualcosa della salvezza definitiva di Dio prende dimora nella storia degli uomini. Nasce così un frammento di chiesa. C'è una preoccupazione, allora, che deve occupare uno spazio centrale: fare in modo che ogni giovane, grazie ad una *significativa esperienza di gruppo*, si riappropri della propria soggettività e della propria progettualità. Nel gruppo e attraverso il gruppo i giovani ricostruiscono progressivamente la propria identità cristiana attraverso un costruttivo processo di 'presa di coscienza' dello stile con cui vivono la fede. Ed è ancora nel gruppo che è possibile elaborare un *linguaggio per 'dire' la propria fede e per narrare la propria vita di credente*, saldando assieme la ricchezza della propria persona con l'invito del Signore a seguirlo.

*** Incontro con Gesù Cristo**

⁵⁹ cfr VS nn. 54-64

Al centro dell'itinerario di educazione all'appartenenza ecclesiale viene ad occupare uno spazio particolare l'esperienza di salvezza che Dio offre in Gesù a tutti gli uomini. Di questa salvezza la chiesa è il 'sacramento'. La salvezza di Gesù si fa, normalmente, nella comunità ecclesiale attraverso la *vita sacramentale*. E' una comunione vitale che costruisce a sua volta la comunità, radunando in una unità ricostruita gli uomini dispersi e disgregati. Continuamente, nella sua vita, **Gesù ha costruito rapporti autentici e fraterni** tra gli uomini, opponendosi alle logiche che producevano separazione e lottando contro le cause culturali e religiose che le giustificavano. L'incontro accogliente con Gesù risorto restituisce dignità e speranza all'esperienza quotidiana di ogni giovane. Tutto questo non è poesia, ma è per ogni giovane impegno a **incontrare un 'evento' esigente**, che sconvolge e inquieta, perché orienta verso progetti che continuamente destabilizzano per orientare i giovani verso un futuro sempre nuovo.

* *Ecclesialità*

Per arrivare a maturare una significativa appartenenza ecclesiale è indispensabile fare in modo che **il gruppo sia un luogo dove si respira una reale esperienza di comunione**, secondo lo stile del vangelo, e dove questa esperienza provoca i giovani ad aprire senza paura la loro vita. In tal modo l'essere nella chiesa diventa una grande festa per l'esperienza di 'vita nuova' che i giovani possono respirare, grazie ad una comunione progressivamente sperimentata, come segno dell'alleanza e del rapporto di amicizia tra Dio e tutti gli uomini. Cresciuti così nella gioia responsabile della fraternità, i giovani vivono, passo dopo passo, la chiesa, come la 'simpatica' compagnia dei figli di Dio, che crescono mediante *l'ascolto della Parola, la vita liturgica e sacramentale, il confronto-dialogo* con tutte le persone che costituiscono la chiesa locale. In questo clima i giovani **approfondiscono i legami con la parrocchia, con la chiesa diocesana** nella quale sono inseriti, e con la chiesa universale -che così apparirà meno lontana-, alimentando e mantenendo una comunione sincera con i loro pastori.

* *Servizio e missionarietà*

L'appartenenza alla chiesa non è fine a se stessa. Osservando la vita delle prime comunità cristiane si può senza difficoltà rilevare come sia molto **stretto il legame tra il momento dell'annuncio e la prassi che ne scaturisce**. L'accoglienza dell'annuncio e l'incontro con la Parola non si limitano all'accettazione intellettuale del messaggio di Gesù, ma richiedono più radicalmente la condivisione della sua vita e della sua causa: in altre parole l'appartenenza alla chiesa comporta la **condivisione operosa dell'ansia di Gesù per il regno di Dio**. Cresce in tal modo nei giovani la coscienza dell'impegno missionario. Si spendono così per far crescere la vita e celebrano gli avvenimenti quotidiani come segni della presenza di Dio. **La carità prende il volto concreto del servizio**: servizio fraterno all'interno della comunità e servizio alla comunità umana più ampia nella quale si trovano inseriti come fermento, segno e impegno per la liberazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. I giovani si mettono così in ascolto della realtà, agiscono su di essa e cercano anche di trasformarla, quando la situazione lo esige.

c) la dimensione del servizio

* *Identità personale*

Divenire uomini e donne pieni di vita significa lavorare per restituire ogni persona alla consapevolezza della propria dignità. Per i giovani diventa importante rimettere la singolarità personale al centro dell'esistenza, contro ogni forma di alienazione. Camminando su questa strada essi **maturano un rapporto nuovo con se stessi e con la realtà**. La vita non è più loro estranea. Così i giovani sanno prendere seriamente in mano la propria esistenza senza diventarne i padroni. **L'amore alla vita propria e altrui**, in tal modo, si presenta come espressione matura e impegnata

nell'avventura della solidarietà e i giovani esprimono il meglio di sé nella capacità di **consegnarsi con gratuità all'altro**. Ma perché questo avvenga il cammino formativo dovrà tendere alla ri-appropriazione consapevole della propria vita ed in particolare all'**accoglienza matura dei carismi personali, scoperti come dono di Dio** e riconosciuti come **ricchezza per gli altri**.

* **Incontro con Gesù Cristo**

La passione di Gesù per la vita si concretizza nella 'compassione' per la vita di tutti. E' questo un impegno, paziente e premuroso, vissuto dal Maestro. E' quindi fondamentale porsi, ancora una volta, alla sua scuola. Il Vangelo ci rivela continuamente la **profonda partecipazione di Gesù alle situazioni** di dolore, di sofferenza, di oppressione e di morte. Come il padre della parabola, pieno di compassione per il figlio tornato finalmente a casa, Gesù vive una smisurata solidarietà con i poveri e con gli oppressi. Lo inquietano le sofferenze fisiche, ma è **scosso ancora più profondamente dalle sofferenze interiori**: quelle che lasciano l'uomo senza ragioni per vivere e senza capacità di sperare. La sua azione è incisiva ed efficace, richiama con forza alla vita e **alimenta tutti i germogli di speranza**. Gesù fa la sua proposta senza mezzi termini: **farsi servi per condividere la propria vita**, perché tutti siano restituiti alla vita.

* **Ecclesialità**

Il servizio e la solidarietà che si modella sullo stile di Gesù ha sempre una risonanza ecclesiale. La prima comunità cristiana infatti ha subito fatta propria la scelta preferenziale dei poveri e risponde alla **logica dell'amore su cui si costruisce la famiglia di Dio**, la quale vive nella consapevolezza di offrire la propria testimonianza di servizio attento e operoso. Ne dà l'esempio il Maestro stesso che si china a lavare i piedi dei suoi discepoli: **'amatevi come io vi ho amato'**.

Il servizio viene così vissuto dai credenti come decisione di donarsi gli uni agli altri pagando di persona. Soltanto da una **carità intraecclesiale** vissuta con coraggio nasce la carità verso tutti i figli di Dio, in qualsiasi situazione essi si trovino. All'interno di una vivace esperienza di chiesa i giovani rilevano come Dio abbia assegnato a ciascuno il proprio posto nel mondo e abbia distribuito **a ciascuno doni diversi perché, grazie alla loro condivisione, cresca e si arricchisca la comunità intera**.

* **Servizio e missionarietà**

L'attenzione per tutti gli uomini porta in sé una implicita intenzione di **aprire il proprio respiro al mondo intero**, superando -sullo stile di Gesù- ogni barriera e spendendosi fino in fondo per la realizzazione del regno di Dio. Non ci può essere quindi condivisione del regno di Dio senza una **prassi operosa e liberatrice a favore di ogni forma di vita** e di tutte le vecchie e nuove povertà⁶⁰. In questa consapevolezza il servizio e la testimonianza della carità diventano il punto culminante di ogni cammino formativo, che si esprime al meglio nell'**esperienza di prossimità** e di solidarietà per celebrare la festa di una vita che cresce in progressiva pienezza, grazie alla potenza del Dio di Gesù e al **serio impegno quotidiano** delle persone che si impegnano a 'servire la vita'. Per questo è importante far maturare nei giovani la coscienza della necessità di acquisire **nella scuola una competenza professionale** e di **vivere il lavoro come valore e servizio**, qualunque sia il lavoro. Non ha valore solo il lavoro gratuito, ma tutto il lavoro umano. In questa linea è importante proporre ai giovani scelte coraggiose di professioni e di servizio.

d) la dimensione missionaria

⁶⁰ cfr la SRS

* *Giovani e missione*

Tutto il cammino formativo della comunità cristiana in ordine alla crescita delle persone, e dei giovani in particolare, è orientato dall'invito del Maestro che chiama ogni suo discepolo ad essere diffusore e testimone, con la propria vita, della Buona Notizia nel mondo. Ciò comporta che i giovani siano presenti nella vita e nelle vicende della comunità umana, ne assumano le sorti e partecipino attivamente nelle sue strutture ed organizzazioni. Pertanto non è sufficiente che i giovani siano attivamente partecipi della vita ecclesiale interna. ***Troppe volte -in realtà- i gruppi giovanili consumano al proprio interno energie e vitalità, venendo meno all'invito del Signore che li chiama a condividere i loro doni con tutti i fratelli.*** La presenza viva dei cristiani là dove gli uomini lottano e vivono è sacramento di comunione, che rende visibile e operante la forza misteriosa di Cristo Risorto. E' importante che i gruppi giovanili già ben strutturati, ***si facciano sostegno di quei giovani che vivono situazioni di disagio e di emarginazione nei diversi ambienti e sul territorio in genere.*** Stimoli preziosi in tal senso si possono ricevere attraverso un ascolto attento delle esperienze avviate da diverse comunità e delle testimonianze provenienti dalle giovani chiese delle terre di missione⁶¹.

I giovani pertanto sono ***chiamati a vivere intensamente i diversi spazi che fanno parte della loro vita*** quotidiana: scuola, lavoro, i luoghi del tempo libero strutturato, imparando a valorizzare il vasto intreccio di rapporti con il mondo della natura, della cultura, delle strutture economiche, politiche e religiose. I diversi ambienti, pertanto, non possono essere semplicemente il contenitore del vissuto giovanile, ma costituiscono

un importante fattore interagente. E' nei diversi ambienti che i giovani -di fatto- verificano la solidità della loro formazione. Tuttavia si deve riconoscere che attualmente ci troviamo di fronte ad una frammentazione e ad una dispersione tale, per cui la persona rischia di perdersi, anziché trovare in essi elementi armonici che l'aiutino a dare senso a ciò che essa vuole e fa.

Si domanda alla comunità cristiana e ai suoi animatori capacità di ascolto e di condivisione, in modo da avviare una ***'mediazione', capace di soffermarsi*** sul significato e sul valore che gli avvenimenti e le persone possono assumere nei diversi ambiti. E' una mediazione che invita a comunicare e scambiare con gli altri le proprie esperienze, condividendole, così da non cadere nell'abitudine e nell'omogeneità⁶². In tal modo i gruppi e le comunità cristiane vivono la propria vocazione ad essere sale e lievito della vita quotidiana⁶³.

* *Ambiente e presenza missionaria*

L'impegno a rendere un ambiente capace di proporsi con una coerenza e convergenza di principi educativi è una condizione formativa fondamentale. ***La comunità cristiana è così chiamata a vivere la sua missione impegnandosi per la promozione di una sorta di 'comunità educante'.*** In tal modo anche i molti giovani che non vivono a stretto contatto con la comunità cristiana possono essere raggiunti come soggetti attivi e corresponsabili.

Consegue da ciò l'importanza di cogliere i diversi ambienti come realtà umanamente ricche con le quali è possibile rapportarsi.

Quanto detto sopra può apparire come un bel sogno, perché -purtroppo- parecchi ambienti non sono orientati

a considerare e a valorizzare le ricchezze umane disseminate al loro interno. Ecco allora che la comunità cristiana viene ancora una volta provocata a vivere la propria vocazione, e cioè ad ***essere lievito 'nuovo' nella pasta del mondo.*** In tal modo i diversi ambienti diventano luoghi di crescita, grazie alla presenza di giovani che testimoniano il vangelo, che cristianamente vivono la passione

⁶¹ cfr RM n. 51

⁶² cfr GS n. 22

⁶³ cfr GS n. 43

per la vita e gioiscono della possibilità di esprimere positivamente le proprie capacità. Attraverso il loro impegno e una competenza umana specifica (studenti, lavoratori, volontari e operatori del tempo libero appassionati e generosi), la **loro testimonianza permea di vangelo la cultura, i modi di essere e rendono visibile la Buona Notizia attraverso gesti concreti.**

*** L'ambito della scuola**

Scuola superiore e università, sono luoghi di ampia aggregazione e di formazione culturale, per cui è importante che i giovani credenti **siano vivacemente presenti** sia per aiutare tutti i loro amici giovani a vivere questo tempo come spazio di crescita personale, sia per offrire una lettura critica e cristiana della realtà, sviluppando atteggiamenti e comportamenti autonomi e responsabili, favorendo l'espandersi di rapporti solidali. Attraverso i contenuti infatti viene stimolata la riflessione personale e l'apertura al rapporto autentico con gli altri e l'ambiente.

Per quanto riguarda la scuola superiore, un contributo particolare può venire offerto dagli insegnanti credenti e dagli insegnanti di religione cattolica, mediante il loro **inserimento nei progetti che la scuola stessa** -in quanto istituzione- sta elaborando in questi anni nel desiderio di servire in forma sempre più adeguata e attenta la realtà giovanile. Ciò vale anche per gli studenti cristiani, chiamati a farsi portavoce di una passione per la vita e per l'uomo, partecipando da protagonisti a tutte le iniziative, attuate nell'ambito scolastico, volte ad educare alla responsabilità e alla solidarietà.

Sarà impegno dei prossimi anni ricercare dei percorsi comuni che aiutino i giovani delle aggregazioni laicali ecclesiali e delle parrocchie ad essere soggetti sempre più attivi e creativi all'interno della vita studentesca⁶⁴.

Le scuole cattoliche, all'interno del loro progetto educativo, possono offrire ai giovani molte occasioni per integrare il loro cammino di fede, mediante un percorso educativo-culturale scolasticamente valido e illuminato dal vangelo, e anche con altre opportunità para-extra scolastiche di formazione.

*** L'ambito del lavoro**

Agli occhi delle giovani generazioni il lavoro appare sempre più come una **realtà sostanzialmente 'secondaria', come condizione per l'ottenimento dei mezzi necessari per realizzarsi 'fuori del lavoro'**. La crisi occupazionale che si sta vivendo accresce il disagio, portando i giovani a vivere una stagione di disincanto. Resta tuttavia affidato alla comunità cristiana il compito di **rifondare il senso e la dignità del lavoro in sé e per sé**, espressione qualificante di un impegno, grazie al quale il credente si associa al compito creativo di Dio e alla missione redentrice dell'uomo.

Un'attenzione particolare va posta nei confronti degli adolescenti che, proprio al loro ingresso nel mondo del lavoro -anche per le fragili motivazioni che generalmente li sorreggono- si trovano a dover affrontare problematiche non indifferenti. Non di rado, giovani cresciuti anche all'interno di cammini formativi solidi si trovano, nel primo impatto con il mondo del lavoro, fortemente provocati e rimessi globalmente in discussione, sia a livello di quadro valoriale che nella propria identità personale. Si rende pertanto necessario uno sforzo per **armonizzare l'impegno e l'esperienza** degli operatori di pastorale del lavoro con quello degli animatori, come pure valorizzare le proposte e l'esperienza dell'ufficio di pastorale sociale e del lavoro al fine di servire sempre meglio la realtà giovanile⁶⁵.

*** L'ambito del tempo libero strutturato**

⁶⁴ cfr SD nn. 145-148

⁶⁵ cfr SD nn. 149-153

La realtà del tempo libero interessa in modo particolare i giovani. Si è sviluppata in questi anni una specie di *'industria' del tempo libero molto ramificata* sia a livello di proposte che di opportunità, ma che sostanzialmente tende ad offrire attività, al cui interno è tutto già prefissato. Attualmente sembra emergere un notevole disagio da una concezione così funzionale dell'organizzazione del tempo libero e si avverte l'esigenza di un sostanziale superamento, anche perché il contesto sociale permette oggi ai giovani di poter scegliere su una gamma di possibilità che si snoda dal 'tempo vuoto' al 'tempo pieno'. ***Il tempo libero è chiamato a diventare tempo della pienezza e della liberazione.*** In questa direzione sono invitate a muoversi le diverse organizzazioni culturali, sportive e del turismo, promuovendo un'efficace esperienza di gruppo, capace di creare un ambiente umano nel quale si vivono rapporti caldi di amicizia, di collaborazione e di solidarietà. E' importante che i giovani che si muovono in questi ambiti diano il proprio leale contributo sia per valorizzare alcuni momenti 'forti' come possono essere le feste e i campeggi, sia per promuovere un arricchimento ed uno scambio culturale attraverso convegni e dibattiti basati sulla riflessione e sul confronto. Pertanto anche in quest'ambito vanno pensate e proposte da parte degli animatori delle proposte formative adeguate, che mettano insieme competenza, professionalità e valori.

La nostra diocesi, nonostante il numero ridotto, continua ad essere interessata dall'afflusso di giovani che si trovano qui in *servizio militare*. Sono giovani che quotidianamente dispongono di ampi spazi di 'tempo libero'. Va riconosciuto che, al di là di alcuni tentativi fatti in alcune parrocchie, non si è riusciti a trovare una pista efficace per poter ***offrire a questi giovani opportunità di formazione adeguate alla loro condizione strutturale.*** Sarà utile che, soprattutto nelle parrocchie che ospitano caserme, i giovani si interrogino e trovino il modo di allacciare contatti per aprire i propri gruppi e per offrire ai giovani in servizio di leva spazi e tempi di reciproco arricchimento.

*** *L'ambito del volontariato***

In questi anni, all'interno del mondo giovanile, si è evidenziata una considerevole ***crescita di interesse*** nei confronti del volontariato, che si mostra ambito capace di collegare istanze diverse presenti a livello personale e sociale. Ma perché sia ambito della testimonianza della carità si richiede che avvenga un superamento degli interrogativi personali per approdare ad un servizio caratterizzato dalla solidarietà, dalla fedeltà e dalla continuità. In tal modo non si porrà come 'fuga' dalla routine di una vita quotidiana che diversamente appare scialba. Un impegno dei giovani credenti nell'ambito del volontariato può offrire a tutti i giovani uno ***stimolo ad uscire dall'indifferenza e dalla rassegnazione,*** e soprattutto offre ai giovani più poveri di ragioni per vivere un senso nuovo all'esistenza trovato nel servizio alla comunità, e ai più poveri, nel segno della condivisione. Così vissuto, il volontariato diventa ***l'ambito della verifica dell'identità e dei valori attorno a cui un giovane ha organizzato la propria vita,*** sapendo che dalla costruzione di una personalità matura nasce l'impegno a realizzare una nuova partecipazione sociale e politica.

*** *La 'strada'***

Molti adolescenti e giovani hanno fatto della ***'strada' il loro ambiente d'incontro e di socializzazione.*** E' senza dubbio difficile pensare alla 'strada' come ambito d'impegno, proprio per l'elemento caratteristico che la definisce. Infatti essa è qualificata dall'assoluta assenza di barriere o di filtri d'ingresso e di uscita, per cui con il termine 'strada' si possono intendere molti tempi e spazi. Nella 'strada' c'è posto incondizionato per tutto e per tutti. ***Come pensare ad una presenza educativa al suo interno?*** Eppure, questa è una delle grandi sfide che la comunità cristiana e gli operatori di pastorale giovanile devono affrontare nel presente e nei prossimi anni. E' senza dubbio -oggi- l'ambito che sfida la capacità missionaria dei nostri gruppi, delle nostre associazioni e delle nostre comunità cristiane. E' quindi necessario che gli animatori sviluppino la propria

'creatività pastorale' senza paura di 'lanciarsi' su percorsi nuovi e con il coraggio di investire energie a lungo termine. E' inoltre estremamente importante tenersi strettamente collegati con quanti lavorano sul fronte avanzato della prevenzione e del disagio sociale per **coordinare presenze che risultino effettivi servizi** alla realtà giovanile e per partecipare a progetti comuni.

13.4.3. Le tappe di maturazione

Perchè l'itinerario abbia migliori probabilità di maturare una fede vera, occorre che sia collocato normalmente entro un una proposta educativa che **accompagni il giovane nella sua crescita** secondo le seguenti fasi.

In esse deve essere tenuta presente sia il senso della proposta formativa globale, sia le dimensioni educative sopra accennate per favorire uno sviluppo integrale dell'uomo credente.

a) L'adolescenza (14-18 anni)

Questa età è normalmente il **tempo della riscoperta e della ri-appropriazione della fede** come dimensione importante della propria realizzazione.

La formazione, mediata dal proprio gruppo di appartenenza, terrà conto soprattutto delle perenni domande di vita e di senso di questa età, per rileggerle ed approfondirle con pazienza alla luce di una corretta umanità e della proposta evangelica.

Ci sarà anche un annuncio esplicito, in un linguaggio adeguato all'età, dei nuclei essenziali del cristianesimo: Gesù di Nazaret e il Regno di Dio, la comunità-chiesa, l'identità del discepolo.

Il riferimento a questo cammino è il catechismo dei giovani/1 Io ho scelto voi.

Alcune attenzioni particolari.

* L'itinerario personale farà leva soprattutto su un tempo minimo di preghiera e sul primo avvio ad un servizio concreto.

* La vita ecclesiale viene sperimentata più da vicino attraverso il gruppo di appartenenza, luogo educativo di crescita umana, di relazione autentica, di riscoperta della fede.

* La vocazione a questa età è più sentita come autorealizzazione, pur avendo esperienze emotivamente forti, rimane aperta alla ricerca su tutte le vie vocazionali.

* L'educazione all'impegno nella realtà sociale, assume il volto caratteristico della presenza del gruppo nel territorio, mediante iniziative occasionali ma anche aiutando la persona a sentirsi parte di una realtà 'politica'.

b) La prima giovinezza (18-22 anni)

E' l'età della personale adesione al Signore e dell'approfondimento della propria identità in Lui.

La formazione cercherà di proporre un itinerario articolato che tenga conto della nuova situazione del giovane nei suoi vari aspetti (studio, lavoro, servizio militare o civile), approfondendo gli elementi fondamentali dell'esistenza cristiana.

Alcune attenzioni particolari.

* L'itinerario personale farà leva sulla interiorizzazione della fede che metta come necessari punti fissi sia il rapporto con Dio (ascolto quotidiano della Parola, preghiera personale e sacramenti), sia la testimonianza che potrebbe assumere gradatamente il volto dei consigli evangelici.

A tal proposito il cammino che facilita questa proposta è l'itinerario che va verso la **professione pubblica della fede** (cfr i fascicoli che descrivono il cammino).

* Il gruppo ecclesiale diviene progressivamente luogo di riferimento e di sostegno, mentre emerge sempre di più l'appartenenza alla chiesa come vasto popolo di Dio e comunità di credenti.

* L'itinerario vocazionale dovrà concretizzarsi in una ricerca seria della linea preferenziale nella quale la chiamata del Signore si esprime. Per questo è utile il cammino proposto dal **gruppo Sichem**. Esso è un valido aiuto perchè offre un cammino di discernimento vocazionale a '360 gradi', a tutto raggio.

* Anche l'impegno nel mondo diviene gradualmente impegno personale in un'esperienza di 'missione temporanea' (cfr Mt 10,5-15) in cui sono da valorizzare la scuola, la professione, il servizio civile o militare, il volontariato.

c) La giovinezza matura (dai 22 anni in poi)

E' l'età in cui la vita giovanile, sotto la guida dello Spirito, **si apre maggiormente al dono e al servizio nella fede in Gesù**. Alcune attenzioni.

* La formazione personale darà consistenza alla scelta di fede, motivandola ulteriormente e approfondirà i contenuti dell'esistenza cristiana, sulla linea di quanto indica il catechismo dei giovani: Non di solo pane.

* La comunità cristiana è luogo normale dove il giovane fa esperienza di chiesa, trovando in essa punti di riferimento per l'aiuto e il sostegno delle proprie scelte e alle nuove situazione di vita (es. fidanzamento, l'impegno sociale, il lavoro, la politica, il servizio di animazione, di catechesi e di carità).

* La vocazione si concretizzerà gradualmente verso una scelta definitiva, portando a realizzare la persona nell'obbedienza al progetto di Dio e nel servizio permanente alla comunità cristiana e civile.

* La fede, la speranza e la carità diverranno l'ossatura portante della vita da figli di Dio nel mondo. Esse saranno sostenute dalle varie proposte presenti nella realtà ecclesiale (scuole di teologia, di formazione sociale/politica, centri di spiritualità, strutture di servizio, caritas, associazioni varie, ecc.).

13.5. Gli operatori

Le forze educative che contribuiscono a tale scopo sono:

a) la comunità cristiana deve offrire la propria 'catechesi visibile' come gruppo di persone che vivono ed operano nella fede del Signore. Inoltre, deve predisporre il terreno affinché il giovane sperimenti nel suo interno il senso di chiesa cioè di comunione e di fraternità;

b) la famiglia: il ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile. Assume le connotazioni tipiche della **vita familiare intessuta d'amore**, di semplicità, di concretezza e di testimonianza quotidiana. La famiglia deve formare i giovani in modo che ciascuno adempia in pienezza il suo compito secondo la vocazione ricevuta da Dio;

c) L'animatore

Gli animatori che dedicano il loro tempo ed energie presentano notevoli differenze: per età (da quasi coetanei ad adulti), per obiettivi specifici (dal catechista all'animatore sportivo, dall'operatore musicale al capo scout), per formazione personale, per adesione alla fede e alla vita ecclesiale, ecc., senza dimenticare il notevole numero di sacerdoti e religiosi/e che operano nel mondo giovanile.

L'animatore impegnato in questo servizio dovrà maturare e arricchire la sua personalità, crescendo insieme ai ragazzi a lui affidati. In particolare va evidenziato:

* l'educatore interagisce in modo corretto quando viene riconosciuto dagli educandi come persona che possiede **competenze oggettive e normative**.

Ciò significa che l'animatore deve essere correttamente e sufficientemente 'formato' e che il suo servizio deve essere riconosciuto dalla comunità che lo manda. In questa prospettiva gli educandi accettano la relativa superiorità e responsabilità dell'animatore, mostrandosi nello stesso tempo, disposti a porsi, nell'interazione, come persone responsabili;

* un ***clima socio-affettivo caratterizzato da accettazione autentica***, al fine di favorire interventi in funzione dell'orientamento e che favoriscono la relazione reciproca;

* ***un dialogo sempre aperto*** con ogni ragazzo (per cui se anche decide di uscire dal gruppo sa che l'animatore resta sempre un suo amico), con le famiglie, con ogni persona che voglia collaborare con il gruppo;

* ***distacco dal gruppo***, per cui l'animatore non identifica il gruppo con sé stesso, sa distinguere il bene delle persone a lui affidate dai propri gusti e preferenze (anche spirituali), lascia la libertà di scegliere, accompagna con discrezione, lascia crescere il gruppo anche con altri animatori;

* è importante, per una efficace comunicazione, che ***la verbalizzazione sia il più possibile accurata***.

E' altresì necessario non ridurre le attività di gruppo al solo parlato ma intervallare momenti più dialogici e di confronto ad altri più pratico-operativi;

d) associazioni, movimenti e gruppi (dette aggregazioni laicali): esse sono segni "della ricchezza e della versatilità delle risorse che lo Spirito del Signore Gesù alimenta nel tessuto ecclesiale"⁶⁶.

E' indubbia, per i giovani, la ***validità pastorale delle aggregazioni laicali nella chiesa oggi*** (si veda a tal proposito le indicazioni del documento della CEI 'Le aggregazioni laicali nella chiesa'). Esse costituiscono l'ambiente intermedio più idoneo per l'assimilazione dei valori, per l'esperienza di fede, per la maturazione di una coscienza all'apostolato.

E' necessario essere consapevoli che questo è "un appello a stabilire rapporti di donazione reciproca; un richiamo a riconoscere e ad accogliere le differenze come ricchezza e come spazi per la complementarità; una esortazione pressante a subordinare ogni cosa alla carità, quale carisma più grande (cfr 1 Cor 13,13)"⁶⁷.

A tali aggregazioni si chiede:

* ***serietà di obiettivi***: "occorre annunciare in modo vivo e credibile contenuti e stili di vita evangelici al mondo giovanile, spesso frammentato e interiormente svuotato"⁶⁸;

* ***presa di coscienza dei criteri di ecclesialità dei gruppi***⁶⁹, del 25° sinodo diocesano (Sulla strada del regno di Dio la chiesa incontra l'uomo e il mondo) e del presente progetto di PG;

* ***un itinerario formativo adeguato***, che valorizzi ed abbia come orizzonte di fondo i catechismi della chiesa italiana per gli adolescenti (Io ho scelto voi) e per i giovani (Non di solo pane) nel loro contenuto: essi sono strumenti completi che permettono di superare settorialità e particolarità. Tutto ciò senza mortificare l'originalità di ogni singola aggregazione⁷⁰;

* ***lo sforzo di educare alla comunione e collaborazione*** con la chiesa diocesana e la comunità cristiana parrocchiale: "ecclesialità, infatti, è termine esigente: significa sapere di appartenere alla chiesa e, più ancora, sapere di 'essere chiesa' ed avere il 'senso di chiesa'. (...) Sapere di essere chiesa, poi, è ben diverso dal ritenere di essere 'la' chiesa"⁷¹. Inoltre è necessario integrare con essa la propria azione: "in concreto questo comporta che si impegnino a convergere nelle scelte pastorali della chiesa in Italia e della propria chiesa particolare, al cui piano pastorale offrono il

⁶⁶ ChL n. 31

⁶⁷ ALC n. 5

⁶⁸ ALC n. 32

⁶⁹ cfr ALC nn. 15-19

⁷⁰ cfr ALC n. 42

⁷¹ ALC nn. 12-13

contributo della loro esperienza con la peculiarità del proprio stile comunitario"⁷². Infine è importante che si inseriscano negli organismi di partecipazione (consigli pastorali parrocchiali e vicariali, consulta per l'apostolato dei laici, commissione vicariale e diocesana di PG).

Dal canto sua la chiesa locale (diocesi, parrocchie, vicariati, zone) ricerchi continuamente una mediazione paziente con tali aggregazioni direttamente inserite in essa, coscienti che viviamo in un tempo di profonda ristrutturazione, senza delegare ad esse la PG.

Una nota particolare va fatta per *l'Azione Cattolica*, che ha il fine stesso apostolico della chiesa e che perciò

è profondamente inserita nella vita delle parrocchie.

Per non creare doppioni o inutili strutture collaterali, essa sia valorizzata come punto di riferimento per i gruppi parrocchiali non identificantesi in nessuna aggregazione, per la formazione dei loro animatori e la proposta dei cammini formativi per i giovani;

e) il presbitero: deve curare il suo ruolo proprio che è quello di *suscitare i carismi e di orientarli all'interno della comunità cristiana*. Aiuterà quindi il giovane ad avere confidenza con la Parola e lo guiderà attraverso la direzione spirituale a comprendere il 'suo posto nella vita di Dio'. Loro compito è l'assistenza spirituale e il coordinamento generale della proposta formativa/educativa;

f) i religiosi/e: comunità religiose che *testimoniano la dimensione vocazionale* dell'esperienza cristiana, di una consacrazione per una vita di carità intesa come il considerarsi 'messi a parte per l'Amore'. Quindi la vocazione per la missione intesa come inserimento nella missione di Cristo e della chiesa; radicalità e totalità della scelta e dell'impegno.

⁷² ALC n. 34

IL METODO EDUCATIVO E PASTORALE

14.1. Lo stile della programmazione educativa

14.1.1. Premessa

Tutta l'azione che una comunità cristiana e un animatore mette in atto nei confronti dei giovani esige l'assunzione di un metodo, se vuole agire in forma coerente e coordinata. Nelle linee fondamentali, per 'metodo educativo' si intende la *capacità di selezionare le risorse concretamente disponibili e organizzarle in un modello di relazione educativa fatta di tempi, luoghi, persone, processi e strumentazioni*. Tutti questi elementi danno vita ad un metodo educativo particolare, che nasce come conseguenza di un'opzione operata nei confronti della visione di uomo, del mondo valoriale e, per l'animatore credente, della linea della fede.

14.1.2. Che cosa si intende per animazione

Il termine 'animazione' viene oggi adoperato con *varie accezioni diverse*. Infatti c'è chi ne parla con il significato di animazione espressiva legata all'attività mimico-teatrale; altri parlano di animazione socioculturale come impegno alla promozione sociale del territorio; altri ancora si riferiscono all'animazione ludico-sportiva oppure all'animazione genericamente intesa come applicazione in campo educativo delle semplici dinamiche di gruppo e tecniche di animazione. Nell'ottica della PG invece *per animazione si intende quell'azione educativa che mira alla maturazione globale della persona in un rapporto di inter-relazione con l'ambiente in cui è inserito*. Tale linea trova la sua forza nel fatto che il Signore Gesù ha scelto la via dell'incarnazione per salvare l'uomo.

Lo spazio educativo che viene privilegiato dall'animazione è *il gruppo*, ed in particolare il piccolo gruppo. E' questo il *soggetto educativo, al cui interno anche l'individuo matura la propria identità*. Il gruppo pertanto, secondo questa accezione di animazione, non ha una dimensione puramente sociologica e nemmeno una funzione terapeutica. Non vuole nemmeno essere una esperienza totalizzante al cui interno si perdono e si nullificano le individualità irripetibili, costituite dai singoli suoi membri. Il gruppo viene invece considerato come un insieme in cui i singoli membri interagiscono attraverso una rete di comunicazione più o meno intensa, e mantenendo al contempo la loro individualità.

E' il luogo in cui il giovane inizia a fare l'esperienza della democraticità, ma ancor di più è il contesto concreto in cui fa un'esperienza di chiesa, in cui gli è offerto un cammino di crescita nella fede.

L'animazione fa suo il *principio metodologico del 'fare proposte facendo esperienze' (metodo esperienziale)*. Questo principio dice la necessità di operare sempre in modo concreto e attento affinché le proposte siano realizzabili, facendo quasi toccare con mano ciò a cui si sollecita educativamente. Il valore pedagogico dell'esperienza è dato dalla possibilità che essa offre di riprendere il vissuto giovanile e farlo entrare in contatto con l'esistenza in forma sempre più ampia fino a raggiungere e ad assumere la proposta di fede cristiana.

14.1.3. La programmazione educativa

Uno strumento decisivo per il metodo educativo è la programmazione educativa, che prevede alcune grandi tappe di lavoro.

* **Analisi della situazione:** conoscenza della realtà al cui interno si pensa di porre l'intervento educativo.

* **Scelte per alcuni contenuti fondamentali e irrinunciabili:** l'educazione non è un intervento indifferenziato, ma si deve muovere in un orizzonte valoriale ben definito.

* **Definizione di un progetto d'uomo:** la cultura attuale propone modelli di uomo diversificati e non sempre chiaramente individuabili; è compito quindi dell'animatore verificare il modello d'uomo a cui ispira la propria azione.

* **Ricerca di un obiettivo generale:** l'intervento educativo richiede che si sappia non solo in quale direzione si vuole andare, ma anche il punto al quale si vuole giungere. L'obiettivo generale è definito dalla mèta concreta e realizzabile che si vuole perseguire. L'obiettivo è verificabile sulla base dei cambiamenti concreti che si possono riscontrare nel giovane.

* **Specificazione degli obiettivi intermedi:** alla meta finale si giunge attraverso dei passi progressivi o tappe intermedie. L'animatore deve essere in grado di definire una progressione, che tenga conto dei ritmi di crescita della persona.

* **Deliberazione delle strategie** che si ritengono adeguate per raggiungere gli obiettivi che sono stati in precedenza delineati (metodi, tecniche).

'Fare programmazione' è già una pratica ordinaria per molti ambiti educativi. La competenza progressivamente acquisita conduce l'animatore dalla capacità progettuale all'abilità nell'elaborare itinerari.

14.1.4. Gli strumenti

Dal momento che l'animazione sceglie il gruppo come luogo educativo, acquista senso l'uso di quegli strumenti che favoriscono e potenziano la vitalità del piccolo gruppo. In particolare **l'animazione utilizza gli strumenti offerti dagli studi sulla comunicazione umana e da quelli sulla dinamica dei gruppi primari.** L'uso di tali strumenti è supportato da una fondamentale preoccupazione di dare corpo ad un gruppo che va considerato come 'organismo vivente', dove i singoli interagiscono dando vita ad una entità nuova. **Le tecniche di facilitazione di cui si fa uso vanno considerate semplicemente come strumenti di lavoro** presi a prestito dalle diverse discipline psico-sociali interessate a conoscere l'uomo e a intervenire per una trasformazione del reale. L'uso che l'animatore ne fa è funzionale al creare quel clima che permetta ai giovani di elaborare il proprio vissuto arricchendolo di contenuti sempre nuovi. Non va pertanto dimenticato che queste trovano il loro senso nel servizio che possono rendere al gruppo stesso.

14.2. Lo stile di programmazione pastorale

14.2.1. Premessa

Nella programmazione pastorale, operatori e 'comunità e cooperative di solidarietà' dovranno, a tutti i livelli, essere rispettosi della presenza dell'azione dello Spirito⁷³, assumendo lo stile del discernimento cristiano.

In particolare la PG dovrà avere le seguenti attenzioni.

14.2.2. Il coinvolgimento

Questo, avviene attraverso la conoscenza reciproca di tutti gli organismi interessati e degli operatori pastorali, **valorizzando le energie e le esperienze, talvolta nascoste**, presenti nelle nostre parrocchie e in diocesi. Tale scelta comporta di conseguenza la necessità di coinvolgerle

⁷³ cfr EN n. 75

antecedentemente nelle iniziative e nelle progettazioni, evitando di chiedere l'accodamento o porre di fronte al fatto compiuto.

14.2.3. La sussidiarietà

Consiste nel *'partecipare a tutti' ciò che è singolare, per dono dello Spirito, di qualcuno*. Questo permetterà di valorizzare e di arricchirsi reciprocamente in uno scambio fruttuoso e ricco di doni.

14.2.4. La traduzione di questo stile

Per tendere a questo modo di operare, occorrerà:

a) promuovere *maggiore collaborazione e comunione nella chiesa locale, tra parrocchie ed aggregazioni laicali*: "una più stretta comunione tra le diverse realtà aggregative, superando, mediante il reciproco scambio di doni, ogni forma di antagonismo e di rivalità"⁷⁴. Anzi, lo sforzo educativo in vista della formazione di nuovi apostoli deve orientare verso la nuova evangelizzazione e quindi in un rinnovato slancio missionario.

Questo in vista di una pastorale più unitaria che tenda a creare delle 'sinergie educative', evitando dualismi, sovrapposizioni o, peggio, concorrenze;

b) favorire la *collaborazione e l'integrazione tra il servizio della chiesa e quello della società civile* (cfr capitolo sul territorio, n. 9).

14.2.5. Il rapporto tra la PG e le aggregazioni laicali

A tal proposito è bene chiarire le coordinate di fondo di tale questione per non creare confusioni o facili semplificazioni. E' opportuno *distinguere* quindi il rapporto della PG con l'AC (per la sua singolare ministerialità nella chiesa)⁷⁵ e le altre associazioni, movimenti, gruppi.

a) *Con l'Azione Cattolica*: è il cuore delle attività formative di una diocesi e della parrocchia, poichè essa ha lo scopo, riconosciuto dalla gerarchia, di "servire, con un particolare metodo, all'incremento di tutta la comunità cristiana, ai progetti e all'animazione evangelica di tutti gli ambiti della vita, con fedeltà e operosità"⁷⁶.

Affermare che l'AC è il cuore delle attività formative significa che:

* la comunità cristiana, che in ogni progetto e attività privilegia l'evangelizzazione e la formazione, *assume l'esperienza associativa di AC come necessaria al suo progetto pastorale*, poichè le riconosce la singolare forma di ministerialità e una assodata specializzazione nella formazione laicale;

* l'AC accoglie e *serve (tutte) le attività formative diocesane e parrocchiali*, si mette a disposizione e si fa coinvolgere nella progettazione e nella attuazione.

E' quindi opportuno promuovere esplicitamente l'AC come 'via' normale/comune/quotidiana/ordinaria di santità per un giovane.

b) Con altre associazioni, movimenti e gruppi.

Non tutte le aggregazioni hanno le stesse finalità e gli stessi statuti o idee-forza e quindi vanno accolte ciascuna secondo la propria specificità. *La comunione ecclesiale, la collaborazione, vanno auspicate ed incrementate.*

E' importante, che ogni aggregazione laicale sia consapevole delle sue forze in ordine alla nuova evangelizzazione (metodi, stili, carismi). Ad ognuno si chiede di essere fedeli alla propria ispirazione e di non far mancare alla chiesa e al regno di Dio i doni/carismi/talenti che ha a

⁷⁴ ALC n. 44

⁷⁵ cfr ALC n. 20

⁷⁶ ChL n. 31

disposizione. Si chiede anche che partecipino alla formulazione teorica e pratica di vari progetti e alla loro realizzazione dal particolare punto di vista, dato dal taglio e dall'ispirazione del proprio movimento o associazione.

4^ PARTE

STRUTTURE DI SERVIZIO E DI PROGETTAZIONE

15

L'ORATORIO

15.1. Premessa

La realtà 'Oratorio' viene definita con nomi diversi: Centro Giovanile, Centro Comunitario, Casa della Comunità, Ricreatorio, Patronato, Casa del Giovane, ecc. Per intenderci la si chiamerà d'ora in avanti 'Oratorio'.

Dopo le difficoltà del post-Concilio, è evidente l'interesse per l'Oratorio dove non esiste ed un recupero di vitalità dove funziona da anni.

L'Oratorio, inoltre, non viene più pensato solo in termini di *prevenzione* ('sottrarre i ragazzi e i giovani dalla strada'), ma viene visto in tutta la sua *potenzialità educativa* (per una educazione cristiana integrale, con una proposta religiosa, seria, armonica e articolata, andando oltre il puro aspetto ricreativo), per cui possiamo dire che la Nuova Evangelizzazione passa anche attraverso di esso.

Per capire il cambio di prospettiva è necessario tener presente che la parrocchia oggi non è più il punto di riferimento per tutti coloro che abitano in un determinato territorio, per cui anche l'oratorio cambia fisionomia: *da struttura che accoglieva per la ricreazione e la formazione tutti i ragazzi e i giovani della parrocchia a struttura di una chiesa mandata ad essere segno del Regno di Dio e a essere capace di far incontrare Cristo, modello di una umanità nuova e salvezza per tutti.*

Già Paolo VI affermava: "l'oratorio è l'espressione dell'amore della chiesa, organizzata in comunità parrocchiali o in istituzioni educative, per i suoi figli più giovani e più degni e più bisognosi di affetto e di pedagogico interessamento, opera indispensabile...".

15.2. Natura dell'Oratorio

Per capire la natura dell'Oratorio bisogna rifarsi alla natura del tempo libero, inteso non tanto come un tempo marginale, residuale e, quindi, di serie B rispetto al tempo del lavoro. *Il tempo libero è il tempo che promuove le possibilità, le risorse, le qualità potenziali della persona.* E' il tempo in cui la persona è chiamata direttamente a compiersi in pienezza, sprigionando attraverso la creatività tutte le doti. E' il tempo che abbiamo a disposizione per diventare più uomini, più donne. E', perciò, tempo liberante.

L'oratorio è il luogo del tempo libero della comunità cristiana in generale e delle giovani generazioni in particolare.

Nasce da una scelta precisa della comunità cristiana che attraverso il consiglio pastorale parrocchiale decide di offrire persone, strumenti, luoghi per la promozione umana e cristiana della persone secondo un chiaro progetto educativo.

A questo proposito vale la pena di ricordare ciò che il nostro **Sinodo diocesano** afferma al n. 142: "Le strutture funzionanti nelle parrocchie devono essere luoghi di incontro e di solidarietà, capaci di perseguire in modo disinteressato e competente le finalità educative o assistenziali per cui sono sorte. In particolare le strutture sportive non siano usate solo per attività agonistiche, ma permettano la partecipazione di tutti, con particolare attenzione alle persone portatrici di qualche impedimento...

Perciò *le strutture (culturali, educative, assistenziali, sportive...) delle parrocchie e della diocesi devono qualificarsi per un progetto educativo preciso, attuato con adeguate competenze. La presenza di queste condizioni venga periodicamente verificata rispettivamente dai consigli pastorali parrocchiali e diocesano (norma 35). (...)*

Le strutture parrocchiali siano aperte a tutti coloro che intendono rispettarne il progetto educativo e lo statuto che lo traduce concretamente. Non vengano concesse per attività di organizzazione interna o di propaganda di singoli partiti politici (norma 36)".

Da quanto detto risulta che l'oratorio non è il 'pallino' di alcuni volonterosi che si accollano iniziative e problemi, ma una decisione pastorale che investe la comunità stessa.

L'Oratorio, perciò, è **luogo**:

- **di aggregazione e di socializzazione** che abbisogna di spazi che favoriscano l'incontro e l'accoglienza dei giovani, anche di quelli che normalmente non 'praticano' le assemblee liturgiche;
- **di educazione e di evangelizzazione**, in particolare, di tutti i giovani attraverso la pluralità di proposte e di esperienze (formative, associative, ricreative, culturali e sportive) congeniali alla vita giovanile;
- **di progettazione** educativa, intesa come un laboratorio significativo;
- di **elaborazione di una cultura** della vita e della pace;
- di nascita e di sviluppo di **esperienze di volontariato** nei vari settori della vita sociale;
- di **partecipazione, di corresponsabilità e di democrazia**;
- di formazione alla gratuità;
- stimola la promozione delle capacità e degli **hobbies** personali (musica, cinema, teatro, sport, ecc.);
- trovano spazio il **gioco e le feste** popolari.

In sintesi, è il luogo della **promozione umana e dell'evangelizzazione** in vista della pienezza di maturità di fede della persona. Ambedue gli aspetti vanno proposti e sostenuti da adeguate attività. Tutto questo presuppone un progetto educativo fatto proprio dal consiglio pastorale parrocchiale. Un progetto educativo che pone al centro la persona umana nella sua globalità e che prevede un itinerario efficace per la maturazione personale, per la scoperta e l'accoglienza della fede, per l'adesione a Cristo e per l'inserimento vivo nella chiesa particolare.

Esiste in tutta Italia e quindi anche nella nostra diocesi, una associazione, **I'A.N.S.P.I.** (Associazione Nazionale San Paolo Italia), costituita da laici volontari democraticamente eletti che gestiscono e animano l'oratorio a nome della comunità cristiana. Quindi va valorizzato e incentivato questo singolare servizio.

15.3. Obiettivi

Ogni attività educativa si struttura secondo delle mètte da raggiungere, ed ogni sforzo deve potersi commisurare a risultati verificabili, per non cadere in un attivismo caotico e frammentario.

La ricerca degli obiettivi rimanda ad una analisi approfondita della situazione di partenza della realtà, tenuto conto del contesto sociale e culturale, in un confronto coi valori e comportamenti dominanti, nella consapevolezza del significato della propria appartenenza a Cristo.

Le proposte dell'oratorio intendono **promuovere la persona secondo le sue dimensioni fondamentali: la sfera della cognitività, la sfera della interiorità/spiritualità, la sfera delle relazioni (personali e comunitarie), la sfera dei comportamenti.**

Tutte le attività, quindi, singolarmente e nel loro insieme, intendono far maturare la persona nell'acquisizione di conoscenze, nell'interiorizzazione di atteggiamenti e nella produzione di atteggiamenti, stabiliti in base all'età e alla maturità della persona, alle tappe dell'iniziazione già intraprese, al cammino catechistico, alle linee del progetto pastorale della chiesa locale.

La sintesi di questi aspetti è opera peculiare della comunità educativa.

15.4. La comunità educativa

La 'comunità educativa' dell'oratorio è la comunità (un insieme) di tutti coloro che si impegnano a diversi livelli e con compiti diversi a *costruire e servire il progetto educativo dell'oratorio* (catechisti, animatori, sacerdoti, genitori, educatori, religiose, volontari, ecc.).

15.5. Attività e luoghi formativi

15.5.1. Attività formative

Se l'Oratorio non è solo il luogo del divertimento, del gioco, dello sport, del ritrovo, diventa indispensabile pensarlo anche come luogo in cui sono programmate e proposte *attività formative sistematiche in ordine all'educazione della fede* dei ragazzi e dei giovani. Tali attività possono essere promosse dalle associazioni ecclesiali presenti in Oratorio (AC, AGESCI, ecc.) o, in assenza di esse, dal comitato di gestione. Tra queste attività formative dovrà avere una rilevanza significativa la preparazione iniziale e permanente dei responsabili dell'Oratorio.

15.5.2. Le attività culturali

L'oratorio è anzitutto il luogo dove si allargano le relazioni anche con le persone che ieri ed oggi arricchiscono l'umanità con il loro sapere e con le loro capacità espressive ed artistiche.

Sono essenziali quindi all'oratorio luoghi riservati alla consultazione di libri, riviste, testi di vario genere, alla lettura di giornali (una biblioteca in miniatura). E' utile anche la visione di cassette e l'ascolto di musica, purchè vi sia una saggia guida all'utilizzo e all'uso di tali mezzi di comunicazione culturale, affinché contribuiscano alla crescita positiva della persona.

I giovani dovranno essere aiutati a frequentare questi ambienti e ad arricchirsi dei 'beni' che la sapienza umana ha accumulato nella storia.

Inoltre, l'oratorio potrebbe essere un luogo che sensibilizza i giovani a grandi questioni; per es.: la pace, il volontariato, la mondialità, l'ecologia. I mezzi per realizzare ciò potrebbero essere: convegni, testimonianze, mostre, concerti, ecc.

15.5.3. Il bar

Il bar è uno degli strumenti e degli spazi che la comunità cristiana ha realizzato per farsi incontro al bisogno di stare insieme, di incontrarsi, di condivisione nel o del tempo libero.

Anche mediante il bar si può esprimere la voglia di *'stare con'*, di camminare accanto ai giovani.

Da questo punto di vista il bar dell'Oratorio è *'luogo di frontiera'* nel quale confluiscono molti giovani che null'altro chiedono, o danno l'impressione di chiedere, se non la possibilità di svagarsi e di incontrarsi e per questo si esige un atteggiamento educativo fondato sul rispetto, il dialogo, e la chiarezza di impostazione educativa.

Per questo motivo è fondamentale uno stile decisamente *'missionario'*.

Perché i giovani non stazionino semplicemente nel bar, ma si sentano convocati è necessario proporre alcune iniziative che devono andar oltre il solo servizio di mescita e l'utilizzo dei videogiochi e di altri giochi, e comprendere, piuttosto, in spazi adeguati, la possibilità di lettura, di incontro, di scambio di idee, di ascolto della musica.

Risulta quindi fondamentale che il bar sia *luogo di relazioni educative*, facendo sì che lo stare insieme sia per crescere e maturare come persone, per diventare adulti.

Da qui la necessità della *presenza di un gruppo di animatori* (non carabinieri o vigilantes), capaci di approccio personale con i giovani, di accoglienza, capaci di riflessione sulla situazione, ben disposti alla fatica di pensare e inventare proposte e risposte (no alla ripetizione acritica di attività), capaci di tensione educativa.

15.5.4. La festa

In questi anni di consumismo la festa ha perso il suo significato tradizionale di celebrazione comunitaria e gioiosa di un avvenimento, per diventare momento in cui spazi, tempi, oggetti e situazioni vengono consumati per se stessi e, perciò, il clima festoso si è trasformato in clima 'festaiolo'.

Sembra indispensabile oggi per la comunità cristiana e, di conseguenza anche per l'Oratorio, recuperare il senso della *festa come tregua salutare per ri-comprendere dove si è, dove si sta andando*, per affermare che la vita ha un senso e che va vissuta con speranza. Tutto questo attraverso l'apertura agli altri, il desiderio di condividere, la disponibilità all'incontro, la solidarietà interpersonale.

Come allora far festa in Oratorio e quali possono essere le condizioni che rendono la festa un momento di educazione e di evangelizzazione?

* La festa va contestualizzata in 'un prima e un poi' educativo.

Prima della festa occorre *individuare con calma la 'parola'* che sarà al cuore della festa, come luogo da cui interpretare la vita attraverso un collegamento tra il qui-ora ed un quadro di senso umano e cristiano. Senza la parola si cade nel divertimento e nel consumismo, soprattutto quando la festa è aperta a tutti. Occorre allora interrogarsi a fondo sulla 'proposta' che la festa vuole lanciare.

* Un'altra condizione del 'prima' consiste nel *coinvolgimento dei giovani*: oggi meno di ieri si può pensare ad una festa 'per' i giovani che non sia organizzata 'con' i giovani fin dall'inizio.

* Un momento altrettanto importante, se non si vuole disperdere al vento l'esperienza accumulata, è il dopo festa. Quando la festa è finita, va attivato un processo di riequilibrio tra emozione e ragione, tra desiderio di stare insieme e fare concretamente gruppo e comunità.

In concreto si tratta di *'revisinare' la festa* dopo alcuni giorni di tranquillità facendone emergere con calma gli aspetti positivi e quelli meno belli, di trovare uno slogan riassuntivo che magari è circolato con insistenza nella festa, di collegare nuove iniziative alla festa facendone vedere la continuità anche su piani diversi.

In definitiva non si vive 'per' la festa, ma si vive in pienezza grazie anche alla festa.

15.5.5. Lo sport

Lo sport è un momento importante per riscattare e rigenerare la persona in un rapporto diverso con se stesso, con gli altri, con il mondo.

Esso infatti è una *opportunità per umanizzare le relazioni all'insegna dell'armonia corpo-spirito*, dell'onestà e della festa, per contribuire alla qualità della vita affermando il valore della gratuità in alternativa alla corsa affannosa al guadagno e al consumo. L'attività sportiva è in vista dell'autorealizzarsi attraverso comportamenti che domandano sacrificio di sé, lealtà, forza, autocontrollo e rispetto dell'altro, per allargare la pratica della solidarietà concreta con persone e genti diverse.

Da queste premesse risulta evidente la necessità di proporre all'Oratorio *uno sport educativo che pone al centro la persona (ragazzo, giovane) e la sua crescita*.

Lo sport, perciò, è *uno strumento, un mezzo, un luogo di crescita personale nella grande avventura di diventare uomo o donna*.

In qualsiasi attività o scelta c'è sotto un'idea di persona: se nello sport si cura solo la forma atletica, la persona è corpo; se si valuta solo il risultato, la persona è macchina di produzione; se si curano solo i bravi, la persona è una razza; se si trattano tutti allo stesso modo, la persona è numero; se la si usa senza interpellarla, la persona è una cosa; se la si isola dal resto del mondo, la persona è alienata.

Per questo motivo si può definire lo sport 'palcoscenico della vita' o 'parabola della vita'.

Se nella vita metto al primo posto il denaro, lo sport diventa affare e il giocatore strumento per guadagnare (la ricerca del campione, la compravendita).

Se nella vita metto al primo posto il successo, lo sport diventa agonismo esasperato, perché devo vincere a tutti i costi ('o si è primi o si è nessuno').

Anche da qui nasce la violenza nelle manifestazioni sportive (violenza sul terreno di gioco, violenza sugli spalti, violenza prima e dopo la gara).

Nella vita, invece, si alternano vittoria e sconfitta. Lo sport, quindi, deve educare, in quanto parabola della vita, all'una e all'altra; ***deve educare alla competizione sincera, leale, impegnata, motivata, finalizzata e aperta a qualsiasi risultato. Altrimenti lo sport favorisce il disagio giovanile...!***

Se infine nella vita metto al primo posto la persona umana, lo sport diventa strumento, mezzo, momento e luogo di crescita personale.

Nello sport educativo è necessario 'perder tempo' per conoscersi, per interagire con gli altri (tra giocatori, tra giocatori e allenatore e dirigenti), per comunicare, per stare insieme oltre il momento sportivo, pur ricercando sempre più la perfezione di quella disciplina sportiva.

Da qui nasce l'esigenza di allenatori educatori e non solo tecnici e di dirigenti educatori e non solo programmatori di attività sportive.

L'operatore sportivo perciò deve possedere: una visione cristiana dell'uomo e della realtà, competenza tecnica e capacità educativa. Quindi, deve essere: motivato, consapevole, competente, volontario, animatore.

Nello sport educativo non c'è il rifiuto dell'agonismo. Non c'è sport senza agonismo, senza cioè mettere alla prova le proprie forze, sfidando gli altri come singoli e/o come squadra.

L'agonismo educa al sacrificio. C'è il rifiuto dell'agonismo esasperato che vede nell'avversario un nemico da abbattere (educazione alla violenza), più che un partner con cui competere, misurarsi e far festa in un clima di amicizia (educazione alla pace).

Nello sport educativo si cerca: ***il rapporto con le agenzie educative*** (famiglia, scuola, altre associazioni e istituzioni civili e religiose), il rapporto socio-politico con il territorio.

In definitiva, all'Oratorio è necessario proporre: 'a ciascuno il suo sport', 'uno sport per tutti e di tutti' (autogestito da volontari), 'uno sport educativo' e essere mossi dall'idea del 'come' e 'per chi' si fa sport e non 'per che cosa' si fa sport.

15.6. Oratorio e famiglia

Essendo i genitori 'i primi maestri della fede' hanno diritto ad una presenza riconosciuta in Oratorio.

Alcuni ***facciano parte della comunità educativa***, siano invitati a partecipare alle iniziative dei ragazzi e dei giovani, diventino punto di riferimento e di confronto con gli animatori, assumano qualche ruolo specifico di animazione o di cura dei locali, degli impianti sportivi, del bar.

Per favorire il coinvolgimento di tutti i genitori, almeno una volta all'anno, siano riuniti perché possano conoscere gli orientamenti educativi e il programma annuale.

15.7. Oratorio e territorio

E' fondamentale costruire un ***dialogo con il territorio*** per poter offrire amicizia e accoglienza anche nei confronti dei cosiddetti 'lontani'. Il rapporto si concretizza attraverso:

- la creazione all'interno dell'oratorio di un ***gruppo di riferimento*** che sia attento e propositivo alle problematiche sociali e culturali;
- la presenza negli ***organismi di partecipazione che le legislazioni*** rendono possibili (biblioteche, commissioni comunali, comitati di gestione, pro loco, cineforum, ecc.);
- la ***partecipazione creativa e critica a iniziative culturali*** e sociali promosse dal territorio;
- l'attenzione costante ai ***segni dei tempi***.

16

IL COORDINAMENTO VICARIALE DELLA PG

Premesse

* L'attenzione ai giovani non può essere solo parrocchiale, anche se questa rimane il luogo fondamentale per

il cammino di crescita del giovane. E' necessaria ma non è sufficiente. Questo innanzitutto perchè è evidente la mobilità dei giovani nel territorio e perchè è necessaria una 'sinergia educativa' rispetto al mondo giovanile. E' importante cioè che vi sia una strategia globale di approccio in modo da mettere insieme tutte le forze educative che vi sono in campo e orientarle verso mete comuni.

* Quelle che seguono sono delle indicazioni di fondo e generali che esigono necessariamente una mediazione locale. Ogni vicariato porterà in progressiva maturazione tali indicazioni con gradualità.

L'ufficio diocesano darà tutto l'aiuto e il supporto possibile in ordine a tale cammino.

16.1. Il vicariato

16.1.1. Definizione, compiti, ruolo

"Le esigenze della comunione e della missione e il necessario adeguamento ai nuovi assetti territoriali impongono alla *parrocchia di non rinchiudersi* dentro i propri confini. Essa deve convergere nella più ampia struttura del vicariato, che si configura come porzione della diocesi composta da un certo numero di parrocchie, le quali insieme costituiscono una zona pastorale omogenea, cui presiede il vicario.

Compito del vicariato è promuovere la fraternità e la comunione fra i preti di una stessa zona, favorire la corresponsabilità, l'interscambio e il coordinamento, elaborare il programma pastorale. Un'attenzione specifica si dovrà avere per gli ambienti e le situazioni pastorali che vanno oltre le possibilità delle singole parrocchie e chiedono un intervento comune e qualificato.

A partire dalla situazione locale il Consiglio Pastorale Vicariale individua la *priorità da scegliere* all'interno del programma pastorale diocesano, definendo le modalità operative delle scelte compiute. In questo senso dovrà essere rivisto il modo di rapportarsi dei servizi diocesani alle articolazioni periferiche della diocesi"⁷⁷.

16.1.2. Considerazioni e conseguenze per la PG

Quindi il vicariato:

- è posto al servizio della parrocchia (luogo fondamentale e principale dell'esperienza cristiana ed ecclesiale);
- ha la funzione di stimolo, di mediazione e di coordinamento;
- aiuta le singole comunità a non cadere nell'isolamento e nell'autonomia pastorale;
- le stimola ad esprimere al meglio le loro attitudini e capacità;
- promuove quelle attività proposte dal piano pastorale diocesano che non possono essere condotte agevolmente e adeguatamente dalle singole parrocchie.

⁷⁷ SD n. 73

Per favorire tutto ciò, anche il servizio di PG intende valorizzare il vicariato come luogo mediante il quale:

- darsi un coordinamento
- promuovere una sostanziale omogeneità di impostazione (rispetto al progetto diocesano)
- stimolare un raccordo e uno scambio tra parrocchie e ufficio diocesano

16.2. Il coordinamento

16.2.1. I responsabili vicariali

Essi sono: un presbitero, un giovane ed una giovane, una religiosa o un religioso.

Condividono insieme il servizio.

Presiedono la commissione vicariale di PG.

Mantengono contatti stabili e frequenti con l'ufficio diocesano.

16.2.2. Composizione della commissione vicariale

Il criterio di fondo consiste nel coinvolgere tutte le forze che operano con i giovani e per i giovani.

Risulta così composta:

- un rappresentante dei gruppi giovanili parrocchiali;
- i responsabili vicariali e l'assistente dell'AC giovani;
- un rappresentante di associazioni e movimenti ecclesiali presenti e operanti nel vicariato (es.: AGESCI, CL, GIOC, Rinnovamento, Focolarini, ecc.);
- un rappresentante di associazioni di ispirazione cristiana (CSI, CTG);
- rappresentanti delle scuole cattoliche presenti nel vicariato;
- rappresentanti di organismi vicariali che operano con i giovani (es.: caritas, gruppi missionari, vocazionali, ecc.).

16.2.3. Compiti della commissione vicariale di PG

E' importante premettere che certi interventi, per la loro specificità (corsi particolari di formazione, progetti, raccordi con il territorio, ecc.) o per il numero di persone che sono coinvolte (parrocchie piccole), li può fare solo il vicariato. Le varie funzioni alle quali il vicariato potrebbe assolvere sono le seguenti:

a) la riflessione pastorale

Anzitutto non ha solo compiti organizzativi. Deve crescere come luogo di discernimento pastorale. Cioè:

- conoscenza della realtà (esamina la condizione giovanile del territorio rilevando le necessità e le priorità pastorali);
- interpretazione di essa alla luce della fede mediata dalle indicazioni pastorali del Vescovo;
- scelte operative conseguenti;

b) attenzione a tutti i giovani

Questo è l'obiettivo generale della commissione vicariale.

Deve quindi promuovere la 'cura' di tutti i giovani: coloro che fanno un cammino di fede ed anche gli altri, i giovani in difficoltà e della vita quotidiana.

Quindi l'attenzione verso le diverse forme di disagio o marginalità, non facendosi carico direttamente di questi problemi, ma stimolando chi per carisma e servizio opera con loro.

Aiuterà le parrocchie ed il vicariato ad intervenire in forma articolata con e per i giovani attraverso un progetto complessivo;

c) cura degli itinerari educativi

- * Si preoccupa che in ogni parrocchia vi sia una proposta di fede ai giovani, un cammino di catechesi, un sostegno alla vita spirituale, una seria esperienza sacramentale.
- * Collega entro un orizzonte comune i diversi cammini formativi sia quelli che tendono alla promozione umana sia quelli di catechesi proposti in parrocchia.
- * L'organizzazione di momenti comuni di celebrazione e di convivenza (veglie, scuole di preghiera, feste,...).
- * Stimola il lavoro insieme tra i diversi soggetti ecclesiali.
- * La cura 'vocazionale'. La commissione deve preoccuparsi che le iniziative vocazionali più significative proposte ai giovani siano conosciute dal maggior numero di persone.
- * Farà un censimento e condurrà ad un coinvolgimento tutte le forze educative presenti nel territorio;

d) la formazione animatori

Cura la formazione degli animatori/educatori attraverso il compito specifico che riveste in questo campo l'Azione Cattolica;

e) gli oratori

Porge una speciale attenzione agli oratori come luoghi e crocevia dei giovani: quindi collabora con l'ANSPI per tale scopo;

f) rapporto con il territorio

Promuove il dialogo e la collaborazione con il territorio, con particolare attenzione ai progetti giovani promossi dai comuni e dalla scuola;

g) compiti organizzativi

Programmazione del lavoro annuale:

- scelta del tema formativo per essa
- scelta degli obiettivi da raggiungere
- stesura del calendario per gli appuntamenti vicariali
- suddivisione dei compiti per le diverse iniziative.

16.2.4. Il ruolo del presbitero

Ogni presbitero a qualunque età e in qualunque mansione, è 'mandato' anche per evangelizzare il mondo giovanile, e deve quindi sentirsi responsabile di questo impegno, secondo le proprie forze. Nel contesto però di una più precisa organizzazione pastorale, possono essere individuati due particolari ruoli per la PG.

a) Il delegato vicariale della PG

* In quanto tale è possibilmente il coordinatore dei responsabili vicariali e della commissione vicariale.

Presiede sia il 'gruppo' dei responsabili vicariali, sia la commissione vicariale di PG.

* Il servizio che dovrebbe svolgere è indicato al punto 16.2.3., e in ogni caso, **non è di intervento diretto nelle parrocchie, ma mira a coordinare e stimolare l'esistente**, aiutandolo ad orientarsi verso alcune scelte significative che si riferiscono al progetto diocesano di PG.

* Come delegato vicariale per la PG, partecipa alle riunioni della commissione diocesana di PG, portando la propria esperienza vicariale e le relative proposte ed indicazioni che saranno molto utili per la verifica e la programmazione diocesana.

* In sua assenza potrà inviare un proprio delegato (uno dei responsabili) agli incontri della commissione diocesana.

b) Il vicario interparrocchiale della PG

* Questo presbitero, sulla base di un esplicito incarico del Vescovo, ha il *compito di coordinare, stimolare ed orientare in forma diretta, coinvolgendosi in prima persona, la PG nelle parrocchie di un vicariato*, o in alcune di esse.

Il suo servizio consiste nell'essere un 'vicario per più parrocchie' attento al mondo giovanile, per cui risiede in una parrocchia, ma il suo servizio è rivolto a più comunità.

* I compiti da lui svolti, relativamente alla parrocchia, sono sostanzialmente quelli riportati sopra (vedi punto 16.2.3.).

Inoltre, essendo a contatto diretto con il mondo giovanile, è disponibile per una sua eventuale presenza nei gruppi (rispetto a ciò che è proprio e specifico del suo ministero), per accompagnarli nel cammino di fede.

* Nei vicariati dove sarà presente questa figura avrà normalmente anche il ruolo di delegato vicariale per la PG.

L'UFFICIO DIOCESANO PER I GIOVANI

17.1. Significato di un servizio ecclesiale

L'ufficio diocesano per i giovani, secondo le direttive del Vescovo e in cammino e collaborazione con gli organismi pastorali della diocesi, intende offrirsi come luogo di dialogo, comunicazione, incontro, verifica e proposta per gruppi, associazioni e movimenti, che concretamente operano con e per i giovani nelle parrocchie e negli ambienti, rispettando identità e finalità specifiche di ciascuno.

17.2. Finalità

Nel servizio di comunione e promozione delle diverse esperienze giovanili esistenti in diocesi, l'ufficio intende offrire alle parrocchie, ma soprattutto alle commissioni vicariali:

- alcuni *criteri orientativi per la PG* condensati in questo progetto, capaci di aiutare la verifica e il cammino ecclesiale di ogni singola esperienza. Per questo elaborerà un *programma annuale* che sarà di aiuto per indicare percorsi concreti di attuazione del progetto di PG e servirà per coordinare tutte le proposte, anche già esistenti, in un piano coerente ed organico;
- uno *spazio di dialogo e confronto* con il mondo giovanile vicentino, in uno sforzo costante di analisi delle problematiche emergenti (es. osservatorio giovanile);
- *momenti di studio, dibattito, preghiera* per sostenere il cammino ecclesiale delle realtà giovanili e stimolare nuove esperienze di PG;
- stimoli e strumenti per promuovere e sostenere nei vicariati e nelle parrocchie una PG che sia *attenzione progettuale verso tutti i giovani*. L'ufficio diocesano dovrà aiutare le singole realtà locali (parrocchie e vicariati) a mediare e a programmare il proprio cammino dentro alla visione globale e complessiva proposta dal progetto di PG.

17.3. Composizione

L'ufficio diocesano per i giovani è costituito:

- dal direttore, nominato dal Vescovo;
- da una segreteria, composta da alcuni rappresentanti vicariali, dal rappresentante dell'AC e dell'ANSPI, con compiti strettamente esecutivi;
- dalla commissione diocesana i cui membri sono: il direttore dell'ufficio (che ne è il presidente); i membri della segreteria; i rappresentanti di associazioni, movimenti e gruppi; i delegati vicariali per la PG; gli assistenti diocesani di associazioni e movimenti e da alcuni esperti competenti in questioni giovanili.

17.4. Il rapporto con altri organismi

L'ufficio stabilisce collegamenti:

- con gli altri organismi di promozione della pastorale in diocesi per l'elaborazione e l'attuazione di progetti e programmi unitari ed anche per assicurare un servizio educativo globale e coordinato per gli adolescenti e per i giovani;
- con altri enti civili (assessorati comunali, provinciali e regionali, preposti alla condizione giovanile, e servizi sanitari) e culturali.

ABBREVIAZIONI

ALC	=	Aggregazioni Laicali nella Chiesa (CEI, 1993)
CC	=	Comunione e Comunità (CEI, 1981)
CCM	=	Comunione e Comunità Missionaria (CEI, 1986)
CD	=	Christus Dominus (Vaticano II, 1965)
ChL	=	Christifideles Laici (Giovanni Paolo II, 1988)
CIPP	=	Chiesa Italiana e le Prospettive del Paese (CEI, 1981)
EM	=	Evangelizzazione e Ministeri (CEI, 1977)
EN	=	Evangelii Nutiandi (Paolo VI, 1975)
ETC	=	Evangelizzazione e Testimonianza della Carità (CEI, 1990)
GE	=	Gravissimum Educationis (Vaticano II, 1965)
GS	=	Gaudium et Spes (Vaticano II, 1965)
LG	=	Lumen Gentium (Vaticano II, 1964)
NA	=	Nostra Aetate (Vaticano II, 1965)
PG	=	Pastorale Giovanile
PPG	=	Progetto di Pastorale Giovanile
PPP	=	Piano Pastorale Pluriennale: Evangelizzazione, carità, ministeri (Vicenza, 1992)
RdC	=	Rinnovamento della Catechesi (CEI, 1970)
RH	=	Redemptor Hominis (Giovanni Paolo II, 1979)
RM	=	Redemptoris Missio (Giovanni Paolo II, 1990)
SD	=	Sinodo Diocesano (Vicenza, 1987)
SRS	=	Sollicitudo Rei Socialis (Giovanni Paolo II, 1987)
VS	=	Veritatis Splendor (Giovanni Paolo II, 1993)

NOTE

INDICE

1^ PARTE: QUESTIONI INTRODUTTIVE

1. PERCHÉ' UN PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE

- 1.1. Da dove nasce
- 1.2. Motivazioni sulla necessità di un PPG
- 1.3. I lineamenti
- 1.4. A chi è rivolto: i destinatari
- 1.5. Le direttrici fondamentali

2. LE SCELTE DI FONDO

- 2.1. Incontro a tutti i giovani
- 2.2. L'evangelizzazione come impegno prioritario
- 2.3. La salvezza di Gesù come mèta
- 2.4. La missione come ambito
- 2.5. La chiesa locale come soggetto
- 2.6. Il territorio come luogo concreto

2^ PARTE: LA PASTORALE GIOVANILE

3. LA REALTÀ' GIOVANILE OGGI

- 3.1. La differenziazione e la frammentazione giovanile
- 3.2. Una condizione ed una crescita complessa
- 3.3. Il disagio giovanile ed i suoi volti
- 3.4. L'aggregazione deviante e quella impegnata
- 3.5. La domanda evolutiva
- 3.6. La domanda religiosa
- 3.7. Un'immagine sintetica di giovane
- 3.8. Una lettura 'informata dall'amore'

4. L'ANNUNCIO EVANGELICO E LE METE EDUCATIVE

- 4.1. L'annuncio di fede

- 4.1.1. *L'evangelizzazione*
- 4.1.2. *L'incarnazione*
- 4.1.3. *Quale vangelo, lieta notizia per i giovani*
- 4.1.4. *L'uomo redento*
- 4.1.5. *Il semplice annuncio: l'uomo è amato da Dio*
- 4.2. Le mete educative
 - 4.2.1. *Educare i giovani a divenire 'adulti'*
 - 4.2.2. *Educare i giovani a divenire 'adulti nella fede'*
 - 4.2.3. *Educare i giovani al dialogo*

5. LA PG: UNA CHIESA CHE SI FA PROSSIMO A TUTTI I GIOVANI

- 5.1. Chiesa discepolo del Signore chiamata all'ascolto
 - 5.1.1. *Chiesa che ascolta per saper annunciare*
 - 5.1.2. *Chiesa che si converte per essere 'estroversa'*
 - 5.1.3. *Come si realizza l'attenzione della comunità per i giovani*
- 5.2. PG: passione per tutti i giovani
 - 5.2.1. *La definizione di PG*
 - 5.2.2. *La finalità della PG*
 - 5.2.3. *L'atto di fede*
 - 5.2.4. *Il cammino della fede*

6. LO STILE: LA COMPAGNIA DELLA VITA E DELLA FEDE

- 6.1. La relazione tra i giovani e la Chiesa
- 6.2. La compagnia della vita e della fede
- 6.3. Le qualità della compagnia
- 6.4. L'icona della compagnia: Emmaus

7. L'ANIMATORE: COMPAGNO DI STRADA

- 7.1. La figura dell'animatore
 - 7.1.1. *L'identità dell'animatore*
 - 7.1.2. *La fisionomia dell'animatore*
 - 7.1.3. *La formazione dell'animatore*
 - 7.1.4. *La spiritualità dell'animatore*
- 7.2. Le 'qualità' dell'animatore
 - 7.2.1. *Animatore educatore*
 - 7.2.2. *Animatore catechista*
 - 7.2.3. *Animatore testimone*
 - 7.2.4. *Il gruppo animatori*
 - 7.2.5. *Animatore collaboratore della famiglia*
- 7.3. Lettera ad un educatore che si sente fallito

8. LA RELAZIONE EDUCATIVA

- 8.1. Imparare dalla storia della salvezza e dalla propria storia con Dio
- 8.2. La relazione educativa come relazione fra due soggetti
- 8.3. La sorpresa della relazione gratuita
- 8.4. La proposta educativa: 'dalle cose da fare alle relazioni da vivere'
- 8.5. L'accompagnamento nella fede e il discernimento vocazionale
 - 8.5.1. *Cosa significa*
 - 8.5.2. *I livelli del discernimento*
- 8.6. Adulti nella fede
- 8.7. Verso l'autoeducazione

9. PASTORALE GIOVANILE E TERRITORIO

- 9.1. Comunità cristiana e territorio
- 9.2. Una comunità presente nel territorio
- 9.3. Giovani protagonisti
- 9.4. Lo stile della compagnia

3^ PARTE: GLI ITINERARI FORMATIVI DIFFERENZIATI

10. INCONTRO A TUTTI I GIOVANI: GLI ITINERARI EDUCATIVI

- 10.1. Un progetto: per quali giovani?
- 10.2. Unità e differenziazione degli itinerari
- 10.3. Una definizione di itinerario
- 10.4. Il valore pastorale dell'itinerario
- 10.5. Il prima e il dopo
- 10.6. Itinerari: una proposta sintetica
- 10.7. La struttura

11. CON I GIOVANI IN DIFFICOLTÀ'

- 11.1. Quali giovani: i destinatari
- 11.2. L'annuncio
- 11.3. La mèta educativa: verso l'uomo invocante
- 11.4. Il percorso formativo
- 11.5. Gli operatori
- 11.6. I luoghi

12. CON I GIOVANI DELLA VITA QUOTIDIANA

- 12.1. Quali giovani: i destinatari
- 12.2. L'annuncio
- 12.3. La mèta educativa: verso il sì alla creaturalità e l'incontro con Gesù
- 12.4. Il percorso formativo
- 12.5. Gli operatori
- 12.6. I luoghi

13. CON I GIOVANI CHE COMPIONO UN CAMMINO DI FEDE

- 13.1. Quali giovani: i destinatari
- 13.2. L'annuncio
- 13.3. La mèta educativa: il sì a Gesù, il Salvatore, nella comunità dei credenti, per il Regno
- 13.4. Il percorso formativo
 - 13.4.1. La proposta formativa globale*
 - 13.4.2. Le dimensioni educative*
 - 13.4.3. Le tappe di maturazione*
- 13.5. Gli operatori

14. IL METODO EDUCATIVO E PASTORALE

- 14.1. Lo stile della programmazione educativa
 - 14.1.1. Premessa*
 - 14.1.2. Che cosa si intende per animazione*
 - 14.1.3. La programmazione educativa*
 - 14.1.4. Gli strumenti*
- 14.2. Lo stile di programmazione pastorale
 - 14.2.1. Premessa*
 - 14.2.2. Il coinvolgimento*
 - 14.2.3. La sussidiarietà*
 - 14.2.4. La traduzione di questo stile*
 - 14.2.5. Il rapporto tra la PG e le aggregazioni laicali*

4[^] PARTE: STRUTTURE DI SERVIZIO E DI PROGETTAZIONE

15. L'ORATORIO

- 15.1. Premessa
- 15.2. Natura dell'Oratorio
- 15.3. Obiettivi
- 15.4. La comunità educativa
- 15.5. Attività e luoghi formativi
 - 15.5.1. Attività formative*

- 15.5.2. Le attività culturali*
- 15.5.3. Il bar*
- 15.5.4. La festa*
- 15.5.5. Lo sport*
- 15.6. Oratorio e famiglia
- 15.7. Oratorio e territorio

16. IL COORDINAMENTO VICARIALE DELLA PG

- 16.1. Il vicariato
 - 16.1.1. Definizione, compiti, ruolo*
 - 16.1.2. Considerazioni e conseguenze per la PG*
- 16.2. Il coordinamento
 - 16.2.1. I responsabili vicariali*
 - 16.2.2. Composizione della commissione vicariale*
 - 16.2.3. Compiti della commissione vicariale di PG*
 - 16.2.4. Il ruolo del presbitero*

17. L'UFFICIO DIOCESANO PER I GIOVANI

- 17.1. Significato di un servizio ecclesiale
- 17.2. Finalità
- 17.3. Composizione
- 17.4. Il rapporto con altri organismi

Abbreviazioni

Note

